



anno 82 n.80

martedì 22 marzo 2005

euro 1,00

l'Unità + € 5,90 libro Michele Sindona: tot. € 6,90;
l'Unità + € 5,90 cd Classica di Classe vol 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8 e 9: tot. € 6,90;
PER LA CAMPANIA: l'Unità + L'Articolo € 1,00

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Hanno riformato anche la lingua italiana. «Le funzioni del Presidente della Repubblica in ogni caso che



egli non possa adempierle, sono esercitate dal Presidente del Senato federale della Repubblica». Testuale

dall'Art. 25 della nuova Costituzione redatta dal governo Berlusconi-Bossi-Fini-Follini

Tutto per sfasciare la Costituzione

Berlusconi sotto ricatto esegue gli ordini della Lega: in Senato le riforme avranno la priorità. Domani il voto sul progetto che divide l'Italia dà potere al premier e umilia il capo dello Stato. Prodi accusa: una maggioranza schiacciasassi spacca il Paese. L'Unione pronta al referendum

ROMA A grandi passi verso lo sfascio della Costituzione. Accogliendo il diktat della Lega, la maggioranza brucia i tempi al Senato, incaricando il voto sulla «riforma» tra un decreto e l'altro. Domani il voto finale. Prodi denuncia: una maggioranza schiacciasassi spacca il Paese.

BENINI A PAGINA 3

Modena

Castelli vara carcere per tossicodipendenti modello Muccioli

SERIO A PAGINA 9

COSTI QUEL CHE COSTI

Pasquale Cascella

Tutto stracciato. Disponibilità, appelli, richiami, ricorsi, anche dell'ultima ora, non sono valsi a niente. Si va avanti con il testo blindato, i tempi contingentati, l'inversione dell'ordine del giorno, il prolungamento delle sedute pur di approvare la manomissione della Costituzione così come vogliono Umberto Bossi e Silvio Berlusconi. E come piace ad An.

SEGUE A PAGINA 3



Lo scandalo alla Regione Lazio

Indagato l'uomo di fiducia di Storace. Il governatore voleva dargli una medaglia

Eduardo Di Biasi

ROMA Mirko Maceri, direttore tecnico di Laziomatica, è stato iscritto ieri nel registro degli indagati dalla Procura di Roma. I reati ipotizzati dal procuratore aggiunto Achille Toro e dal sostituto France-



sco Ciardi sono «accesso abusivo a un sistema informatico o telematico» e «violazione della legge sulla privacy». Al vaglio degli inquirenti anche il suo pc portatile, che è stato sequestrato.

SEGUE A PAGINA 2

La Croce Rossa in soccorso del premier

L'incredibile annuncio di Scelli: fonda un movimento giovanile per sostenere la destra alle politiche del 2006

Caso Cardini

A PROPOSITO DI DESTRA E SINISTRA

Massimo Fini

Caro Direttore, la questione, posta da un intervento di Franco Cardini sul vostro giornale, della trasversalità di alcuni intellettuali italiani, che non si capisce se siano di destra, di sinistra o di nulla, ha varie cause fra loro intrecciate. In Italia esistono due nodi prepolitici, che attengono all'essenza stessa delle liberaldemocrazie, che riguardano, o dovrebbero riguardare tutti i cittadini in quanto tali e quindi di qualunque ispirazione politica.

SEGUE A PAGINA 25

Roma, ottomila studenti allo stadio: mai più mafia



La 10ª Giornata della Memoria in ricordo delle vittime della Mafia in Campidoglio. Foto di Andrea Sabbadini

GERINA A PAGINA 8

ROMA Silvio Berlusconi non ha voluto mettere la faccia sui manifesti di Forza Italia per le Regionali. Ma tre giorni prima delle urne interverrà di persona ad affiancare Maurizio Scelli, commissario straordinario Cri ancora in carica fino a fine aprile, nel lancio del nuovo movimento giovanile «vicino» al centrodestra.

Mercoledì 30 a Firenze nascerà l'«onda azzurra», la struttura parallela a Forza Italia con cui il premier punta a commissariare il suo partito, ormai esangue e lacerato da rancori insanabili, in vista delle Politiche 2006.

FANTOZZI A PAGINA 4

Terri Schiavo

Bush firma la legge. Ora un giudice può riattaccare la spina

REZZO e MAROLO A PAGINA 10

Europa

UN PATTO DI TRAVERSO A BERLUSCONI

Sergio Sergi

L'accordo sul «Patto di stabilità» c'è stato. Cosa cambierà? Da quello che si legge nell'accordo sottoscritto dai 25 ministri dell'Ecofin, qualcosa cambia. Non è una rivoluzione ma ci sono novità. Tuttavia, l'introduzione di flessibilità nell'interpretazione dei parametri previsti nel protocollo allegato al Trattato di Maastricht (1992) sarà di lieve entità e limitata nel tempo. Insomma, se uno sfondamento sarà tollerato per una breve fase, e per ragioni ben precise e concordate (per esempio: investimenti pubblici, riduzione del debito, riforma delle pensioni, sostegno allo sviluppo nel mondo, e così via) da esso si dovrà rientrare senza la ricerca di facili scappatoie.

SEGUE A PAGINA 24

I bambini e l'abuso del Ritalin

LA PILLOLA DELL'OBEDIENZA

Anna Maria De Angelis

Domenica 20 marzo ore 12.00. Sono seduta al Bar in piazza del Colosseo per la manifestazione contro il Ritalin, la pillola dell'obbedienza che serve a sedare i bambini che hanno l'argento vivo addosso.

Ci sono gli amici del Coordinamento dei Genitori Democratici, Psichiatria Democratica, medici, pubblici amministratori, tanti bambini e tanta gente «abile» e «diversabile». Uno degli slogan scritti sulle magliette è «Diversi da chi? Visto da vicino, nessuno è normale». Ho appena salutato e scambiato due parole con Giusy e Tiziana.

SEGUE A PAGINA 24

fronte del video Maria Novella Oppo
Notaio infedele

Il fine settimana televisivo consente qualche soddisfazione, per lo più notturna. Ci offre la dissimulata perfidia di Fazio, la conoscenza carnale (e lessicale) di Mirabella, la contagiosa goiardia di Arbore, le domande troppo intelligenti per avere risposta di Serena Dandini e Dario Vergassola. Peccato però che sia «Elisir» che «Parla con me» abbiano chiuso ieri l'altro (ma cosa abbiamo fatto di male?) la stagione. Mentre Bruno Vespa, che continua ad essere uomo per tutte le stagioni del conformismo, ha confessato agli Oscar tv di aver sempre desiderato di fare la spalla comica. Come se non avesse coronato da un pezzo il suo sogno assecondando le peggiori gag di Berlusconi a «Porta a porta». Anche se il premier (come dimostra l'Auditel) ormai è in calo e perde colpi anche in tv. Un esempio: i tg avevano a fatica rimosso la trucida vicenda storaccesca e lui domenica ha riaperto il verminio per certificare, capirai, con la sua alta autorità morale, la buona fede dell'alleato. Parola di un plurinquisito per gravi reati, i cui migliori amici sono Cesare Previti e Marcello Dell'Utri. E non parliamo poi degli amici degli amici.

Classica di Classe
9 FURTWÄNGLER Beethoven
oggi in edicola
Classica da Collezione. 10 cd imperdibili ogni martedì in edicola con l'Unità. Poi dicono che la classe non esiste più!
Prezzo: Euro 5,80 + prezzo del giornale
l'Unità

Prestiti Personali

a tutte le categorie
Casalinghe e Pensionati inclusi
da 1.000 a 30.000 euro
rimborsabili da 1 a 10 anni
Anche per chi ha avuto protesti, pignoramenti o finanziamenti respinti.

Numero Verde Gratuito
800-929291

FORUS

Forus marchio di ELECTA Spa iscritta all'Albo dei Mediatori Creditizi nr. 34396. T.A.N. dal 4,99% T.A.E.G. dal 9,69% al max consentito dalla legge, variabili in funzione del piano di ammortamento, anzianità di servizio, età, impegni del richiedente, tipo di azienda, costi operativi e salvo approvazione finanziaria. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. I fogli informativi sulla trasparenza sono reperibili c/o i ns. uffici.

Luana Benini

ISTITUZIONI forzate

Modificato l'ordine dei lavori per costringere i senatori a votare con tempi contingentati il testo di riforme costituzionali del governo minacciato da Calderoli

Il ministro dimissionario delle Riforme si fa vedere in aula
Angius: a che titolo si aggira?
«Non mi sono dimesso da senatore»

La Destra si fa ricattare dalla Lega

A rischio tre decreti per il via libera alla devolution. Prodi: «Un concetto infame»

ROMA Il sorriso incollato sul faccione, l'ex odontoiatra ministro delle riforme, dimissionario per finta, ha già scaricato la pistola. Si aggira in Senato ma non siede sui banchi del governo. Perché la sceneggiata padano-napoletana deve continuare fino a mercoledì mattina, quando il ricatto avrà pagato e la riforma costituzionale avrà avuto il suo verde da parte della maggioranza. Calderoli prende dunque posto fra i senatori leghisti. Alla tribuna del governo, a presidiare il tour de force finale, c'è il ministro padano alla Giustizia, Castelli. Settimana «santa», settimana «di passione», come spiega un altro ministro leghista, Bobo Maroni.

E se gli alleati centristi, come Marco Folliini, ruggiscono fievolemente parlando delle dimissioni non date di Calderoli come di un «capolavoro barocco-politico», poi sono tutti lì, pronti a pigliare il bottone.

Gran pionenone in questo lunedì inedito. A Palazzo Madama, di solito, il lunedì c'è il deserto dei Tartari. E invece oggi c'è il tutto esaurito. È arrivato persino Marcello Dell'Utri circondato dai soliti ossequianti. Il capogruppo forzista Schifani può mettere da parte l'aria preoccupata. Il richiamo della foresta ha funzionato. La maggioranza supera bene le prove di richiesta del numero legale. L'ordine, del resto, è arrivato tassativo, ne va della perdita del collegio elettorale alle politiche. Oltre ai tempi, sono contingentate anche la toilette e la buvette. Schifani nella riunione dei capigruppo ha dettato legge sul calendario che poi è stato promosso, sic et simpliciter, dal presidente Pera.

Posto che il voto finale sulla riforma è previsto per domani mattina (dichiarazioni di voto e calo del sipario) tutto il resto è stato stabilito di conseguenza. Il calendario imposto a maggioranza stabilisce che ai decreti (emergenza rifiuti in Campania, election day e il cosiddetto «omnibus») siano riservate delle «finestre». E comunque il loro licenziamento avverrà in coda a tutto, mercoledì pomeriggio. Per maggiore sicurezza il vicepresidente dei senatori forzisti Lucio Malan ha proposto e ottenuto di prolungare le sedute di ieri sera e di stasera. È un calendario «fast-food», come dice il diessino Massimo Villone. Cambia ad ogni schioccar di dita. I segnali che la Lega aspettava sono dunque arrivati. Il ministro in stand by

Tra i decreti a rischio c'è quello che ha consentito l'abbinamento tra elezioni comunali e regionali

Simone Collini

ROMA «Se avrò il voto del Parlamento, passerò ad un'altra attività dove porterò lo stesso spirito di indipendenza, attenzione ed equidistanza che hanno caratterizzato la mia attività di magistrato». Con queste parole Corrado Calabrò aveva accolto la notizia della sua designazione da parte della presidenza del Consiglio alla guida dell'Autorità per le Comunicazioni. E passerà anche per queste parole la discussione che oggi si dovrebbe svolgere nel chiuso delle commissioni parlamentari.

Il nome del presidente del Tar del Lazio è stato proposto al Consiglio dei ministri di venerdì scorso dal vice-premier Gianfranco Fini (Berlusconi si era volutamente allontanato), ed ha trovato d'accordo tutti i presenti. Per subentrare a Enzo Cheli, però, Calabrò dovrà ricevere il consenso dei due terzi dei componenti delle commissioni competenti. Nel centrosinistra nessuno contesta le qualità professionali del magistrato, ma la tempistica e il modo in cui il governo si è mosso - ovvero senza interloquire con l'opposizione e comunicando la designazione poco dopo l'eliminazione da parte del Tar del Lazio della lista di Alessandra Mussolini dalla competizione elettorale - rende difficile il raggiungimento del quorum richiesto per la nomina. I parlamentari dell'Unione sono per ora orientati a non votare contro, ma a far comunque mancare il loro parere favorevole ripiegando sull'astensione o anche non presentandosi alla seduta, il che renderebbe in ogni caso impossibile il raggiungimento della soglia dei due terzi.

Non è però da escludere che il



Il capogruppo dei Ds al Senato Gavino Angius

In aprile cambia il vertice dell'Anm

ROMA A metà aprile ci sarà il cambio della guardia ai vertici dell'Associazione nazionale magistrati: **Ciro Riviezzo, giudice a Lanciano ed esponente del Movimento per la Giustizia sostituirà Edmondo Bruti Liberati (Magistratura democratica), nell'incarico di presidente dell'Anm. Bruti Liberati era succeduto a Patrono.**

Il passaggio di consegne, già da tempo in calendario e più volte rinviato, è all'ordine del giorno della prossima riunione del Comitato direttivo centrale, cioè del parlamentino dell'Associazione, già fissata per il 16 e il 17 aprile prossimi.

Oltre al presidente dovrebbe essere rinnovata l'intera giunta.

Il ruolo di segretario dell'Associazione nazionale magistrati, la seconda carica associativa per importanza, sarà attribuito a Maurizio Laudi, procuratore aggiunto a Torino ed esponente di Magistratura Indipendente.

g.v.

I PUNTI CARDINE DELLA RIFORMA

SENATO FEDERALE: i senatori diventano 252 e saranno eletti in ciascuna regione contestualmente ai rispettivi consigli. Il Senato legifera nelle materie "concorrenti" fra Stato e Regioni

LA CAMERA: i deputati diventano 500, più 3 deputati a vita e 18 eletti all'estero. Per essere eletti bisognerà aver compiuto 21 anni. La Camera può proporre la sfiducia costruttiva, ma solo nell'ambito della maggioranza collegata al premier

IL PREMIER: eletto di fatto direttamente, non ha più bisogno del voto di fiducia, nomina e revoca i ministri, chiede di sciogliere la Camera

IL CAPO DELLO STATO: nomina il premier sulla base del risultato elettorale, scioglie le Camere e indice nuove elezioni su richiesta del premier

LA CONSULTA: i giudici restano 15, ma salgono da 5 a 7 quelli di nomina parlamentare. Quattro sono nominati dal capo dello Stato, quattro dai magistrati

P&G Infograph

Authority, la Destra preme per Calabrò

Scelto il nome, il governo vuole il sì dell'opposizione. Se non ci sarà, nessuno vigilerà sulla par condicio

voto, previsto per oggi, possa riservare delle sorprese nel caso in cui ci sia un'inversione dei lavori alla Camera. Secondo l'agenda di Montecitorio, la commissione Trasporti è convocata per dare il parere sulla nomina del magistrato a metà mattina, mentre l'aula dovrà votare nuovamente per

eleggere i due consiglieri dell'Authority per le Comunicazioni indicati dal centrosinistra, Sebastiano Sortino e Nicola D'Angelo, tra la tarda mattinata e il primo pomeriggio. L'Unione, che ha alle 8,30 di oggi un vertice a Santi Apostoli con Romano Prodi, sostiene che non si può votare il presi-

dente di un organismo ancora non formato (i due consiglieri sono stati eletti la scorsa settimana, ma per un errore di attribuzione di deleghe han-

ta no deciso di rinunciare all'incarico subito dopo) e che quindi per prima cosa vanno votate le nomine di Sortino e D'Angelo. Se ci sarà l'inversione

dei lavori e se lo scrutinio segreto dovesse riconfermare l'elezione dei due, non è da escludere il raggiungimento dei due terzi di pareri favorevoli per Calabrò. Altrimenti, di tutte le nomine se ne riparerà dopo le regionali, e si andrà alle urne con una Authority priva di presidente e di due consiglieri.

Originario di Reggio Calabria, 70 anni, Calabrò è stato dal 1963 al 1968 capo della segreteria tecnico-giuridica dell'allora presidente del Consiglio Aldo Moro e poi capo di gabinetto di una decina di ministri, lavorando a fianco di diversi esponenti di primo

Prende il via il processo d'appello, gli imputati ascoltati sulla prova regina della corruzione giudiziaria continuano a sostenere di non aver intascato soldi

Imi-Mondadori, Pacifico e Metta respingono le accuse

MILANO È iniziato ieri, con Attilio Pacifico e Vittorio Metta, l'interrogatorio degli imputati al processo d'Appello per la vicenda Imi-Sir-Lodo Mondadori. Il presidente Roberto Pallini vuole sentirli su un punto in particolare: in primo grado, la prova regina della corruzione giudiziaria era emersa da un documento che era agli atti, ma che non era stato contestato nel corso del dibattimento. Si trattava di una specie di minuta, una bozza della sentenza d'Appello del novembre '90 (che coi successivi aggiustamenti regalerà ai Rovelli mille miliardi di risarcimento) emessa nella causa Imi-Sir dal giudice Vittorio Metta, che però non era stata scritta dal magistrato. La bozza era stata scritta dall'avvocato Acampora, destinatario assieme a Pacifico e Previti della tangente di 67 miliardi che i tre si spartirono a vicenda conclusa. L'appunto era stato sequestrato nello studio di Pacifico, tra que-

ste carte c'era anche una copia di una consulenza tecnica fatta dal perito del Tribunale Pasquale Musco, che aveva il delicatissimo compito di stabilire, per conto del Tribunale, quanto valeva il diritto di difesa Pallini ora li sta interrogando uno a uno. Inizia Pacifico che deve chiarire quali erano i suoi rapporti coi Rovelli e per quale motivo gli pagarono la bellezza di 30 milioni di franchi svizzeri nel '94, quando divenne definitiva la sentenza che fece guadagnare mille miliardi agli eredi del petroliere. E deve spiegare perché le carte relative a quel procedimento (quelle truccate e quelle vere) erano nel

suo studio, visto che ufficialmente lui non si era mai occupato della causa. Pacifico al momento del suo arresto, nel '96, aveva detto che i Rovelli gli avevano pagato una parcella per prestazioni professionali. Non stava in piedi, si è corretto e ha raccontato la storia degli investimenti da Re Mida che ha ribadito anche ieri: «Nel 1990 vantavo un credito nei confronti di Nino Rovelli di circa 30 milioni di franchi, frutto di rapporti d'affari per lo più nella compravendita di oro». Ma poi deve spiegare perché nel suo studio c'erano atti della causa civile Imi-Sir e soprattutto perché c'erano quelle minute. Dice che Felice Rovelli gli chiese di occuparsi dell'esecuzione della sentenza, che per questo gli mandò tutti gli atti del processo. In mezzo c'erano anche quelle carte di cui lui non si era neppure accorto. Si vedrà se i giudici vogliono crederci. Dice anche che tra i suoi compiti c'era quello di

verificare a quale collegio era stata affidata la causa «perché così, sulla base degli orientamenti dei giudici, avrei potuto dire come affrontavano questo tipo di questioni». Ricordiamo che il compito di Pacifico, Acampora e Previti, secondo l'accusa, era proprio quello di operare nelle retrovie perché la causa venisse assegnata a un collegio manovrabile. Dopo Pacifico inizia l'interrogatorio di Metta, che terminerà giovedì prossimo. Lo interroga il suo avvocato, lui si indigna appena gli viene chiesto se ha davvero scritto lui la sentenza Imi-Sir. «La sentenza Imi-Sir è stata un mio lavoro dalla prima all'ultima riga. E la cosa che più mi ha indignato in questi anni è stato sentire che, invece, l'avrebbero fatta altri». Giovedì lo interrogherà Pallini, dopo aver sentito in videoconferenza da Roma il giudice Arnaldo Valente, e l'ex capo del gip romano Renato Squillante.

può essere soddisfatto. Si «oggi il Senato è proprio un bello spettacolo» gonfola Castelli.

È nella saletta fumatori, Calderoli, quando c'è la prima richiesta di numero legale e i senatori di centrodestra scattano tutti come molle per raggiungere in tempo il bottone. E ancora nella saletta fumatori quando dalle file dell'opposizione comincia a grandinare. Il

presidente dei senatori diessini, Gavino Angius, lo chiama direttamente in causa: «In quale veste si aggira Calderoli? Come ministro dimissionario, ministro dimissionato o semplice senatore? Questo è un mistero... Forse dovremmo tro-

vargli un'occupazione stabile, come quella di commissario dei forestali in Calabria. Così si tranquillizzerebbe, e allontaneremo il pericolo che il Parlamento approvi una legge che è una vergogna per l'Italia».

Bofonchia Calderoli: «Non mi sembra di essermi dimesso da senatore. Sono qui per votare». Angius e poi Willer Bordon, capogruppo Dl, puntigliosamente ripercorrono tutte le battute al veleno che Calderoli ha rovesciato nel fine settimana contro gli alleati («senatori straccioni», «sabotatori») e contro chi ha «alti incarichi istituzionali» e che fa procedere le riforme «al passo del gambero». Di chi parlava? Il presidente Marcello Pera interrogato al proposito poco prima aveva abbozzato citando Leibniz: ma sì, «questo è il migliore dei mondi possibili». Zitto, al centro della polemica. Impermeabile sullo scranno più alto. Ognuno, quando la Cdl serra le file, risponde in modo inossidabile al gioco delle parti. «Hai fatto arrabbiare Pera» lo canzonano i colleghi, ma Calderoli è serafico. Da Bossi nessuna «sconfessione» del «troppo nervoso» ministro delle riforme, ha detto Maroni. Sparate a salve, repliche, retromarcie. Il gioco delle parti, appunto.

Mentre si va avanti «come schiacciasassi» con la devolution. Accusa Romano Prodi: «Il Sud viene cancellato, non esiste». La devolution? «Un concetto infame, che non si può tradurre nemmeno in italiano». Insomma, «sta avvenendo quello che non doveva avvenire». Grida in extremis: «Blocchiamo questo sciagurato progetto». Ma tutto è già deciso. Ieri l'Unione ha fatto ostruzionismo come poteva e due orette le ha guadagnate. Ogni minuto in più è una vittoria. Discussione sul «processo verbale», sull'ordine dei lavori. Richiesta ossessiva del numero legale, del voto elettronico. Per concludere mancano 7 articoli e 170 emendamenti.

Il centrosinistra ha scelto la via dell'ostruzionismo. La maggioranza accorre in massa

piano della Dc. Nel 1968 è entrato nella magistratura del Consiglio di Stato, diventando presidente di sezione nel 1982. Nel '99 è stato eletto presidente dell'Associazione magistrati del Consiglio di Stato. È presidente del Tar del Lazio dall'ottobre del 2001. Ha contribuito alla stesura di diversi disegni di legge e ha partecipato all'elaborazione di schemi di riforme istituzionali. È autore di monografie in diritto del lavoro e in diritto amministrativo.

È a questa attività di giurista e magistrato che Calabrò affianca una letteraria. Anzi, cronologicamente parlando si potrebbe affermare il contrario, visto che scrisse le poesie poi pubblicate da Guanda (l'editore di Garcia Lorca) con il titolo «Prima attesa» tra i 14 e i 18 anni. A chi gli domanda come viva la sua dicotomia, Calabrò è solito rispondere ricorrendo all'immagine dei «gemelli siamesi» e parlando di «due emisferi cerebrali» che da oltre 50 anni convivono «ognuno con la propria autonomia»: in uno dominano la formazione classica, le «radici teutoniche» e gli studi di logica concettuale; l'altro è «l'universo più nascosto», «un mondo altro» che sfugge al quotidiano. Da anni concilia le due attività, anche se ha vissuto non pochi problemi quando nel '99 pubblicò il romanzo «Ricorda di dimenticarla», che ha venduto 50mila copie ed è arrivato finalista al Premio Strega, ma è valso anche all'autore le bacchettate dell'Osservatore romano: il quotidiano del Vaticano lo bollò come carico di un erotismo «volgare e ingiustificato». Lui se la prese, anche perché pensò che quelle critiche contribuirono a fargli perdere lo Strega, e non ha mai smesso di difendere il suo romanzo in quanto «opera d'arte».

Federica Fantozzi

ROMA «Via dell'Umiltà è morta. E la Toscana alle Regionali per noi è già persa». Bisogna partire da questi due dati, sncioiati da un dirigente azzurro e all'apparenza slegati tra loro, per capire i progetti di Silvio Berlusconi.

Mercoledì 30 marzo il premier interverrà al Pala-sport di Firenze per affiancare Maurizio Scelli, ancora in carica per tutto aprile come commissario straordinario della Croce Rossa, nel lancio del nuovo movimento giovanile che pescherà nelle file del volontariato.

Scelli annuncia una forza vicina al centrodestra ma critica, cattolica ma anche laica, votata a formare una nuova classe dirigente. Berlusconi, più sinteticamente, fa sapere che si tratterà di quell'«onda azzurra» già annunciata: una struttura «parallela» a Forza Italia e destinata a «commissariare» il partito - ormai esangue e incrostato di rancori reciproci, abbandonato a se stesso dalla gestione Bondi & Cicchitto - per le Politiche del 2006.

Il premier ci crede molto. Al punto da metterci la faccia, che si è invece ben guardato - è la prima volta dal 1994 - dallo stampare sui manifesti per le Regionali. Per togliere ogni dubbio l'iniziativa di varo dell'«onda azzurra» sarà in Toscana, dove il candidato della CdL Antinchi non ha mai avuto possibilità contro il «governatore» uscente Martini. Un segnale fortissimo, impossibile non coglierlo. All'annuncio massacro elettorale di aprile va, disciplinata, Forza Italia. Il leader intende risorgere un anno dopo, purificato, rigenerato, e circondato da fresche energie del vivaio Cri e Unitali. Una struttura nuova e «militarizzata», come Fl alle origini, cui affidare la logistica della campagna elettorale.

Uomo chiave di questo disegno è l'avvocato Maurizio Scelli: abruzzese di Sulmona, volto del governo nell'Iraq «pacificato» ma abbandonato dalla Croce Rossa Internazionale, gode dei buoni uffici del sottosegretario Gianni Letta e del Cardinale Camillo Ruini. Candidato persino al Nobel della Pace dopo la liberazione delle due Simone, Scelli si muove a suo agio e da protagonista sulla ribalta mediatica. Conosce la macchina del volontariato: nel '93 organizzava i treni bianchi per Lourdes (e una volta per Eurodisney) dell'Unitali, che conta 300mila soci in 250 diocesi e di cui poi divenne segretario generale. Lo era nel 2000, quando ebbe luogo l'inondazione del camping calabrese di Soverato, con 12 vittime di cui 3 operatori e 5 disabili.

Un anno dopo si candida per Fl contro Walter Tocci: campagna a Montetondo, smart con logo e pullman gratis per trasportare gli abitanti da un quartiere all'altro. L'imprinting berlusconiano c'è già: evita ogni contraddittorio

Il suo incarico va avanti per un altro mese ma lui non se ne cura. È stata presentata un'interrogazione in Parlamento ma nessuno si è degnato di rispondere

Oltre all'opposizione si preoccupano anche in Forza Italia: il premier con Scelli punta a fare una «rifondazione» non credendo nelle capacità di Bondi, Cicchitto e Scajola

DESTRA e emergenti

Scelli, Croce Rossa per Forza Italia

Ancora in carica alla Cri organizza giovani per Berlusconi. Sarà l'«onda azzurra» modello Cl



Simona Torretta con il commissario straordinario della Cri, Maurizio Scella Ciampino dopo la sua liberazione De Renzi/Ansa

il personaggio

Sul «protagonismo» in Iraq ha costruito la sua fama

Gianni Cipriani

Forse il miglior ritratto lo ha fatto una persona che non gli vuole assolutamente male: Gianni Letta. Il quale, a proposito del commissario straordinario della Croce Rossa italiana ha detto, più o meno: Scelli? Un bravo ragazzo. Peccato che qualche volta parla un po' troppo. Perfetto. Perché, in effetti, Maurizio Scelli è un volto presentabile e dalla biografia assai più cristallina di molti che si buttano in politica. Ma senz'altro ha un senso del protagonismo spiccato. Anzi, decisamente un po' troppo spiccato. E ciò ha provocato qualche fastidio, dal momento che il commissario della Croce Rossa è stato uno dei principali attori di molte attività riservate in Iraq - a cominciare dalle trattative per la liberazione dei nostri ostaggi - ma ogni volta non resisteva alla tentazione dell'intervista esclusiva, del Porta a Porta, delle dichiarazioni fatte filtrare con berlusconiana efficacia tramite i suoi addetti stampa. Troppo sovraesposto. E questo, diciamo senza romore, all'intelligence non è mai andato giù. Anzi.

Si pensi all'assassinio di Quattrocchi, alla liberazione degli altri tre ostaggi, al sequestro delle due Simone, di Giuliana Sgrena, alla tragedia di Nicola Calipari il quale - con tutto il rispetto per il commissario della Cri - aveva svolto un ruolo ben più decisivo. Ma se questo è successo, a dire il vero, non è colpa del governo. Ma il responsabile è il portavoce del consiglio degli Ulema, Al Kubaisi. Proprio lui. Quando dopo una trattativa condotta dal Sismi e dall'ambasciatore in Iraq, Cupertino, Stefio e Agliana erano sul punto di essere liberati, Al Kubaisi pose una condizione: mai ai rappresentanti di un governo che appoggia l'occupazione. E a chi? Alla Croce Rossa che aveva

organizzato tre convogli umanitari per Falluja. Ed ecco arrivare in scena Scelli il quale aveva già informalmente preannunciato la prossima liberazione, tanto per trasformare l'evento in una bella diretta televisiva. Ma dopo i colloqui Scelli Al Kubaisi gli ostaggi non furono rilasciati. Anzi, i rapitori rilanciarono. Perché? Mai saputo. La data del gelo tra Scelli e l'intelligence coincide con quell'episodio. Tanto che, quando furono rapite le due Simone e ci si interrogava sull'utilizzo del «metodo francese» per l'unità nazionale, una delle condizioni fu che Scelli ne rimanesse fuori. «Sono in panchina», fece filtrare amareggiato il commissario della Cri. Ma non era vero. Riuscì ad entrare anche in quella vicenda. Anzi, entrò così bene che fu Scelli - quasi in diretta su Al Jazeera - ad accogliere le due Simone. E poi raccontò, sostanzialmente, che il merito era quasi tutto il suo.

Fassino sugli Usa, consensi e critiche

Opinioni diverse sulla lettura della politica di Bush fatta dal segretario ds. Mussi: non si esporta la democrazia con i cacciabombardieri

ROMA «Non ho alcuna difficoltà a riconoscere che i fermenti democratici in Medio Oriente sono anche il frutto di una maggiore intransigenza dell'Occidente verso chi nega i valori di libertà. Anche se non mi pare fondato stabilire un nesso automatico tra la guerra in Iraq e la democrazia. Non c'è dubbio, tuttavia, che quando Bush dice "mi batto perché nei paesi arabi ci siano libertà e democrazia", questo sia un atteggiamento molto diverso da quello dei democratici americani che, negli anni '80, con Kissinger, in nome del realismo politico, sostenevano le dittature militari fasciste in Sud America fingendo

di non sapere che torturavano e uccidevano gli oppositori. Oggi c'è un rovesciamento. E anche in Europa comincia a esserci una intransigenza nuova nei confronti di chi nega la libertà». L'intervista di Piero Fassino a La Stampa suscita dibattito nel centrosinistra. «Che si pensi che Bush e gli Stati Uniti possano garantire i regimi democratici attraverso la guerra è cosa che sorprende e alla quale non possono credere nemmeno i bambini dell'asilo», reagisce Armando Cossutta. Per Valdo Spini «Fassino parla di politica preventiva per scongiurare conflitti come quello iracheno e impedire quindi la guerra preven-

tiva». Secondo il deputato diessino «è nel quadro e nella cornice di un'Onu rivitalizzata e rilanciata, anche con appropriate riforme, che si potrebbe veramente svolgere un'azione di prevenzione dei conflitti e di risoluzione delle contraddizioni del nostro tempo». Ottaviano Del Turco, candidato dell'Unione in Abruzzo, si dichiara «totalmente d'accordo» con la posizione del leader della Quercia. Secondo l'esponente dello Sdi «Bush è stato protagonista di una scelta controversa come la guerra in Iraq ma ha anche ottenuto un risultato difficilmente discutibile: le elezioni e la partecipazione di massa

sono una grande vittoria della democrazia». Opposto il parere di Alfonso Pecorella Scario. L'intervento di Fassino? «Uno scivolone», commenta. «La guerra non è mai un elemento che aiuta la democrazia» e «se veramente si vuole avere intransigenza sui diritti umani e civili lo si faccia innanzi tutto con i paesi potenti e non si confondano i bombardamenti con la democrazia. Quella guerra per ora ha aiutato i terroristi». Enrico Morando, leader dell'ala liberal della Quercia, apprezza le osservazioni del segretario Ds e spiega che in esse «c'è il riconoscimento di un limite della sinistra» che ha «sottovaluta-

to la battaglia sulla estensione dei diritti». Quando «si critica Fassino - prosegue Morando - si finisce per sottovalutare la minaccia del terrorismo islamico». «No, non ci siamo - commenta Fabio Mussi - apparteniamo tutti alla generazione di comunisti che si è opposta radicalmente alla dottrina sovietica della «sovranità limitata» e all'idea di una esportazione del socialismo sui cingoli dei carri armati», ragion per cui «non sono disposti ora ad adeguarmi alla nuova dottrina di un mondo a sovranità limitata e all'idea di una esportazione della democrazia sulle ali dei cacciabombardieri». Per il leader del cor-

rentone Ds «la sinistra europea dovrebbe nettamente marcare non il distacco dell'Europa dagli Usa, ma la distanza dalla politica dell'attuale destra americana. Nel nome di quella «politica preventiva» che, e su questo siamo d'accordo, Fassino indica quale alternativa alla guerra». Per il responsabile esteri Ds, Luciano Vecchi, «Fassino ha ribadito due punti importanti: primo, che la guerra in Iraq è stata una scelta illegittima e sbagliata; secondo, che occorre un impegno internazionale in cui l'Ue sia protagonista insieme alle Nazioni Unite, per affermare democrazia, libertà e diritti umani in tutto il mondo».

Per capire il nostro regime, le cronache internazionali sono più utili di quelle italiane. Sapere quel che accade nelle democrazie vere aiuta a ricordare come funzionava l'informazione quando c'era la democrazia anche da noi, e misurare quanto siamo caduti in basso. Serve anche a questo «L'ombra del potere» di David Lane, l'invio liberal-conservatore dell'Economist che si sorprende e s'indigna di cose che da noi, ormai, sono paesaggio. Ambiente. E scrive cose che, a ripeterle in Italia, si passa per fiancheggiatori del terrorismo. Dev'essere perché nelle democrazie vere non conoscono il «terzismo», né Bruno Vespa, né il Foglio o il Riformista (il Rifogliata, come li sintetizza Sabina Guzzanti). Dev'essere perché nelle democrazie vere - parola di Lane - «il bipolarismo modello Westminster significa posizioni polarizzate e contrapposte. Ogni giorno». È presumibile, per esempio, che se Blair annunciasse il ritiro delle truppe britanniche dall'Iraq e l'indomani venisse sbugiardato

dall'amico Bush, i giornali - senza distinzione di colore - titolerebbero che Blair è stato sbugiardato, smentito, smascherato, sgridato, spernacchiato da Bush. Da noi Berlusconi annuncia il ritiro da settembre, Bush e Blair lo sbugiardano, e «La Stampa» titola: «Ritiro, colloquio Bush-Berlusconi». Quattro chiacchiere fra due amiconi. Segue editoriale dell'ambasciatore equilibrista Boris Biancheri, secondo cui quella di Bellachioma non è una terribile gaffe con incidente diplomatico incorporato, ma «una profezia che si autorealizza» e «una mossa comunque vincente». Bene, bravo, bis. Corroboro il tutto un servizio che spiega come Berlusconi abbia «rassicurato tutte le mamme». Anche la sua. Il «Corriere», che ha sempre un sinonimo per tutto, titola in prima: «Bush e Blair frenano Berlusconi», e a pagina 2: «Bush e Blair correggono Palazzo Chigi». Non perché Berlusconi abbia sbagliato, questo mai: «I due leader: «È stato frainteso». Anche Fini, che pareva piuttosto furibondo,



INFORMAZIONE ETEROLOGA

secondo il «Corriere» sarebbe soltanto un po' sorpreso: «Fini lo scopre dalle agenzie, ma sulla strategia c'è accordo». I cinegiornali Luce impapocchiano il tutto nascondendo i fatti dietro la solita cortina fumogena di reazioni e controreazioni impaninate. «Il Giornale» della ditta si supera: «Irak, il ritiro disarmo la sinistra»: nove colonne per parlare di una cosa - «il ritiro» - che non esiste (lo stesso padrone, dopo la lavata di capo angloamericana ha definito «un auspicio»). Figurarsi in quale democrazia vera un giornale avrebbe

potuto prodursi in un titolo del genere (nelle democrazie vere i premier non posseggono giornali, dunque il problema non si pone). Così una delle più epiche figuracce del premier, dopo il kapò e il rimpatrio di Buttiglione col foglio di via, diventa materia controversa, confusa, incomprensibile.

Sullo scandalo Storhaker si replica: l'intrusione informatica illegale nell'Anagrafe di Roma diventa una guerra per bande fra Comune e Regione, dove non si capisce chi ha fatto cosa. Non solo nei tg, che sono lì apposta per

nascondere le notizie scomode. Ma anche sul «Corriere», che titola in prima: «Caso Lazio, lite Storace-Veltroni». E, in pagina interna: «Firme false, Veltroni e Storace allo scontro». Pari e patta. Tutti colpevoli, nessun colpevole. Come se non esistesse un fax che incastra Storace e fa del sindaco Veltroni la parte lesa.

Altro replay: Eurostat boccia gli ultimi due bilanci dell'Italia. Ampio dibattito sull'eventuale ruolo dell'onnipotente Prodi come mandante di Eurostat, e poche righe sul fatto: il nostro bilancio è falso, e in Europa il reato non è ancora depenalizzato.

Abbiamo inventato, dopo anni di sperimentazioni, il giornalismo geneticamente modificato, l'informazione eterologa, la notizia a prescindere dal fatto. Quando si fa notare che nessuna tv ha mai dedicato un dibattito alla condanna di Dell'Utri per mafia, Giovanni Floris replica che non è vero: l'ha fatto Ballarò. E cita il solito dibattito sulla giustizia con magistrati, politici e

giornalisti, nel quale non uno solo dei fatti emersi al processo fu raccontato e sviscerato. Come avveniva quando l'informazione era libera, quando si mettevano i piedi nel piatto, quando Santoro invitava Dell'Utri e i giornalisti informati sui fatti a misurarsi sui fatti, non sulle chiacchiere. Oggi l'informazione consentita è una prosecuzione di tribuna politica con altri mezzi, una vetrina di politici col giornalista ridotto ad asta del microfono che dirige il traffico delle opinioni, rinunciando a inchiodarli sui fatti, i dati, le cifre. È l'«ermetismo» di cui ha parlato Giorgio Bocca da Serena Dandini: l'ermetismo tipico dei regimi, quando «i giornalisti scrivono in modo assolutamente incomprensibile» per fingere di «non subire condizionamenti politici». Senza i fatti, i dati, le cifre, un'opinione vale l'altra ed elide l'altra. E al pubblico non resta nulla. Perché l'informazione eterologa prescinde dai fatti, ma anche dal pubblico. Non per nulla si chiama «servizio pubblico».

torio pubblico con l'avversario. Perde, ma la Cri è dietro l'angolo.

Le strade di Scelli e della disaffezione berlusconiana per la sua ultra-decennale creatura politica si incrociano a Capodanno. Nella hall di un albergo, il premier si lascia andare alle confidenze con i suoi senatori: «Scelli mi ha detto che ci aiuterà a trovare 150mila ragazzi pronti a lavorare con noi alle Politiche». Evviva, brindisi, canapé. Peccato che in sala si è infiltrato il cronista di Libero Mario Prignano, costringendo gli interessati a smentite acrobatiche.

Tre mesi dopo la notizia è confermata dai fatti. 150mila è la metà dei volontari Cri.

A Firenze, più modestamente, ne sono attesi un migliaio. Dietro le quinte lavora anche Simone Baldelli, capo degli obsoleti giovani di Fl: all'inizio bypassato, è rientrato in gioco per «cammellare» le truppe in germoglio dopo che Berlusconi, alla Sala della Lupa, rischio di parlare a un pubblico di 20 persone. Non essendo stato ricandidato come consigliere regionale, Baldelli non è neppure distratto dalla campagna elettorale.

Superfluo dire che la dirigenza di Fl prende male il nuovo corso: «Un partito c'è già. Sarà rissoso, ma mica siamo all'anno zero». La disorganizzazione è totale: quest'anno nessun pamphlet con istruzioni di voto e rappresentanti di lista. Niente spot, neanche standard. «Roma è morta» - è il lamento dei coordinatori regionali - Neanche un fax, una telefonata. Un tempo c'era il centralismo... ora c'è il buio». Allargare la gestione dal tandem alla triade Tremonti-Scajola Micicché non è servito a superare la paralisi: «E adesso Berlusconi si disinteressa. Vuole una struttura militarizzata. Ma ragiona in maniera aziendalistica e sottovaluta i problemi». Per esempio, il caso Formigoni andava gestito meglio: «Bondi e Cicchitto lo hanno illuso fino all'ultimo sulla presentazione di una sua lista - ragiona un forzista bene informato - Adesso Formigoni si è piegato. Ma si vendicherà».

E forse per sfilargli preventivamente un po' di potere l'«onda azzurra» dovrebbe ispirarsi al modello ciellino. A Ruini, che sul referendum fecondazione si gioca tutto, Scelli ha già garantito che «l'embrione è vita». La scommessa del new deal berlusconiano è al nastro di partenza. Amici e nemici si pongono la stessa domanda: il commissario Cri è l'uomo giusto al posto giusto? «Scelli ha messo uomini fidati a capo dei comitati regionali e provinciali - dice una fonte Cri - Oggi potrebbe muovere decine di migliaia di volontari. Ma quando se ne andrà, le cose cambieranno. I volontari sono gelosi della loro indipendenza». La partita è da giocare. Con un palette: «L'incompatibilità tra carica e scelte politiche. Deve dimettersi subito». A chiederlo, anche un'interrogazione parlamentare dell'Unione.

VI DEDICHIAMO TUTTA
LA NOSTRA ENERGIA.



REFINING & MARKETING

Continuiamo a studiare, sperimentare e vendere i migliori carburanti per la protezione dell'ambiente e dei motori. È un impegno sottoscritto dalla squadra di settantacinquemila persone che in tutto il mondo lavora per Eni. **L'energia siamo noi.**



Eni's Way

DAL CORRISPONDENTE **Sergio Sergi****LE REGOLE dell'Europa**

Francoforte è «seriamente preoccupata» e si appella ai cittadini e ai mercati: applicare in maniera rigorosa i parametri di Maastricht è un imperativo

Dubbi sull'attuabilità del provvedimento che arriva questa sera sul tavolo dei capi di Stato e dei premier Siniscalco: un mix di rigore e realismo

La Bce contesta il Patto riformato

Tensione tra Banca e governi. Berlusconi canta vittoria, ma l'Italia non può fare acrobazie

cosa può cambiare

- **EARLY WARNING** Prima di arrivare ai temutissimi avvisi preventivi, la Commissione lancerà dei «policy advice», dei consigli politici, che «saranno sostituiti dagli «early warning» in conformità con la Costituzione Ue quando questa sarà applicabile».
- **OBIETTIVI MEDIO-TERMINE** Cambiano a seconda della situazione economica e di bilancio del Paese. I Paesi vengono divisi in virtuosi, a basso livello di debito, ai quali viene concesso uno sfioramento fino all'1% del Pil (contro lo 0,5% precedente) e quelli ad alto livello di debito (tra cui c'è l'Italia) che dovranno invece continuare a rimanere più vicini all'equilibrio di bilancio.

- **GOOD TIMES** Ai paesi si chiede di approfittare dei «good times», ovvero dei momenti in cui la crescita supera il livello potenziale, per risanare i propri bilanci.
- **RIFORME STRUTTURALI** Grande enfasi viene riservata nel documento, in particolare a quelle della cosiddetta Agenda di Lisbona e soprattutto a quelle che avranno «diretti benefici a lungo termine in termini di tagli dei costi e che aumenteranno il potenziale di crescita e che avranno un impatto verificabile sui conti pubblici». I paesi che le avviano infatti avranno più tempo per rientrare negli obiettivi di medio periodo.

- **PROCEDURA DEFICIT ECCESSIVO** Si allenta il criterio del 3%. Vengono ammessi sfioramenti «eccezionali e temporanei sempre che la ratio resti vicina ai valori di riferimento». Allungati anche i tempi di rientro nei parametri di Maastricht: la procedura di deficit infatti si bloccherà per i paesi che avvieranno misure di rientro dei conti effettive. Inoltre, in caso di circostanze speciali la correzione del deficit potrà avvenire anche dopo tre anni.
- **RALLENTAMENTO CICLO ECONOMICO** Diventa più elastico anche il criterio di «forte rallentamento economico», non più di almeno il 2% ma definito solo come una riduzione del Pil.

- **RIFORMA PENSIONI** Sconti e bonus sono previsti in caso di riforme delle pensioni che portano a un peggioramento del bilancio a breve periodo che saranno tenute «in dovuta considerazione». In questo caso il paese avrà un bonus per i primi 5 anni dall'applicazione della riforma.
- **DEBITO** Il nuovo Patto prenderà più in considerazione il debito pubblico senza però irrigidire. Ma anche qui il tetto del 60%, tenuto dall'Italia che è, insieme alla Grecia tra i paesi a più alto livello di debito pubblico, viene ricordato come riferimento che resta ma che comunque sarà preso in considerazione sempre «prendendo in conto le condizioni macroeconomiche».

BRUXELLES A Francoforte, sede della Banca centrale europea, non l'hanno presa bene. La riforma del Patto di stabilità, così come uscita dal negoziato dei ministri dell'Ecofin, "preoccupata" non poco. L'aridità del comunicato ufficiale non occulta, anzi, esalta il clima da "guerra fredda" che è esplosa a meno di 24 ore dalla decisione di rendere un poco più flessibile le regole di interpretazione dei parametri di Maastricht. Si giudica "imperativo" applicare il Patto in "maniera rigorosa e coerente in modo da realizzare politiche di bilancio prudenti". La Bce è "seriamente preoccupata" tanto da appellarsi ai "cittadini e ai mercati" invitandoli a stare certi che "il Consiglio direttivo rimane fedele al proprio obiettivo di salvaguardare la stabilità dei prezzi". Proprio perché i conti pubblici in equilibrio e una politica monetaria legata alla stabilità dei prezzi sono considerati "fondamentali per il successo dell'unione economica e monetaria" e sono il requisito per la "crescita e la coesione dell'area euro". Non siamo al conflitto istituzionale tra Bce e Consiglio ma poco ci manca.

Il giorno dopo l'annuncio dell'intesa, dai governi sono giunti apprezzamenti positivi e soddisfatti. Ma si discute anche su come potrà funzionare la riforma che ha ribadito l'immutabilità dei parametri di Maastricht (soprattutto il 3% del deficit e il 60% del debito) ma che, al tempo stesso, consentirà di violare quegli stessi parametri sia pure per un periodo "limitato" e con un carico di lieve entità. È del tutto evidente che si è trattato di un compromesso tra "rigoristi" e "flessibilisti". I primi potranno dire che, in fondo, la stabilità è stata difesa e mantenuta, i secondi potranno vantare d'aver strappato importanti concessioni per le loro politiche economiche. In verità, l'impianto del Patto resta così come concepito otto anni fa, salvo aprire a quelle eccezioni che sono state richieste e contrattate dai ministri. Certi investimenti per questo o quel paese da scorporare dalle spese, i costi dell'unificazione euro-

IL NUOVO PATTO

SPESA: saranno valutate le spese della riunificazione tedesca e di quella dei Paesi dell'Est e le missioni militari

RIFORME E PENSIONI: si terrà conto nel valutare il deficit dei costi immediati e dei risparmi futuri delle riforme delle pensioni

TEMPI DEL RIENTRO: verrà concesso un anno in più di tempo ai Paesi tenuti a rientrare entro il tetto al deficit del 3%

SFORAMENTO: il tesoro finale dice che lo sfioramento del deficit deve essere "limitato" e "temporaneo"

ATTENUANTI: scompare la lista delle attenuanti per il deficit, l'Ecofin valuterà caso per caso la sostenibilità del bilancio

DEBITO: rinforzata la sorveglianza del debito ma niente obiettivi quantitativi richiesti per la discesa

CONTI DELLA UE

Previsioni 2005 della Commissione Ue	
DEFICIT/PIL	DEBITO/PIL
Portogallo	Grecia
3,7	ITALIA
Grecia	Belgio
3,6	94,4
Germania	Germania
3,4	67,2
ITALIA	Francia
3,0	65,5
Francia	Tetto del 3%
3,0	Tetto del 60%



Il presidente della Bce Jean-Claude Trichet

Foto di Christian Hartmann/Ansa

pea per la felicità del cancelliere Schroeder, gli aiuti allo sviluppo per la Francia, le riforme delle pensioni specialmente per i paesi dell'est che vorrebbero arrivare all'euro con passi da gigante. "Un mix di rigore e di

realismo perché il vecchio Patto non funzionava", ha sintetizzato il ministro del Tesoro, Domenico Siniscalco. Salvo a mettere in ombra il fatto che il Patto, reso più "intelligente", potrebbe rendere la vita sempre diffi-

cile ai conti italiani, gravati da un debito enorme. Oggettivamente, l'Italia sarà in Paese che si potrà permettere minori acrobazie dentro il regalo della "flessibilità". Il riferimento della Bce alle reazioni dei mercati dovreb-

testatissima "direttiva Bolkestein" sulla liberalizzazione dei servizi e al negoziato sulle "Prospettive finanziarie dell'Ue" per il periodo 2007-2013. Sul Patto non dovrebbero esserci più problemi: ci sono dettagli da chiarire e manca solo il timbro dei leader con il contorno di dichiarazioni entusiaste. Ognuno dirà che sono state accolte le idee del proprio governo. Il presidente della Commissione, José Barroso, si è unito al coro: "Si tratta - ha detto - di un fatto "molto positivo" perché non era facile trovare un'intesa a 25. Al vertice, però, dovrà affrontare la grane della direttiva sui servizi. La Germania, la Francia, il Belgio, i sindacati europei, buona parte del Parlamento europeo, gli hanno chiesto di ritirarla. Lui si è impegnato ad accettare modifiche ma resiste sul principio del "paese d'origine", visto dagli oppositori come un fattore di "dumping sociale". Con il presidente Chirac, Barroso è ai ferri corti. E ha replicato: "Cosa c'entra la Commissione con il fatto che in Francia la battaglia per la ratifica della Costituzione europea si mischia con la protesta contro la direttiva?"

Per Fassino i cambiamenti apportati non devono diventare un alibi. Pecoraro Scanio: l'accordo non sia una prigione ma nemmeno uno sbra-

Prodi: riforma modesta, restano gravi i nostri problemi

MILANO La riforma del Patto di Stabilità messa a punto la notte scorsa dall'Ecofin va nella giusta direzione ma è modesta: questo il giudizio di Romano Prodi. «La riforma del Patto di stabilità - secondo il candidato premier del centrosinistra - è una riforma modesta ma va nella direzione che io stesso avevo proposto quando ritenevo che ci dovesse essere una maggiore flessibilità del Patto. I problemi che ha l'Italia restano perché resta il problema di non poter altro che distanziarsi dal 3% per dati minimi e per poco tempo. È chiaro che il nostro Paese è tenuto ad avere una politica fiscale severa e non lassista. Inoltre il problema del debito non è stato

cancellato e quindi l'Italia deve anche delineare un percorso per la riduzione del debito».

Sulla stessa linea anche il segretario dei Ds: «La modifica del patto di stabilità offre qualche opportunità in più - ha dichiarato Piero Fassino -, ma non può diventare un alibi perché prevede una flessibilità limitata e temporanea; i problemi del debito pubblico italiano sono assai più gravi».

Per Fassino, quindi, «è bene non fare di questa opportunità un alibi e invece coglierla nel modo giusto e il modo giusto è non abbassare la guardia della riduzione del deficit che è troppo alto, continuare ad intervenire sul debito che continua ad essere tra

i più alti d' Europa, e utilizzare i maggiori margini di flessibilità per fare davvero una politica di investimenti perché a questo dovrebbe servire».

Il segretario dei Ds ha quindi concluso sottolineando come ci si attenda «non un ottimismo di facciata, ma che si assuma l'opportunità che è data dalla nuova definizione del patto come l'occasione per fare quella politica economica e finanziaria seria che sin qui non è stata fatta».

Sui nuovi equilibri economici europei è intervenuto anche Alfonso Pecoraro Scanio: «Il patto di Stabilità non deve essere una prigione, ma nemmeno uno sbra-

co, un accordo da non tenere in considerazione».

Secondo il presidente dei Verdi «solo gli investimenti per l'ambiente, la ricerca e l'occupazione dovrebbero derogare dal computo del 3%, perché servono a rilanciare realmente l'economia. Si deve anche evitare che lo sfascio dei conti pubblici venga, come avviene ora, pagato dai più deboli».

«Un sistema troppo ingessato dai tecnicismi - ha concluso il leader del Sole che Ride - rischia di bloccare le iniziative economiche, ma l'alternativa non deve essere il condono dei buchi e il via libera alla finanza creativa del centrodestra. Il centrosinistra, quindi, non collabori al condono dei buchi lasciati in eredità da Tremonti».

l'intervista

Nicola Rossi

economista

C'è un punto oscuro: la flessibilità già c'era, ora non si capisce a chi spettano le decisioni

Così ogni paese si giudica da sé

MILANO L'accordo è fatto. Professor Nicola Rossi che cosa si può dire a questo punto della soluzione escogitata a Bruxelles per accontentare soprattutto Germania, Francia e Italia?

«Posso solo rispondere che per dare un giudizio manca ancora un elemento, che io ritengo decisivo. Nel senso che ancora dobbiamo capire quale sarà il ruolo relativo che assumeranno Ecofin, ministri economici, Commissione europea. Chi insomma vigilerà e ancor più chi valuterà e deciderà...»

Nel senso che si tratterebbe a questo punto d'aver chiara la scelta politica che ha ispirato questa soluzione?

«La questione politica, questione che riguarda nel complesso la

politica europea è evidente: se andassimo a un sostanziale spostamento delle competenze in un senso piuttosto che nell'altro, dalla Commissione ai ministri economici e quindi ai governi nazionali, si passerebbe dalla prevalenza dell'economia alla prevalenza della politica, con una ferita grave alla credibilità dell'Unione».

Nel senso, mi par di capire, che sarebbero i governi a valutare se stessi. Ciascuno insomma diventerebbe giudice del proprio stato e del proprio deficit...

«Esattamente. Nessuno nega che si possa parlare di sfioramento, che si possa andare oltre quel limite del tre per cento. Aggiornamenti e cambiamenti possono sempre essere necessari. In fondo sono pas-



Nicola Rossi

sati parecchi anni. Ma si dice che il superamento del tetto dovrebbe essere ridotto e per un tempo limitato. Allora chi giudica una cosa e l'altra? Con quali giustificazioni? Ci vorrebbe appunto un giudice terzo a valutare tempi e quantità. C'è il rischio che questa riforma lo preveda male o che affidi il compito del giudizio a chi dovrebbe essere giudicato».

Sottolineato questo aspetto rimasto oscuro, che cosa dire però dei contenuti specifici?

«Allo stato attuale questa riforma si presenta come un'ulteriore flessibilizzazione di qualcosa che già era stato reso flessibile. Cioè mi sembra che le innovazioni siano modeste».

Non sarà un bell'accordo

per l'Europa e per gli europei convinti?

«Dovremo attendere. Quel passaggio a proposito di responsabilità è fondamentale. Ma già questa incertezza mina la credibilità dell'impianto».

Insomma non sono bei giorni. Si può dire che si potrebbe creare così un ostacolo al cammino dell'Europa?

«Certo. Si va colpire un'intesa economica. Le conseguenze si vedranno anche nell'andamento dei mercati finanziari. La forza dell'economia continentale ne risulta appannata. Forse ha vinto la politica, ma è una vittoria che va a scapito dell'unità e quindi di una reale capacità di competere, tanto nella politica quanto nell'economia».

O.P.

V
e
r
s
o
i
i
P
r
o
g
r
a
m
m
a



La Funzione pubblica nel Sud per i diritti e la legalità

Introduce e presiede
Mauro BESCHI Segr. Naz. F.P. Cgil

Relazione
Antonio CRISPI Segr. Naz. F.P. Cgil

Interverranno
Nichi VENDOLA Candidato Presidente

Michele EMILIANO Sindaco di Bari

Antonella MORGA Segr. Gen. F.P. Cgil Puglia

Mimmo PANTALEO Segr. Gen. Cgil Puglia

Carlo PODDA Segr. Naz. F.P. Cgil nazionale

Conclude
Paolo NEROZZI Segr. Naz. Cgil

Partecipano Segretari Cgil e F.P. del Mezzogiorno e Rappresentanti Forze politiche
Bari - Martedì 22 marzo 2005 - ore 10 - 14
Hotel Excelsior Via G. Petroni, 15 - Bari

Referendum, sempre più boicottaggio

ROMA Il Governo non prende nessun impegno per la celebrazione del referendum sulla procreazione assistita entro maggio. E il Senato della Repubblica, con una maggioranza trasversale, conferma questo orientamento, e la strada dei quesiti per abrogare la legge medievale si fa ancora più in salita. È accaduto ieri sera nell'aula di Palazzo Madama dove il sen. Del Pennino, repubblicano eletto nelle liste di Forza Italia, ha presentato un ordine del giorno firmato anche dal diessino Lanfranco Turci (entrando nel comitato promotore). Il documento impegnava il Governo ad indire il referendum entro il mese di maggio per evitare di favorire l'astensionismo «balneare». L'ordine del giorno è stato però respinto. Poco prima il sottosegretario agli Interni, Antonio D'Alì, aveva espresso un giudizio negativo sul documento. «È un atto di grave cedimento alle pressioni della Cei», è stato il commento di Antonio Del Pennino. «Avevamo assistito l'altro giorno alla capitolazione - ha aggiunto - di Giulio Andreotti davanti a Ruini; ma che sia oggi il Governo della Repubblica a cedere è cosa assai più grave. Il Governo

esce dalla neutralità con il rifiuto di fissare una data entro maggio ed effettua in questo modo una scelta a favore dell'astensionismo. Diventa così complice del tentativo di vanificare la libera espressione di voto dei cittadini. Questa decisione contraddice perfino la linea scelta da Silvio Berlusconi, che ha mantenuto sempre - conclude Del Pennino - su questa questione un atteggiamento di riserbo».

Il voto di palazzo Madama viene dopo una giornata ancora all'insegna delle polemiche, in cui tengono banco le reazioni alla querelle tra Andreotti («Mi inchino a Ruini, a votare non ci vado più») e il prodiano Parisi («Quello del senatore a vita è conformismo, non obbedienza»). Il leader dell'Udeur Clemente Mastella si schiera apertamente con l'ex-presidente del Consiglio. «Sto con Andreotti - spiega - e ritengo assolutamente inopportuna la scelta di Parisi di aprire una vertenza politico-religiosa contro di lui». Sull'altra sponda Ottaviano Del Turco, eurodeputato dello Sdi e candidato governatore dell'Unione in Abruzzo, contesta la scelta dell'astensione. «Rispetto il travaglio e la sofferenza

interiore di molte coscienze cattoliche - dice Del Turco - ma l'idea che questo si debba tradurre in un appello alla diserzione e alla fregatura di massa mi sembra al di sotto della profondità di questa sofferenza».

Nella Cdl, intanto, ci sono sempre più adesioni al «partito dell'astensione». Il ministro per le Politiche Europee Rocco Buttiglione prende le difese di Andreotti («un grande come sempre»). E sottolinea che quella di andare al mare invece che alle urne «è l'unica strategia per i cattolici». Parole che scatenano le ire dei Radicali. Il segretario del partito Daniele Capezzone invita il premier Silvio Berlusconi a non ascoltare i «talebani del governo a partire dal mullah Buttiglione». A Capezzone e ai suoi non va giù l'ipotesi di una data «balneare», a giugno. Ma è proprio verso una scelta di questo tipo che il governo sembra orientato. Lo ribadisce anche il ministro per gli Affari Regionali Enrico La Loggia. «La data accettabile per il referendum sulla procreazione assistita - dice La Loggia - potrebbe essere individuata nella prima settimana di giugno».

Rognoni, vicepresidente del Csm: «Impossibile l'equiparazione tra repubblicani e partigiani»

«Salò? La libertà non era da quella parte»



Il vicepresidente del Csm, Virginio Rognoni

SESTO FIORENTINO «Per me è impossibile una equiparazione tra i resistenti e i repubblicani». Così il vicepresidente del Csm Virginio Rognoni è tornato sulle polemiche apertesi dopo la presentazione di proposte di legge volte ad equiparare gli aderenti alla Repubblica di Salò ai partigiani e alla lotta di liberazione.

«Facciano provvidenze: veda il Parlamento, non spetta a me dare indicazioni di sorta - ha detto Rognoni - però occorre tener conto, nel sessantesimo anniversario della Resistenza, del valore della libertà e di quello della democrazia che stavano da questa parte e non stavano dalla parte di Salò». Intervendendo ad una manifestazione organizzata in occasione del 60° della Liberazione dal Comune di Sesto Fiorentino, il vicepresidente del Csm ha quindi sottolineato come proprio i valori della Resistenza «hanno portato a questa Costituzione nella quale adesso si riconoscono tutte

le formazioni politiche».

Secondo Rognoni quindi «nella ricerca dei valori condivisi che riescano a fare memoria di questo Paese, la lotta partigiana e la Resistenza, che è lotta anche dei nostri militari nei campi di concentramento tedeschi, costituiscono un valore che non è paragonabile a nessun atteggiamento e comportamento tenuto anche in buona fede dai repubblicani di Salò».

«Non c'è ombra di dubbio: la parte giusta era da questa parte, i valori erano da questa parte - ha concluso Rognoni - la storia si è incamminata da questa parte». Durante il suo intervento sui valori della giustizia, il vicepresidente del Csm ha ricordato che anche questi derivano dalla lotta di Resistenza e «che l'autonomia dei giudici - ha concluso - è garanzia di servizio ai cittadini». All'incontro erano presenti il sindaco di Sesto Fiorentino Gianni Gianassi e il presidente della Provincia di Firenze Matteo Renzi.

Francesco Martini

ROMA Una ricerca frenetica per trovare uova e colombe a minor prezzo. Combatte tra offerte vere e false, da mettere a confronto con un bilancio familiare ridotto all'osso. Arriva Pasqua, e la famiglia De Simone arranca. Anche i 4 euro di differenza che da un supermarket all'altro passano per uno stesso prodotto di pasticceria pasquale possono aiutare. Soprattutto se, nonostante ogni sforzo, per arrivare in fondo al mese si è dovuto chiedere un prestito: 800 euro a una società finanziaria. La signora De Simone è la giovane madre di una mini-famiglia, composta da due lavoratori co.co.co. con due figli piccoli: vivono alla periferia di Roma con 2.000 euro al mese (ma 700 se vanno subito con l'affitto). «Questa Pasqua è un disastro» dice la signora De Simone, spiegando che Carlo, il marito, finora impegnato come cameraman in un reality Mediaset, fra poco non avrà più un lavoro, perché la trasmissione per quest'anno chiude. Perciò «tutto sta diventando un problema: perfino comprare l'agnello, le uova di cioccolata e la colomba».

Pasqua 2005: l'odissea della «caccia all'uovo» per risparmiare 4 euro

il salvagente

Un'altra puntata con «l'Unità», «il Salvagente» e la famiglia De Simone: slalom nei supermarket, ma con meno di 15 euro non si prende nulla



Il carrello della famiglia De Simone

ENTRATE	
Stipendio	2.000 €
USCITE	
affitto	700 €
acconto videocamera	300 €
abbonamento piscina	65 €
costume bambina	50 €
restituzione prestito	800 €
RESTANO	
85 € per Pasqua	

volte a settimana per due mesi è costato 130 euro. «In seguito vedremo se potremo pagare altri due mesi, anche se adesso, con questo debito, dubito che ci riuscirò», commenta Silvia, che nel frattempo rovista in un borsone sportivo: ne tira fuori un paio di minuscole ciabatte di plastica («sono costate 5 euro: provi a trovare un buon paio di ciabattine a un prezzo più basso»), una cuffietta («5 euro per un pezzo di stoffa») e un costumino da bagno: 50 euro, perché per le bambine «i costumi interi si trovano solo di marca».

Caccia all'uovo. Intanto Pasqua s'avvicina a grandi passi. I bambini non solo vogliono le uova, ma quelle più pubblicizzate in tv. Il primo passo è stato quello di raccogliere tutti i volantini pubblicitari che dei grandi centri commerciali, poi il confronto e la decisione: comprerà uova, colomba, salame e agnello in 4 supermarket diversi. La battaglia dell'ultimo prezzo è iniziata. Se i produttori si ostinano a imporre un prezzo minimo, infatti, chi vende preferisce usare uova e colombe come «specchietto», applicando sconti fino al 50% promuovendo offerte «prendi 3 paghi 1». C'è anche chi distribuisce buoni da 3 euro (validi solo per i prodotti pasquali) a chi supera 20 euro di spesa. A guardare bene, però, le colombe costano più o meno come lo scorso anno. Lo stesso vale per le uova di Pasqua, ma per un chilo di cioccolato, da un uovo all'altro, il prezzo varia da un minimo di 30 fino a 65 euro, e raramente la qualità fa la differenza. Fatto sta che per i bambini difficilmente si riesce a scendere sotto i 15 euro: tanto costano l'uovo dedicato alle streghe dei fumetti «Witch» (Nestlé) o quello «Tom e Jerry» (Ferrero).

Finisce l'illusione. L'Italia Comincia l'Italia

Mercoledì 23 marzo
Genova, ore 18.00, Palazzo Ducale
Savona, ore 20.30, Fortezza Priamar

Giovedì 24 marzo
Levanto, ore 15.30, Loggia Medioevale
La Spezia, ore 17.00, Teatro Civico
Pavia, ore 21.00, Piazza della Vittoria

Piero Fassino

IL 3 E 4 APRILE alle regionali puoi votare questo simbolo in: Basilicata, Emilia Romagna, Lazio, Liguria, Lombardia, Marche, Toscana, Umbria, Veneto



ELEZIONI REGIONALI

www.dsonline.it

Denise, ora si muove la Farnesina. La Procura contro «Chi l'ha visto?»

ROMA Sul caso di Denise Pipitone, la bambina scomparsa nel settembre scorso a Mazara del Vallo, adesso si muove la Farnesina. Il ministro degli Esteri Fini ha voluto rassicurare la madre: nel timore che la bimba possa trovarsi all'estero sono già stati allertati i consolati come tutta la rete diplomatica per chiedere la massima collaborazione alle autorità estere. Il caso di Denise è tornato con forza alla ribalta dopo la rivelazione di un video realizzato da una guardia giurata alcuni mesi fa, che ritraeva una bambina molto somigliante a Denise insieme a un gruppo di nomadi mentre chiedeva le elemosine. Proprio la diffusione di questo filmato avrebbe irritato la Procura di Marsala che ieri ha inviato una lettera di diffida alla redazione del programma televisivo «Chi l'ha visto?» che aveva intenzione di rendere pubblico il filmato. Il video sarebbe stato registrato circa cinque mesi fa nel Milanese, era stato tenuto nascosto dagli inquirenti per non compromettere l'attività investigativa del caso. Ieri l'autore del video Felice Grieco, 36 anni, ha spiegato i particolari dello strano incontro. «Se fossi stato sicuro al 100% che era lei - ha detto - l'avrei presa e portata con me in banca. Ma svolgo servizio antirapina e quindi non ho alcuna facoltà di procedere ad un fermo se non nel caso venga commesso una reato nella zona che devo sorvegliare». «La ragazzina che potrebbe essere Denise era in compagnia di un gruppo di nomadi e una donna la chiamava "Danas"».

I nomi di 639 vittime della piovra letti davanti ai familiari. L'appello di don Ciotti: «Altro che ponte di Messina: quei soldi usiamoli per la lotta a Cosa Nostra»

«Le guerre di mafia, indegne per un paese civile»

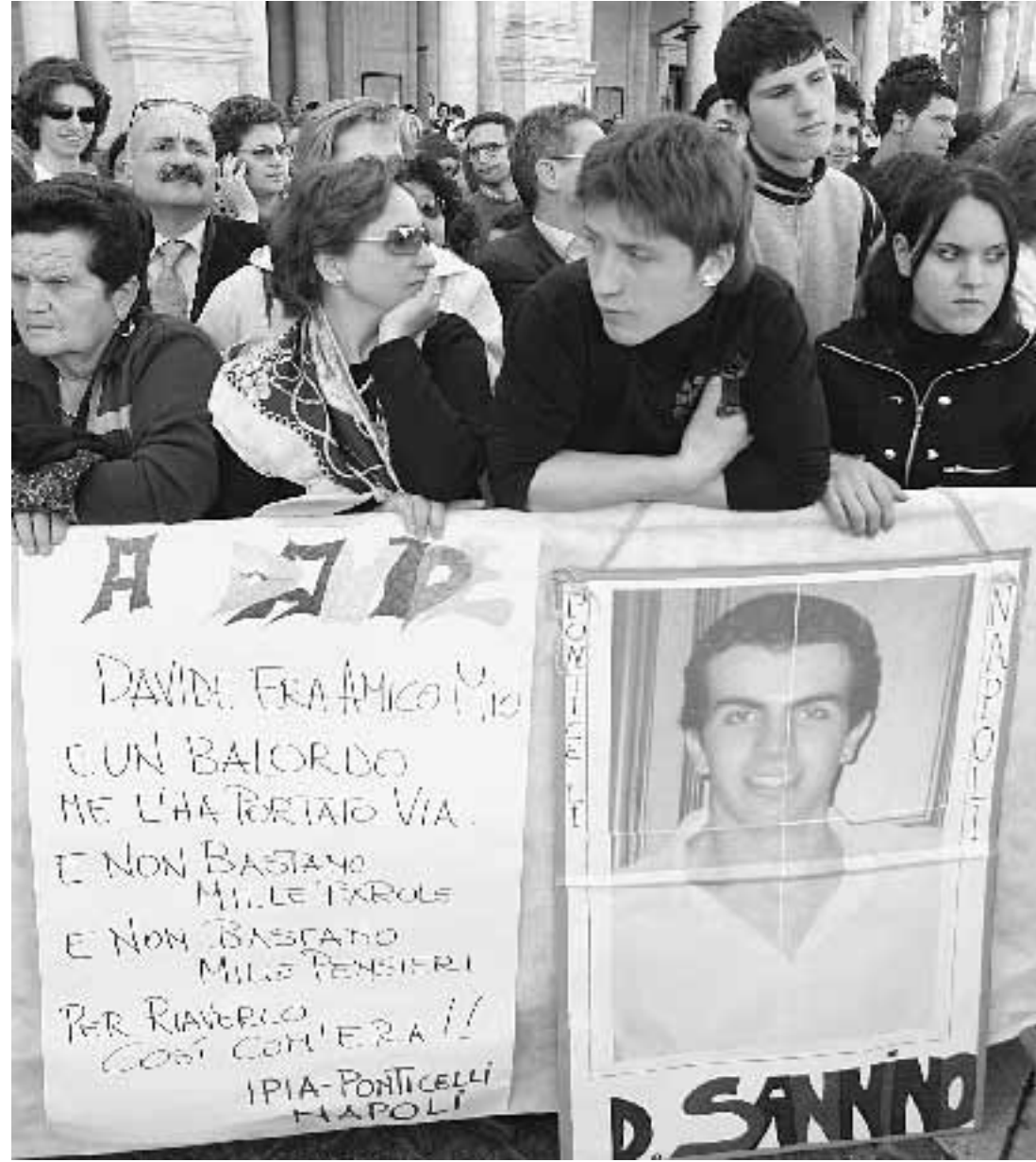
La giornata nazionale di «Libera»: ottomila studenti allo stadio e cerimonia al Campidoglio con Ciampi e Veltroni

Mariagrazia Gerina

ROMA Dieci anni di Libera, dieci anni di una lotta alla mafia che ha radici profonde e lontane nel tempo. A misurarsi la durezza, una litania di nomi, che, anno dopo anno, vittima dopo vittima, sembra infinita. Comincia con l'anno 1893, con l'assassinio di Emanuele Notarbartolo, allora direttore del banco di Sicilia. E non si arresta. Corre inesorabile attraversando tutta la storia dell'Italia fino ad anni a noi più vicini. A nomi, che letti davanti ai parenti di quelle vittime, a migliaia di giovani raccolti ieri mattina nello stadio Flaminio e poi nel pomeriggio sulla piazza del Campidoglio, dove ieri, alla presenza del capo dello Stato, si è celebrata la decima giornata della «memoria e dell'impegno», sanguinano ancora, rinnovando dolore, rabbia e amore per i valori di legalità e giustizia. «Carlo Alberto Dalla Chiesa... Rocco Chinnici... Rosario Livatino... Giovanni Bonignore... Giancarlo Siani...», la litania delle vittime di mafia corre sulla voce di parenti e amici, fino agli anni delle stragi. Ai nomi di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, accompagnati dall'applauso più forte. «Dieci anni fa, quando è nata Libera, abbiamo sperato che quel lungo elenco non dovesse continuare - si fa portavoce di quel dolore don Ciotti, il fondatore della rete di associazioni, nata all'indomani della stagione delle stragi perché non andasse perduto l'impegno rinato proprio dal sangue di Falcone e Borsellino - e invece in questi dieci anni la corsa della vita si è spezzata per 154 persone. Tra queste, 37 bambini». E la litania delle vittime di mafia riprende. Conta 639 vittime innocenti (alle quali don Ciotti aggiunge 2.270 morti di mafia). Invece del punto, alla fine un «e» che fa scendere altra rabbia invece della pace: «E tutti gli altri di cui non siamo riusciti a conoscere il nome», si chiude la litania della «memoria e dell'impegno». «Fermiamoci insieme la strage più lunga d'Italia. Non è possibile questa guerra che si

«Negli ultimi 10 anni ci sono state 154 vittime innocenti di cui 37 bambini e ragazzi. Bisogna dire basta»

»



Un ragazzo con la foto di una delle vittime in Piazza del Campidoglio durante la cerimonia della giornata dedicata ai caduti per mafia

Brambatti / Ansa

consuma nel nostro paese, con tanta violenza», grida con la rabbia che viene da tutti quei nomi don Ciotti. «Non è possibile in un paese civile», ripete chiamando in causa accanto alla giustizia, l'equità sociale («I bisogni - dice - devono essere trasformati in diritti, altrimenti diventano merce e favore nelle mani della mafia»), la «libertà sostanziale», la politica, insomma. «Ecco», dice il predicatore della lotta alla mafia, «alla politica oggi chiediamo solo una casa: essere capace di guardare negli occhi tutti i familiari delle vittime di mafia». E poi ancora: «continuità nella lotta alla mafia», scandisce don Ciotti che punta il dito contro la «crisi della legalità che c'è in questo paese». «Non possiamo tacere», dice. E chiede ancora, infine, alla politica, di rivedere le sue priorità: «Non ci sono i

soldi per la lotta alla mafia ci dicono. E allora non facciamo il ponte di Messina e usiamo quei soldi. Dobbiamo darci delle priorità». E poi ancora, riparte quell'elenco, quella litania civile per aggiungere ai morti ammazzati dalla mafia, il nome di Nicola Calipari, che prima di entrare nel Sismi, ha lottato contro la mafia, per i diritti degli immigrati e delle vittime delle tratte, per la dignità di questo paese. «La mafia esiste, c'è, è ancora forte e guai a dimenticarla, ma esiste anche l'Italia», dice al termine di quella infinita litania di vittime della mafia il sindaco di Roma Walter Veltroni, riprendendo un'immagine di questo paese cara allo stesso don Ciotti. «Quei nomi sono volti, storie, uomini e donne, motivo di orgoglio per ciò che questo paese ha saputo

essere», dice il sindaco, ospitando in Campidoglio la cerimonia ufficiale della «giornata della memoria e dell'impegno». Poi, prosegue, scorrendo, insieme ai nomi, anche una mappa geografica ideale dell'altra Italia, che metta insieme tutti i luoghi confiscati alla mafia e riconvertiti, grazie alla legge del 1996, ad uso sociale. A cominciare proprio da un palazzo di Roma, proprietà del boss della Magliana, Michele Zazà, che adesso - il portone è fresco di vernice - ospiterà la sede nazionale di Libera. E poi ancora la «casa del jazz», anche quella confiscata alla banda della Magliana, che porterà incisi su una parete tutti quei nomi letti sulla piazza del Campidoglio. O, la collina della pace, che sta sorgendo dove un tempo sorgeva un eco-mostro sempre di proprietà della banda della Magliana. Per arri-

vare fino alla Sicilia, dove la terra confiscata alla mafia è ora coltivata dai ragazzi della cooperativa Placido Rizzotto. «Il sacrificio di Falcone e Borsellino ha aperto una stagione di impegno che dura ancora», dice il presidente della Provincia Enrico Gasbarra. In prima fila, ad ascoltare, accanto a Rita Borsellino e ai parenti delle vittime di mafia, il capo dello Stato Carlo Azeglio Ciampi, l'ex presidente della Repubblica e senatore a vita, Oscar Luigi Scalfaro, il procuratore nazionale antimafia Pier Luigi Vigna, il segretario nazionale della Cisl Savino Pezzotta, il prefetto di Roma Achille Serra, il procuratore generale di Torino, Giancarlo Caselli, il regista Francesco Rosi. Manca Francesco Storace, che ha mandato in sua rappresentanza l'assessore Donato Robilotto.

guerra di camorra

Ucciso il fratello del «re di Forcella»

NAPOLI Durata nulla la tregua, a Napoli tornano i morti ammazzati per strada. Ieri sera è toccato a Nunzio Giuliano - fratello di Luigi, il boss detto «ore di Forcella» - raggiunto da una raffica di spari mentre era in sella a un ciclomotore insieme a una donna lungo via Tasso. I killer, due, anche loro a bordo di uno scooter, l'hanno affiancato e hanno fatto fuoco. Non c'è stato scampo. L'agguato lascia qualche perplessità, perché Nunzio aveva da anni dissociato la sua posizione da quella del fratello - ultimo boss del clan di Forcella ormai allo sbando -, abbandonando addirittura il quartiere e apparentemente rimanendo in disparte dagli affari camorristici. La separazione di Nunzio ridale a circa 20 anni. Andò a vivere in un altro quartiere, lontano dalla camorra. Pubblicamente prese le distanze dalla malavita e dalla famiglia dichiarando apertamente ma senza mai intraprendere una attività collaborativa con la giustizia sugli affari della cosca dei Giuliano. Andò a vivere in uno dei quartieri nobili di Napoli con la moglie e un figlio, quest'ultimo morto pochi anni dopo per overdose. Nunzio Giuliano è il primo rappresentante di questa famiglia, un tempo egemone a Forcella ma «devastata» dai pentimenti e dagli omicidi di molti degli affiliati. Luigi Giuliano, capocosa storico si è pentito da anni. Stesso percorso lo hanno seguito Guglielmo detto «stuarto» e Salvatore, soprannominato «montone». Un altro fratello, considerato una sorta di «vicario» di Luigi era Carmine, morto nei mesi scorsi di una grave malattia mentre si trovava in ospedale, noto, anche per la sua amicizia con Diego Armando Maradona, l'ex campione del Napoli, ritratto in decine di foto in casa Giuliano.

VATICANO

«Salute del Papa, nessun nuovo allarme»

Giovanni Paolo II riposa nel suo appartamento alla terza loggia del palazzo apostolico. «Non ci sono nuove ragioni di allarme», hanno affermato ieri sera fonti ufficiose della Santa Sede. Domenica il Papa era apparso sofferente quando, dopo la messa celebrata dal card. Ruini in piazza S. Pietro, si era affacciato per pochi istanti dalla finestra dello studio privato, per benedire in silenzio la grande folla che lo acclamava dalla piazza. Ieri mattina, poi, gli osservatori si aspettavano che il pontefice avrebbe partecipato in videoconferenza a un raduno di giovani universitari dell'Opus Dei, cosa che invece, non è avvenuta. Nel pomeriggio, infine, si sono diffusi voci allarmanti su un peggioramento delle condizioni del Papa, legate anche alla presenza di sanitari del Gemelli nel palazzo apostolico. Tutti questi episodi, tuttavia, vengono spiegati negli ambienti vaticani come legati alla convalescenza del Pontefice, le cui condizioni però non sono ulteriormente peggiorate.

LO HA DETTO SIRCHIA

«Terapia Di Bella nuova istruttoria»

È in atto una seconda istruttoria sulla «terapia Di Bella», ma fino a quando non sarà terminata e non ne saranno conosciuti i risultati, essa non potrà essere somministrata dal servizio sanitario nazionale. Lo ha detto il ministro della Salute Sirchia. A suo tempo - ha ricordato il ministro - l'istruttoria sulla terapia Di Bella aveva dato risultati negativi. Ma fu obiettato che quei risultati erano stati influenzati dalla sfiducia dei medici preposti allo studio, così era stata richiesta una seconda istruttoria. «Ma finché non si dimostra che ci sono stati vizi di analisi nella prima istruttoria, nessuno deve utilizzare la terapia Di Bella».

INCIDENTE SULLA CERVESE

Si apre portellone bus Morta bimba di 3 anni

Una bimba di 3 anni, A.M., residente con la famiglia a Firenze, è morta ieri pomeriggio in un incidente sulla strada Cerveze a Pievequinta, frazione di Forlì. La bimba viaggiava con i genitori e la sorellina maggiore su un camper che, incrociando un pullman privato senza passeggeri a bordo, è stato letteralmente «investito» da un portellone copriporta laterale del bus che si è improvvisamente aperto, entrando per 20-30 centimetri nel camper. La piccola è stata centrata in pieno ed è praticamente deceduta sul colpo.

«Io, in mezzo all'inferno degli immigrati di Lampedusa»

Una donna che lavorava nel centro di accoglienza: «Quando ci sono gli sbarchi grossi, dormono all'aperto, per terra, senza materassi, lenzuola, coperte»

Saverio Lodato

LAMPEDUSA La prima voce dal Carnaiolo. La voce di una dissidente. La voce di una testimone. La voce di una donna che per quasi due anni ha lavorato nel cosiddetto «Centro accoglienza Misericordia», dove vengono ammassati, qualche ora dopo gli sbarchi, e per diversi giorni, gli indesiderabili provenienti dall'Africa, gli immigrati che poi saranno espulsi. Non è facile sapere cosa accade all'interno di una struttura il cui accesso - inspiegabilmente - viene bloccato con ogni mezzo dal nostro governo. È storia di questi giorni. Porte chiuse, infatti, per i rappresentanti dell'Alto Commissariato Onu per i rifugiati (Acnur), per le delegazioni parlamentari, per gli avvocati, per i giornalisti, per gli uomini di Chiesa. Un motivo ci sarà. Cerchiamo di capire quale.

Una storia da raccontare. La donna che parla oggi è una donna impaurita, che chiede di essere protetta dall'anonimato, perché «l'isola è piccola», «tutti abbiamo famiglie», e «quello è un centro per fare soldi». Non è stato facile trovarla, ma una volta che siamo riusciti a incontrarla, ci siamo resi conto che aveva una grande storia da raccontare.

Ascoltiamola: «Sono nata a Lampedusa e vivo a Lampedusa. In

tutto eravamo una quindicina di persone, fra uomini e donne, a lavorare dentro la Misericordia. Io, nel centro, ero una tuttofare. Mi avevano ingaggiato per cucinare i pasti per gli immigrati, per consegnare a ciascuno di loro pantaloni e gonne, tute da ginnastica, scarpe e biancheria intima, per la pulizia del capannone in cui venivano alloggiati le donne. Mi chiedevano anche di fare perquisizioni personali alle immigrate. Perché non lavoro più lì? Forse perché - secondo qualcuno - io parlavo troppo. Ma a me come andavano le cose là dentro non è mai piaciuto. Cominciamo con il dire che i vestiti non venivano dati a tutti. Ma solo a chi arrivava inzuppato d'acqua perché era caduto in mare poco prima di mettere piede sull'isola. Gli altri, se non erano proprio bagnati dalla testa ai piedi, venivano messi ad asciugare con tutti i loro vestiti. E a quel punto non gli veniva più dato il cambio. Nel centro dovevamo risparmiare su tutto. La regola era questa. Venivo rimproverata se consegnavo qualche assorbente in più alle donne che me ne facevano richiesta. Molte donne venivano da me a lamentarsi perché sostenevano di essere state derubate dei loro pochi risparmi mentre andavano a farsi la doccia... Non so se sia vero... Vedevo uomini e donne che spesso erano costretti ad asciugarsi con le lenzuola perché gli asciugamani non venivano conse-

gnati. Dovevo consegnare il dentifricio di nascosto, perché i tubetti erano assolutamente insufficienti soprattutto quando scattava l'emergenza. Gli spazzolini? C'erano. Ma non venivano distribuiti. Perché? Spiegavano che lo facevano per «ragioni di sicurezza».

Niente latte per i bambini. Vale per la carta igienica, per le calze, per i reggipetti, tutte cose che magari arrivavano ma che, inspiegabilmente, restavano chiuse negli armadi. Per i bambini che avevano meno

di un anno, non c'era il latte pastorizzato e neanche i biscotti. C'era il latte per adulti. Gli immigrati ai quali venivano prelevate le impronte digitali restavano con le dita sporche di inchiostro nero perché, anche in quel caso, con una dose di sapone liquido dovevano lavarsi in una mezza dozzina. Un giorno si ruppe la lavatrice, e per un mese fui costretta a lavare a mano coperte e lenzuola. Il detersivo scarseggiava e mi arangiavo con la sola candegina. Ricordo che un giorno ci chiamarono

tutti all'appello: stavano arrivando pezzi grossi da Roma e dovevamo fare bella figura. Il primo ordine che ci diedero fu di fare scomparire lenzuola e asciugami che da giorni non erano stati lavati... I materassi restarono senza niente, ma in quel momento il centro era disabitato e nessuno della delegazione ufficiale ci fece caso. Quella biancheria finì dentro i sacchi della spazzatura e ci rimase per quasi sei mesi. Nel frattempo, infatti, i responsabili decisero che si dovevano usare lenzuola usa e getta.

Un giorno ci fu uno sbarco di quelli seri. Lenzuola e asciugami usa e getta intanto erano finiti, e per correre ai ripari vennero riaperti i sacchi della spazzatura in modo da riutilizzare la biancheria sporca che avevano fatto scomparire all'arrivo dei pezzi grossi di Roma...

Io e qualche collega protestavamo per questo modo di fare. Ci rispondevano che dovevamo farci i fatti nostri. Un giorno, parlando fra noi, decidemmo di andare dal sindaco per raccontare quello che stava accadendo. I responsabili lo vennero a sapere e ci chiamarono singolarmente per sapere a chi era venuta in mente quell'idea. Ci minacciarono di metterci immediatamente alla porta se avessimo fatto una cosa del genere. Lei mi chiede come fa un centro che può avere centonovanta posti letto a ospitare tre quattrecento o anche ottocento mille persone quando gli sbarchi si fanno consistenti? Semplice. In quel caso, gli sfortunati, che sono la maggioranza, dormono per terra. Privi di materassi, lenzuola, coperte, cuscini. Sì. Proprio all'aperto: sdraiati sui marciapiedi che dividono i vari capannoni chiusi della struttura. La regola infatti era: mettiamo al chiuso le donne e i bambini, gli altri si arrangino...

Fuori i lampedusani. Se qualcuno si sentiva male c'erano sempre un medico e un infermiere di turno.

Ma restavano in due anche quando il numero degli ospiti si triplicava o quadruplicava. Chi stava particolarmente male, e riusciva a farsi capire, veniva trasportato al Poliambulatorio del paese. Come venivano trattati? Noi, i dipendenti di Lampedusa, da schiavi; i palermitani, invece, benissimo. Ad esempio: se uno di noi si ammalava, anche se presentava regolare certificato medico, sapeva in partenza che una volta guarito non sarebbe stato più riammesso. Nell'ultimo anno, quasi una decina di lampedusani sono stati espulsi. Ne rimangono una mezza dozzina.

I palermitani, invece, non hanno mai avuto alcun problema. Sono loro, se vogliono, a chiedere di andarsene. Lei mi chiede se la situazione in questi ultimi tempi sia migliorata o peggiorata. Posso solo dire che incontrando ogni tanto qualche collega che ci lavora ancora ho avuto l'impressione che sia rimasta esattamente la stessa. Ho anche saputo da colleghi che lavoravano lì quando il centro era gestito dalla Croce Rossa, che le cose andavano benissimo, a meraviglia. C'era lo shampoo, c'erano i dentifrici, c'era biancheria a sufficienza, c'era assistenza, c'era solidarietà, c'era calore umano. La Croce Rossa non si avvale mai di mano d'opera proveniente da Palermo. Ora tutto è cambiato. Perché?».

saverio.lodato@virgilio.it

Modena

Marocchino picchiato e bruciato: forse vendetta

MODENA Un regolamento di conti all'interno del mercato del lavoro degli immigrati. Forse una vendetta. È ancora oscuro il movente di un'aggressione avvenuta domenica sera nel Modenese. Un operaio marocchino di 38 anni, abitante a Castelfranco Emilia (Modena), è stato trovato, gravemente ferito, lungo il ciglio di una strada a Magazzino di Savignano sul Panaro: aveva addosso segni di percosse e ustioni su parte del corpo. Verso le 21, è stato chiesto l'intervento dei mezzi del 118 per soccorrere l'uomo, che era riverso lungo la

strada. Gli aggressori lo avevano dapprima picchiato, quindi avevano appiccato il fuoco ai suoi abiti. Le fiamme si sono estese al volto, al collo e a un braccio. L'operaio è stato condotto dapprima al Policlinico di Modena, quindi al centro grandi ustionati di Parma: presenta infatti ustioni di primo e secondo grado, ma non sembra correre pericolo di vita. In serata si è fatta largo anche un'altra ipotesi: non di fuoco si sarebbe trattato, ma di acido di vetriolo. L'effetto ugualmente devastante. I Carabinieri hanno avviato le indagini, e cercheranno di dare un volto agli aggressori. L'uomo dovrà essere interrogato nei prossimi giorni.

Le modalità dell'episodio lasciano pensare a una vendetta, ma non è chiaro se si tratti di un regolamento di conti nell'ambito della malavita, oppure se dietro l'aggressione ci siano motivazioni diverse. Al momento sembra solo un fantasma il possibile caso di intolleranza xenofoba.

Roberto Serio

CASTELFRANCO EMILIA (MO) Inaugurazione doveva essere e inaugurazione è stata, quella della nuova «casa di reclusione attenuata per detenuti tossicodipendenti» nel Forte Urbano, fino ad oggi Casa di Lavoro, di Castelfranco Emilia. Inaugurazione in passerella elettorale per il centrodestra, si era detto, e ne ha avuto tutto l'aspetto. Infatti, anche se l'onorevole Giovanardi ha risposto a questa osservazione con una battuta - «l'anno scorso c'erano le amministrative, quest'anno le regionali, il prossimo le politiche, quando avremmo potuto inaugurare?» - il suo collega Castelli non ha mancato di osservare, nel discorso di apertura che «è significativo la presenza di due ministri all'inaugurazione di un carcere (c'erano anche il sottosegretario agli interni Mantovano, il direttore del Dap Tinbera ed è stato letto un messaggio di Fini, ndr) il che evidenzia quanto il nostro governo tenga alle politiche per le tossicodipendenze».

Ma quale cooperazione. Inaugurazione di un guscio vuoto, si era paventato, e nei fatti di questo si è trattato come ha ammesso il Ministro di Grazia e Giustizia: «Oggi inauguriamo una nuova struttura, un contenitore. Quali saranno i programmi di recupero è ancora prematuro da dire...». Perché tanta fretta di inaugurare allora? «Perché qui sono stati spesi decine di miliardi di lire ed era giusto renderne conto» ha risposto Giovanardi. Che promette cooperazione con le comunità terapeutiche e i Sert, obbligatoriamente insieme al Dap. Ma le comunità che fanno capo al Cnca hanno fatto sapere che non ci staranno. «Riteniamo che si rischi un'altissima ambiguità in cui le dimensioni educative e trattamentali si convertano in un'esperienza gravemente coercitiva, creando forte ambivalenza tra luoghi della giustizia e messaggi pseudo-trattamentali».

La protesta in strada. Inaugurazione è stata, ma con contestazioni, smentite e minacce. Il presidio di protesta organizzato dai coordinatori contro il carcere, circa 200 persone, ha dato vita a un blocco stradale sulla via Emilia, all'altezza della strada che porta al Forte Urbano, durato un paio d'ore con contatti ravvicinati con le forze dell'ordine. Dal blocco si è dissociata la Cgil, che pure aveva aderito al coordinamento in virtù della sua contrarietà a qualsiasi privatizzazione della custodia e del recupero dei tossicodipendenti. In tanti, infatti, fra i dimostranti, richiamavano l'attenzione su possibili derive di quel genere legate all'approvazione della legge Fini sulle droghe, messi in allarme dal ruolo che si diceva potes-

LE CIFRE DIETRO LE SBARRE

DETENUTI IN ITALIA	56.532
Di cui:	
IN ATTESA DI GIUDIZIO	20.151
CONDANNATI	36.381
LE PENE	
FINO A 2 ANNI	16.837
DA 2 A 3 ANNI	3.882
DA 3 A 6 ANNI	8.679
DA 6 A 20 ANNI	5.854
OLTRE 20 ANNI ED ERGASTOLO	1.389
TOSSICODIPENDENTI	15.329
Di cui trattati con metadone	1.900

Fonte: Radiocarcere

Manifestazioni di protesta accolgono la cerimonia voluta dal ministro: ignote le terapie di riabilitazione e il ruolo di San Patrignano

Forti critiche e dubbi dall'opposizione Brutti, Ds: «Non basta tagliare nastri il governo faccia chiarezza: per ora è solo propaganda elettorale»



Una manifestante, ieri, durante la protesta contro l'inaugurazione della casa di reclusione a custodia attenuata di Castelfranco Emilia. Benvenuti/ANSA

Un carcere per soli tossici, modello Muccioli

Castelfranco Emilia, Castelli inaugura la struttura «benedetta» da San Patrignano e minaccia un giornalista



Il ministro della Giustizia Roberto Castelli visita una delle stanze della casa di reclusione

Benvenuti/ANSA

Blitz al Dipartimento politiche antidroga e proteste al ministero della Giustizia

ROMA Un blitz davanti gli uffici del dipartimento delle politiche antidroga della presidenza del consiglio a Roma. Un gruppo di «disobbedienti» ha tentato di fare irruzione all'interno degli uffici ma si sono fermati nell'androne del palazzo. «Si è trattato di un'azione simbolica e pacifica di occupazione» spiegano i partecipanti al blitz. I manifestanti, una sessantina tra studenti e precari appartenenti alle organizzazioni 'Esc' e 'Astra', hanno attaccato uno striscione sul cancello del Dipartimento, con su scritto «Il consumo non si chiude in carcere. Fini e Muccioli piantatela». «È solo la prima azione di una lunga campagna contro questo tipo di carcere - avvertono gli organizzatori del blitz - e contro una politica sulla droga che penalizza il consumo». Un'altra protesta nel pomeriggio: a pochi metri dalla sede del ministero della Giustizia, le associazioni antiproibizioniste rappresentate da Confimzero (tra cui Lilliput e Antigone), affiancate dagli attivisti dei collettivi Esc e Astra (reduci dal blitz al Dipartimento Antidroga) e da rappresentanti di Verdi, Prc e Cgil, hanno protestato contro l'inaugurazione del carcere di Castelfranco Emilia.

se avere San Patrignano. Smentite all'ombra di Muccioli. E proprio su questo punto è venuta la smentita di Castelli, accompagnata dall'annuncio di una possibile denuncia al quotidiano (*la Repubblica*) che avrebbe diffuso notizie false a proposito della sinergia strettissima con la comunità di Muccioli. All'autore dell'articolo presente in sala stampa il Ministro ha promesso di «aspettarsi qualcosa e trovarsi un avvocato». Un avvertimento. O una minaccia. San Patrignano, dunque, pur avendo il massimo gradimento del Guardasigilli, sarebbe solo una comunità che più sollecitamente di altre ha risposto a una richiesta di collaborazione dell'amministrazione penitenziaria. Nessun «affidamento in esclusiva» è possibile in base alla legge, niente del genere è previsto per Castelfranco, anche se il Governo è notoriamente contrario alle terapie basate su succedanei chimici. Resta il fatto che lo stesso Andrea Muccioli abbia dichiarato alla stampa di aver consegnato un progetto per Castelfranco già due anni fa.

Chiamala repressione. Sul punto è intervenuto il senatore Massimo Brutti, responsabile Giustizia dei Ds: «L'inaugurazione a Castelfranco Emilia di un carcere speciale per tossicodipendenti desta più di un interrogativo. Non basta tagliare nastri, ci sono domande a cui il governo deve rispondere, ci sono punti su cui deve

fare chiarezza. Il ministro Castelli risponda in Parlamento, illustrando in modo chiaro il progetto in cui si inserisce il nuovo carcere». «Ad oggi - precisa Brutti - non ci è chiaro il ruolo che dovrebbe essere svolto da San Pa-

trignano. Castelli ha smentito che debba essere la comunità a gestire il nuovo carcere, senza tuttavia spiegare quale sarà il suo ruolo e senza chiarire se e in quale misura il nuovo carcere debba essere gestito da soggetti privati. Leggiamo che a Castelfranco i detenuti saranno inviati dopo una selezione. Chi seleziona i detenuti? In base a quali criteri? Chi è destinato a questa struttura? La struttura di Castelfranco Emilia viene allestita, con ogni probabilità, in vista dell'attuazione della legge Fini sulla droga. Ci sembra un eccesso di zelo. Quella legge, inutilmente repressiva, è ancora in discussione in Parlamento. È un testo che ci vede nettamente contrari. Abbiamo bisogno di un impegno istituzionale per la prevenzione, per la lotta contro il traffico degli stupefacenti, per intervenire positivamente sul disagio giovanile. Altro che carcere! La Casa delle Libertà è pronta a mandare in prigione anche un ragazzo sorpreso a fumare uno spinello. L'inaugurazione della struttura di Castelfranco non che è un messaggio propagandistico con troppi punti oscuri».

Davide Madeddu

ROMA I detenuti tossicodipendenti? Tutti nel «carcere dedicato» che apre la porta alle polemiche e «alla privatizzazione». Ovvero, quello che i rappresentanti delle associazioni e sindacati chiamano «carcere privato». Un progetto non proprio nuovo, come ricorda Patrizio Gonnella dell'associazione «Antigone»: «Diciamo pure che è la devoluzione dei trattamenti ai privati. O meglio, il primo passo per la privatizzazione delle carceri. Si parlava di questo nel 2002. Sarebbe dovuto partire con un progetto «Equal», poi dopo la protesta delle associazioni che si occupano del mondo carceri, venne tutto congelato». Progetto cui «Antigone», nel rapporto del 2002, ha dedicato un corposo capitolo. «Per il mo-

«È il primo passo verso la privatizzazione»

Associazioni e sindacati attaccano: «Progetto sulla linea autoritaria della Bossi-Fini e della legge sulla fecondazione»

mento non è che si sappia tantissimo se non che il direttore così come le guardie sarebbero dell'amministrazione mentre gli altri operatori delle associazioni».

Per commentare la nuova iniziativa del Governo, Francesco Carboni, vice presidente del «Comitato Carceri» nella Commissione Giustizia alla Camera, parla di «assenza di strutture alternative e necessità di recupero». «Si cerca di creare circuiti che hanno

come principio la reclusione e non il recupero. E la fobia della reclusione e non certo del reinserimento. Probabilmente chi governa non ha ancora capito che il fine della pena è il recupero. È indubbio che chi governa non creda nel recupero e preferisca appunto la reclusione». A chiedere invece chiarimenti sui «misteri e i dubbi che avvolgono l'iniziativa» è Fabrizio Rossetti, responsabile del settore carceri della Funzione pubblica della Cgil:

«Prima di tutto continua a non essere chiara la fonte di finanziamento. Questa è la prima operazione di un progetto che tende a privatizzare il carcere. Non era mai successo che una comunità privata entrasse direttamente nella gestione dell'esecuzione penale. Le convenzioni sono per quando il detenuto esce dal carcere. Qui la cosa, da quello che si legge, dovrebbe essere diversa, ovvero San Patrignano dovrebbe entrare e operare non si capi-

sce bene in che modo». «Quel che sta accadendo a Castelfranco è perfettamente in linea con una pressione autoritaria sui cittadini che passa dalla Bossi-Fini, dalla legge sulla fecondazione, dalla Fini-Mantovano sulla droga fino alla voglia di rivedere la legge Basaglia sui manicomi» osserva Giuseppe Bortone, della Cgil nazionale.

Luigi Manconi di «A Buon diritto» è categorico. «Siamo alla carcerizzazione delle patologie - dice - Que-

sta è la storia, cioè la penalizzazione della devianza, laddove al posto di strategie e terapie di cura e integrazione si fa ricorso a strategie di sanzione ed esclusione della quale visione fa parte anche il tentativo di abbassare l'età della sanzione ai minorenni». Premessa per aggiungere che «c'è bisogno di strutture alternative, anche perché alla fine il carcere è un luogo dove c'è uno standard di assistenza e cura inferiore a quello che c'è fuori».

Non nasconde dubbi neppure Riccardo Arena, conduttore di «Radio Carcere» su Radio Radicale: «Non voglio fare polemiche con alcuno però sarebbe necessario conoscere alcuni aspetti di questa iniziativa. Perché poi c'è tutto questo mistero e silenzio attorno a questo progetto? Perché nessuno dice nulla e lo si apprende dalla stampa?». Arena, che con la sua trasmissione ogni settimana racconta i drammi dei detenuti e delle strutture d'Italia che li ospitano solleva anche un altro problema: «Perché proprio la comunità di San Patrignano e non una comunità della Sardegna o della Calabria?». E non è comunque tutto: «Un progetto così importante va condiviso. Quell'idea è coerente con il concetto di res pubblica. Perché non è stato condivisa con le altre comunità?».

Pollari (Sismi) e Letta al Copaco: la liberazione della Sgrena ottenuta in autonomia dai servizi Usa, altrimenti le nostre fonti non si sarebbero fidate e l'operazione rischiava di fallire

«Gli americani hanno sparato quando l'auto di Calipari era ferma»

ROMA Gli americani non erano stati informati delle trattative per la liberazione di Giuliana Sgrena, questo era il patto con i rapitori. Vennero però avvisati subito dopo le fasi del rilascio che l'ostaggio sarebbe stato trasportato a bordo di un'auto verso l'aeroporto. Si può tradurre così la frase «il Sismi ha operato in una situazione di assoluta autonomia secondo le direttive del governo» pronunciata ieri dal direttore del Sismi Nicolò Pollari in audizione insieme a Gianni Letta davanti al Comitato parlamentare di controllo.

Se così non fosse stato, se cioè i servizi segreti italiani non avessero intessuto una rete di rapporti senza coinvolgere gli americani, le fonti non si

sarebbero fidate. «C'era l'impegno con i rapitori di non dirlo a nessuno - è stato confidato nell'audizione - tantomeno agli Stati Uniti perché la vita di Giuliana Sgrena sarebbe stata in pericolo». E non sarebbe nemmeno la prima volta che gli uomini del Sismi operano in autonomia: è accaduto sempre così, nel caso di Giuliana Sgrena come per la liberazione delle due Simone.

Due ore di audizione sulle quali il Copaco è tenuto al segreto. Letta e Pollari hanno ricostruito passo dopo passo le fasi che hanno portato alla morte del funzionario del Sismi Nicola Calipari. La macchina correva come hanno detto gli americani? No, hanno sparato quando era già ferma. Perché l'auto

non aveva la scorta? Sarebbe stato troppo pericoloso; una seconda vettura a protezione avrebbe dato nell'occhio. Perché l'ostaggio è stato portato subito all'aeroporto e non invece in ambasciata? Anche questa scelta è stata motivata da ragioni di sicurezza, la strada verso l'ambasciata era se possibile ancora più insicura. Era possibile avvisare in tempo la pattuglia del passaggio di un'auto con personale diplomatico? Si era assolutamente possibile. È stato fatto? Non è dato sapere.

Pollari e Letta non hanno sciolto i dubbi sulle versioni discordanti fornite dal governo italiano e dagli americani. E soprattutto che gli americani avrebbero potuto fermare quella strage con

una telefonata. È certo infatti che subito dopo la liberazione della Sgrena, Nicola Calipari ha chiamato il capo centro del Sismi che lo attendeva in aeroporto insieme al numero due della coalizione. C'era dunque tutto il tempo perché qualcuno avvisasse del transito di quell'auto. «Gli Stati Uniti sapevano - hanno detto -, ma non conoscevano tutti i passaggi. Gli Stati Uniti non sapevano che il 4 marzo ci sarebbe stata la parte conclusiva dell'operazione per liberare Giuliana Sgrena. Gli Stati Uniti hanno saputo alle ore 20 del 4 marzo che Calipari e l'autista stavano tornando all'aeroporto di Baghdad con una terza persona. Gli Stati Uniti hanno saputo alle 20,30 che quella terza perso-

na era Giuliana Sgrena. Non c'era alcun quarto uomo».

Una parte dell'audizione ha anche riguardato la questione di chi, nel governo, avesse gestito l'intera vicenda Sgrena. E a questo proposito non ci sono stati dubbi: il sequestro e la liberazione della giornalista del manifesto sono state seguite unicamente dal sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Gianni Letta. E questo spiegherebbe anche il nervosismo di Gianfranco Fini, tenuto fuori fino all'ultimo, da tutte le fasi della liberazione. «Il ruolo del ministro degli Esteri - è stato specificato - ha riguardato gli aspetti diplomatici, nel quadro delle modalità decise dal governo». Le direttive del Governo al

Sismi, secondo quanto ha riferito il presidente del Copaco Enzo Bianco, erano quelle «di riportare in patria sana e salva, a qualunque costo, la giornalista rapita». Bianco ha anche detto che le indagini della commissione mista daranno risultati «in tempi rapidi», ma su di esse verrà mantenuto il segreto. «Il Governo italiano - ha detto Bianco - ha l'impegno con gli Usa di non riferire sulle indagini della commissione mista».

Intanto subito dopo l'audizione il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Gianni Letta ha incontrato a Palazzo Chigi l'ambasciatore degli Stati Uniti Mel Sembler.

a.t.

Roberto Rezzo

USA la battaglia per Terri

La norma spalanca le porte all'appello contro la decisione che venerdì ha messo fine all'accanimento terapeutico. Ma il nuovo verdetto non è scontato

Il presidente: «Starò sempre dalla parte di coloro che difendono la vita di tutti gli americani compresi quelli disabili»
Il marito: è un'intromissione del governo

Terri, il giudice decide se riattaccare la spina

Bush ha firmato la legge speciale per la donna in stato vegetativo da 15 anni. Si attende la sentenza

NEW YORK La battaglia per Terri Schiavo continua. Sono passati 42 minuti dopo la mezzanotte quando la Camera dei deputati, convocata nel bel mezzo delle vacanze pasquali per una seduta straordinaria notturna nella Domenica delle palme, approva - con la schiacciante maggioranza di 203 voti contro 58 - una legge che estende i poteri della magistratura federale su quella dei singoli Stati.

Un provvedimento che di fatto spalanca le porte a tre gradi di appello, sino alla Corte suprema degli Stati Uniti, contro la decisione dei giudici della Florida, che venerdì scorso hanno ordinato venisse staccato il tubo dell'alimentazione forzata a una donna in stato vegetativo da 15 anni.

Alla Casa Bianca le luci sono ancora accese. Il presidente George W. Bush attende impaziente con la penna in mano il testo già licenziato al Senato. All'una e undici minuti esatti mette la firma che rende il provvedimento esecutivo e dichiara: «Starò sempre dalla parte di coloro che difendono la vita di tutti gli americani, compresi quelli che sono disabili». Il padre di Terri, emozionato, racconta (anche se la scienza sostiene che la donna non è in grado di percepire alcun tipo di stimolo, né di comunicare): «Quando gliel'ho detto lei mi ha risposto con un grande sorriso. Che Dio ci aiuti». Ieri il giudice ha scoltato le parti ma, a giudicare da un brevissimo scambio di battute, non è sembrato del tutto convinto dalle argomentazioni dei legali dei genitori di Terri e si è preso il tempo necessario. La sentenza, insomma, non è scontata.

Seguendo un implacabile meccanismo a orologeria, all'alba di lunedì a Tampa in Florida gli avvocati dei genitori di Terri Schiavo hanno presentato con procedura d'urgenza la richiesta di un'ingiunzione per l'immediato ripristino dell'alimentazione forzata e un supplemento d'indagine sulle condizioni mediche della donna. Il caso viene assegnato al giudice distrettuale James Whittemore, nominato nel 1999 dall'allora presidente Bill Clinton. «Non posso sapere quando verrà presa una decisione. Siamo nelle mani della corte», ha dichiarato David Gibbs, uno dei legali che rappresentano Bob e Mary Schindler, i genitori della donna. Senza il supporto dell'alimentazione forzata, la morte difficilmente potrebbe sopravvivere prima di una quindicina di giorni.



Sostenitori della legge contro l'eutanasia pregano davanti all'ospedale dove è ricoverata Terri Schiavo

Stati Uniti**Sulla scia del caso Schiavo corsa ai testamenti biologici**

WASHINGTON La vicenda di Terri Schiavo sta spingendo migliaia e migliaia di americani a mettere nero su bianco, con particolari forme di testamento, la loro volontà in una analoga situazione di vita o morte. La donna della Florida, da 15 anni in stato vegetativo, non aveva lasciato alcuna indicazione scritta in materia. La mancanza di un «living will» (il termine usato negli Usa per questo tipo di testamenti)

ha innescato la tragica battaglia legale tra il marito Michael (che desidera che sia lasciata «morire in pace») ed i genitori di Terri (che vogliono invece tenerla in vita). Il 75% degli americani non hanno mai espresso in un documento legale il loro desiderio in materia. Ma le cose stanno cambiando sulla scia emotiva del caso Schiavo: milioni di famiglie stanno discutendo la vicenda e migliaia sono già corsi

ai ripari compilando documenti dove vengono specificati i trattamenti medici che desiderano ricevere nel caso di malattie terminali o in condizioni che impediscano di far conoscere la loro volontà.

La tragedia di Terri ha fatto squillare senza sosta i telefoni di organizzazioni come «Aging with Dignity» (Invecchiare con Dignità) che forniscono gratuitamente documenti legali che chiariscono, passo per passo, i desideri delle persone che un giorno potrebbero finire in situazioni analoghe a quelle della donna della Florida.

Paul Malley, presidente di «Aging with Dignity» ha creato un documento intitolato «Five Wishes» (Cinque Desideri) che consente di spiegare «con linguaggio

chiaro» le preferenze delle persone, in materia medica, nei casi di malattie terminali o incapacitanti. L'organizzazione ha ricevuto negli ultimi giorni, da quando il caso Schiavo sta dominando i media, oltre duemila richieste al giorno del documento da compilare. «Il primo passo è quello di designare una persona autorizzata, in caso di malattia incapacitante, a prendere le decisioni mediche fondamentali, compresa quella, sempre tragica, di quando staccare la spina - spiega Malley - il secondo passo è quello di discutere in modo approfondito, con questa persona, i propri desideri: il questionario del documento, che affronta con linguaggio semplice problemi complessi, può essere un'ottima base di partenza».

Il caso tiene con il fiato sospeso l'opinione pubblica americana e la maggioranza repubblicana al Congresso lo sta cavalcando con il vento in poppa. «Non ci vuole un miracolo per mantenere Terri Schiavo in vita. Bastano le cure mediche e le terapie cui ha diritto ogni paziente», ha assicurato il capogruppo repubblicano alla Camera,

il texano Tom DeLay. Lo speaker J. Dennis Hastert, nelle tre ore in cui ha presieduto il dibattito, ha disquisito sulle tecniche di rianimazione citando i Vangeli e Giovanni Paolo II. La destra religiosa s'è mo-

bilitata con tutto il peso delle organizzazioni che lottano per mettere fuori legge l'aborto.

«Questo è un giorno molto triste per Terri - ha dichiarato Michael Schiavo, il marito della donna - Ma non solo per Terri, è un brutto giorno per tutti in questo Paese. Ora il governo degli Stati Uniti si prende il diritto di intromettersi nella nostra vita personale, nelle questioni che riguardano le nostre famiglie». È stato Michael Schiavo a chiedere che si smettesse di mantenere in vita artificialmente la moglie dopo che le migliori autorità mediche hanno pronunciato lo stato vegetativo irreversibile. La donna non è in grado di percepire alcun tipo di stimolo, né di comunicare. Il suo cervello, lesionato per mancanza di irrorazione sanguigna in seguito a un colosso cardiaco, assolve solo alcune funzioni involontarie, come quella del respiro. Michael Schiavo sostiene che la moglie non avrebbe mai voluto essere tenuta in vita in queste condizioni e da quattro anni ha ingaggiato un duro braccio di ferro con i suoceri perché le sue volontà fossero rispettate. Ha rifiutato un milione di dollari da un miliardario repubblicano per cambiare idea. Ieri ha commentato le dichiarazioni di Tom Delay definendolo «un viscido serpente» che si muove per sfruttare un vantaggio politico.

Un sondaggio condotto per conto della rete televisiva Abc indica che il 70 per cento degli americani ritiene sbagliato l'intervento del Congresso mentre il 67 per cento pensa che deputati e senatori abbiano agito per calcolo politico e non perché realmente interessati ai principi etici che ruotano attorno al caso di Terri Schiavo. Secondo un'inchiesta del New England Journal of Medicine solo un americano su quattro è favorevole all'eutanasia attiva, mentre la maggioranza è contraria all'accanimento terapeutico (eutanasia passiva).

L'esercito dei pro-life che muove il presidente

I gruppi e i leader della destra religiosa americana vicini alla Casa Bianca. In testa LaHaye «reverendo dell'Apocalisse»

Bruno Marolo

WASHINGTON Sono tutti in piazza. Il dramma di Terri Schiavo ha richiamato sulle barricate la stessa America che ha eletto George Bush perché guidasse la crociata contro l'aborto e i matrimoni gay. Con i genitori di Terri si è schierato Mel Gibson, che in questa settimana di Pasqua incassa altri miliardi con la sua Passione grondante sangue. Davanti alla clinica dove Terri giace ignara si è accampato Jim Dobson, capo di «Focus on the Family», una organizzazione che difende la vita dei bambini non nati e approva le sparatorie contro i medici nei consultori in cui si pratica l'aborto. Thomas Euteuener, presidente di «Human Life International», arringa la folla. «Nei libri di storia - predica - sarà scritta una pagina luminosa sul nostro impegno per salvare Terri».

George Bush non aveva interrotto le vacanze nel ranch neppure quando un rapporto della Cia lo aveva avvertito che Osama Bin Laden preparava un attacco contro gli Stati Uniti. Questa volta si è precipitato a Washington e ha passato una notte in piedi per firmare una legge speciale per Terri. Non è stato sempre su queste posizioni. Come governatore del Texas, firmò il provvedimento che dal 1999 autorizza i medici a staccare la spina senza il consenso della famiglia del paziente, con un preavviso di 10 giorni per cercare un altro ospedale. Ora però ha un debito da pagare. Deve rendere conto allo zco-

colo integralista del suo elettorato di troppe promesse che non è in grado di mantenere. Non può cambiare la costituzione per rendere impossibile il matrimonio fra omosessuali. Non può escludere dal governo la segreteria di stato Condi Rice e il ministro della giustizia Alberto Gonzales, favorevoli all'aborto. La battaglia «per salvare Terri Schiavo», artificiale come il tubo che la tiene in vita, serve a placare gli integralisti che minaccia-

«Focus on the Family» è una organizzazione che approva le sparatorie contro i medici abortisti

**I più importanti personaggi dell'integralismo cristiano Usa**

- **Timothy LaHaye**, fondatore del «Council for National Policy», battezzato dai media «il reverendo dell'Apocalisse»
- **Beverly LaHaye**, la moglie, è l'anima di «Concerned Women for America», un movimento che inquadra le donne contrarie all'aborto.
- **Jim Dobson**, capo di «Focus on the Family» una organizzazione che difende la vita dei bambini non nati e approva le sparatorie contro i medici nei consultori in cui si pratica l'aborto.
- **Thomas Euteuener** presidente di «Human Life International»
- **Gary Bauer**, fondatore di «American Values», una associazione che in nome di dio e della patria ha raccolto soldi e voti per Bush
- **Pat Robertson** Un altro animatore del «Council for National Policy» che guida è consiglia Bush è il reverendo Pat Robertson, fondatore della «Christian Coalition».

vano ritorsioni.

Una pattuglia della destra religiosa che si sente tradita ha marciato recentemente su Washington per chiedere spiegazioni. Era guidata da Gary Bauer, fondatore di «American Values», una associazione che in nome di dio e della patria ha raccolto soldi e voti per Bush, e da Tony Perkins del «Family Research Council». Il movimento per la vita rimpiange amaramente l'ex ministro della giustizia John Ashcroft, che era sulla sua lunghezza d'onda, e diffida del successore Alberto Gonzales, conservatore ma laico. «George Bush ci ha delusi, ha ignorato le nostre obiezioni nella scelta del ministro della giustizia e della segreteria di Stato», si è sfogato Rod Pennington, fondatore di «Voices Heard», uno dei gruppi più battaglieri.

In Terri Schiavo, improbabile martire, il partito di Bush ha trovato un comodo mezzo per riconquistare un movimento sostenuto dal 22 per-

cento degli elettori americani. Quando il presidente afferma di essere ispirato dal «padre nei cieli», l'Europa che ha rifiutato Rocco Buttiglione come commissario per le sue sortite contro gli omosessuali è inorridita e incredula. L'America è diversa. La voce che guida le scelte di Bush forse non viene direttamente da Dio, ma da una potente istituzione che pretende di parlare in suo nome. Il «Council for National Policy», fondato da Timothy LaHaye, riunisce personaggi come John Ashcroft, il predicatore Pat Robertson, il fondatore della «Moral Majority» Jerry Falwell e perfino un protagonista dello scandalo Iran Contra, il colonnello Oliver North.

LaHaye, soprannominato dalla stampa americana «il reverendo dell'Apocalisse», considera la Bibbia, interpretata alla lettera, come «unica fonte della verità divina». È convinto che a Babilonia, in Iraq, si manifesterà l'Anticristo per annunciare la fine

del mondo. Aspetta la seconda venuta del Messia, che sterminerà i pagani e ricostruirà il tempio di Gerusalemme. Il reverendo LaHaye è uno scrittore prolifico: ha esposto le sue profezie in forma romanzata in una serie di libri intitolata «Left Behind», che ha venduto 60 milioni di copie.

Beverly LaHaye, la moglie, è l'anima di «Concerned Women for America», un movimento che inquadra le donne contrarie all'aborto. Di recente ha guidato una marcia sulle Nazioni Unite, per protestare contro la conferenza internazionale sui diritti delle donne. Quando George Bush presenta l'ingerenza del suo partito nella causa per Terri Schiavo come un passo per «costruire una cultura della vita», marcia nella stessa direzione. Non per nulla rivolge ogni anno messaggi di sostegno ai dimostranti, sempre più numerosi, che rievocano con un giorno di lutto la decisione della Corte Suprema di legittimare l'aborto nel 1973.

Cinque anni fa, quando Bush si preparava a lanciare la prima candidatura per la presidenza, andò a chiedere aiuto e consiglio a un «Comitato per Ripristinare i Valori Americani» il cui presidente era appunto Timothy LaHaye. Negli Stati Uniti ci sono sempre stati questi profeti infiammati della destra religiosa, in perenne attesa di una apocalisse imminente, ma nessuno aveva mai avuto un filo diretto con l'ufficio ovale. Da-

Come governatore del Texas Bush firmò il provvedimento che dal '99 autorizza i medici a staccare la spina



na Milbank, l'attenta cronista del Washington Post alla Casa Bianca, ha riassunto la situazione così: «Per la prima volta da quando i conservatori religiosi sono diventati un movimento politico moderno, il presidente degli Stati Uniti è il loro leader di fatto».

Un altro animatore del «Council for National Policy» che guida è consiglia Bush è il reverendo Pat Robertson, fondatore della «Christian Coalition». Nel 1998, Robertson ha sfidato George Bush padre per la candidatura del partito repubblicano. Ha accettato di ritirarsi quando l'avversario si è impegnato a sostenere i suoi stessi valori. Ralph Reed, il suo successore alla guida della «Christian Coalition», ha avuto una parte di primo piano nella campagna elettorale di Bush figlio. Ora Robertson è libero di sostenere senza più freni le sue teorie su una cospirazione mondiale contro i cristiani, come ha fatto nel 1991 con il libro «Il nuovo ordine globale».

A questa America in ebollizione che vuole bandire dalle scuole le teorie di Darwin e sostituirla con la Bibbia, che considera l'aborto un omicidio ma è favorevole alla pena di morte, che difende la vita vegetativa di Terri Schiavo senza un pensiero per le altre 35 mila persone che negli Stati Uniti si trovano in condizioni identiche, a questa America George Bush deve molto. Ora ha trovato il modo di rinnovare la cambiale. Il primo posto che si renderà vacante alla Corte Suprema darà la misura delle pretese dei creditori.

Umberto De Giovannangeli

MEDIO ORIENTE *la svolta difficile*

Per le infrastrutture di Maaleh Adumim già stanziati per il 2005, 36 milioni di shekel. Nei piani del premier verrebbe annessa dopo la realizzazione della Barriera difensiva

Di fronte a questi scenari i palestinesi si sentono in gabbia: Gerusalemme Est sarebbe allora separata dalla West Bank e gli abitanti più vicini chiusi in enclaves

Per gli urbanisti israeliani si chiama sinteticamente: «Progetto E-1». Per i dirigenti politici è la realizzazione di una visione in cui negli ultimi dieci anni si sono immesimati due premier laburisti (Yitzhak Rabin ed Ehud Barak) ed il leader del Likud, Ariel Sharon. Ma per i palestinesi il progetto di estensione della città-colonia di Maaleh Adumim (l'altura dei rossi) significa un totale «accerchiamento» israeliano di Gerusalemme Est e la drammatica spaccatura in due tronconi fra la Cisgiordania settentrionale e quella meridionale.

Cioè, lo svuotamento di significato del processo di pace. «Punto ad una Gerusalemme riunificata - disse in Parlamento nell'ottobre 1995 (un mese prima del suo assassinio) il premier laburista Rabin - i cui limiti dovranno estendersi fino a Maaleh Adumim (a Est) e a Pisgat Zeev (a Nord)». Già allora Rabin e il suo ministro della Difesa Benyamin Ben Eliezer (oggi ministro delle Infrastrutture, nel governo Sharon) avevano lanciato il progetto «E-1», l'ideazione di una imponente zona di sutura fra la colonia e Gerusalemme, vasta come l'intero territorio di Tel Aviv. In quella zona oltre ad abitazioni, dovranno esserci un campus universitario, un centro turistico (che beneficerà della vista mozzafiato del mar Morto e del deserto di Giudea) dotato di grandi alberghi e di una zona industriale.

Mentre Maaleh Adumim è cresciuta come città fino a ospitare oggi oltre 30mila abitanti, il progetto «E-1» ha subito fasi alterne di progettazione. Adesso il ministro della Difesa Shaul Mofaz lo ha rilanciato approvando la costruzione di 3500 nuove unità abitative, in due fasi. Ancora non si è entrati nella fase operativa vera e propria, ma Mofaz ha indicato la direzione intrapresa dal governo di Ariel Sharon. Il movimento «Pace Adesso» - che ieri ha protestato energicamente contro l'estensione di Maaleh Adumim - ha notato che nel 2005 il ministero dell'Edilizia ha già previsto ingenti stanziamenti per le infrastrutture della città-colonia: 36 milioni di shekel, più di sei milioni di euro. Per garantire anche in futuro un controllo israeliano sulla Città Vecchia di Gerusalemme, tutti i governi israeliani dal

Nuove case in Cisgiordania, Anp contro Sharon

Israele conferma il ritiro da Gaza ma prevede altri 3500 alloggi. I palestinesi: rischio di una Grande Gerusalemme



Un palestinese con il suo gregge davanti a un insediamento a sud di Gerusalemme

Foto Brennan Linsley/Agf

1967 ad oggi hanno provveduto a circondarla con quartieri ebraici disposti su tre anelli concentrici: il primo all'interno dei confini municipali della città, il secondo in terre cisgiordane vicine a Gerusalemme, il terzo ancora più esterno. Maaleh Adumim si trova sul secondo anello. Negli intenti di Sharon, sarà di fatto annessa ad Israele una volta completata la Barriera di separazione.

Di fronte a questi scenari i palestinesi si sentono in gabbia: Gerusalemme Est si troverebbe allora separata dal resto della Cisgiordania, e gli abitanti di alcuni agglomerati vicini (Anata, Abu Dis, Issawya, Al-Zaryeh) sarebbero di fatto chiusi in enclaves.

«Israele - denuncia il negoziatore palestinese Saeb Erekat - vuole costringere gli abitanti arabi di Gerusalemme ad andarsene». «Con questi progetti - aggiunge - il processo di pace perde di significato. Sia chiaro - avverte il dirigente palestinese - non ci sarà alcun accordo di pace se Gerusalemme Est non sarà la capitale del futuro Stato palestinese». Secondo Erekat, l'opinione pubblica internazionale «si è lasciata distrarre» dal ritiro israeliano da Gaza (previsto per questa estate) e ha perso di vista le attività israeliane di colonizzazione in Cisgiordania.

«Sharon - incalza Erekat - vuole in realtà trasformare Gaza in una grande prigione e trasferirne i coloni in Cisgiordania». Per evitare che ciò avvenga «sarà necessario un energico intervento del Quartetto (Usa, Ue, Onu e Russia, ndr.), prima che sia troppo tardi». In controtendenza a queste pessimistiche valutazioni c'è il fatto che Tulkarem è tornata da ieri sera sotto totale controllo dell'Anp. Lo hanno annunciato, dopo una giornata di serrate consultazioni, i responsabili militari israeliani e palestinesi di quella città cisgiordana. Il graduale passaggio all'Autorità palestinese delle città cisgiordane - nel contesto di un pacchetto di misure volte a rafforzare la fiducia reciproca - era stato deciso a febbraio nel vertice di Sharm el-Sheikh dal presidente palestinese Abu Mazen e dal premier israeliano Ariel Sharon. Ma poi l'attentato kamikaze della Jihad islamica in un locale notturno di Tel Aviv, lo «Stage», aveva rinviato i tempi del ridispiegamento israeliano. L'attentatore, si apprese allora, era partito in missione dal suo villaggio, nella zona di Tulkarem.

l'intervista
Fares Suaid
parlamentare cristiano libanese

«I libanesi non accetteranno il rinvio del voto»

Il leader dell'opposizione: alle urne a fine maggio. Chiediamo osservatori internazionali e il completo ritiro siriano

«La priorità assoluta in questo momento è quella di garantire lo svolgimento delle elezioni alla data fissata e con il monitoraggio internazionale. Se Emile Lahoud è disposto a farsi garante, in qualità di capo dello Stato, dell'attuazione di queste due richieste dell'opposizione, è possibile discutere in un secondo tempo del problema della sua sostituzione». Ad affermarlo è Fares Suaid, parlamentare cristiano, uno dei leader dell'opposizione libanese. Suaid è il politico più vicino all'autorità morale della «primavera di Beirut», il Patriarca cristiano maronita Nasrallah Boutros Sfeir. «Va da sé - sottolinea Suaid - che le elezioni, così come richiesto dalla Comunità internazionale e sancito dalla risoluzione 1559 del Consiglio di Sicurezza dell'Onu - vanno svolte nei tempi stabiliti e senza più la presenza militare siriana». Sulla questione spinosa del disarmo di Hezbollah, Fares Suaid rilancia il punto di vista dell'opposizione: «Si tratta di una questione che inerisce al dialogo interlibanese», e aggiunge: «Nessuno mette in dubbio o intende sottovalutare il contributo importante dato da Hezbollah nel porre fine all'occupazione israeliana nel Sud Libano, ma dopo aver portato a termine questa lotta di resistenza vengono meno le ragioni che giustificano il mantenimento da parte di Hezbollah di un apparato militare».

Come è possibile uscire dal pericoloso stallo politico-istituzionale che caratterizza la situazione libanese?

«Permettendo al popolo libanese di decidere del proprio futuro attraverso libere elezioni...».

In concreto come dovrebbe realizzarsi questo auspicio?

«Attuando quanto stabilito dalla risoluzione 1559 dell'Onu: ritiro totale delle forze armate siriane prima dello svolgimento delle elezioni legislative...».

Elezioni che rischiano di slittare.

«Chi ipotizza o minaccia questa possibilità gioca col fuoco. Il rinvio delle elezioni rappresenterebbe un oltraggio all'opposizione, una sfida ai milioni di libanesi che in queste settimane hanno manifestato pacificamente reclamando verità, giustizia, democrazia e piena sovranità nazionale. Le elezioni devono avvenire nei

tempi stabiliti dalla legge, e cioè entro la fine di maggio, e devono svolgersi in condizioni di totale agibilità democratica...».

Quali sono per l'opposizione le garanzie indispensabili per elezioni davvero libere?

«Che esse si svolgano dopo il completamento del ritiro delle truppe siriane e che osservatori internazionali ne assicurino il regolare svolgimento».

Ma queste garanzie possono essere date dal criticatissimo presidente Lahoud?

«Il nostro giudizio negativo sull'operato di Lahoud è fuori discussione. Ma oggi la priorità assoluta è legata allo svolgimento delle elezioni. Il destino politico di Lahoud viene dopo».

Sul tappeto c'è anche il rapporto con Hezbollah.

«Il movimento che ha dato vita ad un vero e proprio risorgimento nazionale ha ben presente la necessi-

tà del dialogo con tutte le forze che rappresentano la realtà sciita, e Hezbollah è una di queste. Anche qui, però, è fondamentale chiarire le priorità: per l'opposizione, e su questo c'è una totale unità di intenti tra di noi, la questione oggi dirimente è definire un calendario preciso per il ritiro delle truppe siriane e lo smantellamento dei servizi di sicurezza di Damasco in Libano. È su questo che occorre concentrare in questa fase tutti gli sforzi dell'opposizione e della Comunità internazionale. Il primo, fondamentale traguardo da raggiungere è la fine del regime mandatario siriano».

Resta però la questione del disarmo delle milizie.

«È un problema reale che va inserito ai primi posti nell'agenda del dialogo interlibanese. Hezbollah ha giocato un ruolo importante, incontestabile, nella resistenza all'occupazione israeliana del Sud Libano, di questo gli va dato atto. C'è però da aggiunge-

re che dopo la fine dell'occupazione israeliana, la ragione fondante del mantenimento da parte di Hezbollah di milizie armate viene a cadere».

Tra le richieste di cui l'opposizione si è fatta portatrice sulla base della grande protesta popolare, vi è quella di fare piena luce sull'uccisione di Rafik Hariri.

«Questa richiesta di verità e di giustizia resta uno dei capisaldi della protesta popolare. Fare piena luce sull'assassinio di Hariri e consegnare alla giustizia esecutori e mandanti non è solo un tributo alla sua memoria e un atto dovuto alla famiglia Hariri, ma è anche una delle condizioni fondamentali per chiudere con le ombre del passato e per gettare le basi di un nuovo corso in Libano. Chi ha ordito l'uccisione di Rafik Hariri è pronto ad agire di nuovo con gli strumenti del terrore per sabotare il processo democratico e mantenere lo status quo».

u.d.g.

STAMPA ISRAELIANA

Su Haaretz, Dani Rubinstein pone l'attenzione sui recenti attacchi dei coloni contro lavoratori palestinesi nei territori occupati. La settimana scorsa, rileva il giornalista, si è verificato uno scontro violento che l'esercito israeliano ha definito un «tentativo di linciaggio». Questi episodi sono stati compiuti dai coloni in presenza dell'esercito e della polizia israeliana, che ha rilasciato il giorno stesso coloro che aveva fermato. Dani Rubinstein, esperto della realtà dei territori, sostiene che questo atteggiamento morbido dello stato può essere interpretato dai coloni come la non volontà delle forze dell'ordine di scontrarsi con loro o addirittura l'incapacità di combattere la violenza. Da alcuni decenni è forte l'impressione che la legge israeliana non venga applicata alla popolazione ebraica dei territori e che per tanto tempo i coloni abbiano reagito e vissuto come soggetti al di sopra della legge. Il giorno del ritiro dalla Striscia di Gaza si avvicina ed è prevedibile che i coloni non lasceranno tentata nemmeno un'opportunità per bloccare il ritiro; le provocazioni contro la popolazione palestinese fanno parte di questa strategia. L'esercito, suggerisce Rubinstein, deve chiudere le entrate anche ai cittadini israeliani per la Striscia di

Coloni, abitanti al di sopra della legge

Alon Altaras

Gaza e bloccare ogni tentativo di rafforzare la resistenza violenta dei coloni nei giorni del ritiro.

Gadi Taub su Maariv cerca di spiegare perché alla manifestazione di sabato sera indetta dalla sinistra, manifestazione che ovviamente appoggiava il piano di Sharon, i partecipanti non siano stati molti. Il movimento dei coloni, addirittura, ha affermato che la manifestazione organizzata dagli oppositori al piano del ritiro ha contato su un numero assai più elevato. Taub dà una spiegazione originale a questa scarsa partecipazione: la maggior parte della società israeliana, sostiene, appoggia il ritiro dalla Striscia di Gaza, dato rilevabile dai sondaggi pubblicati ogni fine settimana sui quotidiani. La sinistra israeliana deve abituarsi alla nuova situazione nella quale la knesset, il governo e l'opinione pubblica ormai abbracciano la tesi di «due stati per due popoli». Quando l'opinione pubblica sente di non dover lottare per far sentire la propria voce, allora partecipa meno a manifestazioni del genere. Il giornalista di Maariv suggerisce agli esponenti della sinistra di non «abbracciare» Sharon più di tanto e lasciare il politico di destra svolgere il piano sostenuto per anni dalla sinistra.

ELEZIONI REGIONALI 3-4 APRILE 2005

L'Associazione Sinistra Ecologista discute con i candidati dei Democratici di Sinistra
CON BASSOLINO PRESIDENTE

Le città, le trasformazioni urbane, le opportunità.

Per uno sviluppo sostenibile della Regione Campania

Giovedì 24 marzo 2005, ore 17
Piazza Telematica, via A. Labriola - Scampia, Napoli

Saluti da

Raffaele Varriale
Presidente
Circoscrizione Scampia

Coordina

Mario Conforto
Sinistra Ecologista Campania

Comunicazioni di:

Maurizio Conte
Responsabile urbanistica
Sinistra Ecologista Napoli

Ugo Leone
Consiglio Nazionale
Sinistra Ecologista

Attilio Belli
Dir. Dipartimento Urbanistica
Facoltà di Architettura
Federico II, Napoli

Intervengono:

i candidati dei Democratici di Sinistra al Consiglio regionale

Gianfranco Nappi
segretario DS Campania

Diego Belliazzi
segretario DS Napoli

Conclude

Fulvia Bandoli
Direzione nazionale DS

Partecipano:

i Consiglieri comunali di Napoli dei Democratici di Sinistra, Claudio Refuto Anna Maria Valentino sen. Giovanni Lubrano di Ricco Anna Bavarese Francesco Minacci Peppe Errico Anna Rea Alfonso De Nardo Benedetto Gravagnuolo Pasquale Belfiore Fabrizio Mangoni

www.sinistraecologista.it
www.sinistraecologistacampania.it



www.dsonline.it
www.dscampania.it

Maresa Mura

Dopo la Georgia, l'Ucraina e la Moldova Putin teme il vento di altre rivoluzioni colorate: cresce la tensione dopo la denuncia di brogli dell'opposizione

Kirghizistan, la rivolta allarma il Cremlino



GLI SCONTRI IN PIAZZA
Il Kirghizistan è in rivolta. Almeno dieci persone sono morte in scontri tra la polizia e attivisti dell'opposizione a sud del Paese.



Un leader dell'opposizione parla alla folla davanti al parlamento del Kirghizistan. Foto di Viktor Korotayev/Reuters

Da giorni, l'opposizione dimostra contro il presidente Akayev e le autorità kirgize accusate di aver falsificato i risultati delle elezioni del 27 febbraio-13 marzo

«monarchia» del vecchio presidente.

La protesta monta non solo nel sud del paese dove la ribellione è sempre stata di casa insieme al fondamentalismo islamico. È soprattutto nella città di Osh sita nella valle della Fergana, che fu teatro nel 1990 di sanguinosi scontri - 15.000 morti - tra kirghizi e uzbeki

con l'intervento dell'esercito sovietico, che oggi è attiva una organizzazione giovanile «Svegliati, gioventù kirghiza» che chiede democrazia e libertà. Ma la protesta è giunta anche nel nord, la regione da sempre serbatoio di voti e di consensi di Akayev. Nella città di Talas circa 3 mila dimostranti per giorni hanno pro-

testato contro le elezioni-farsa davanti al palazzo del governatore locale. Ne sono nati tafferugli con la polizia, ma la protesta continua. Quel che sta accadendo in questa piccola repubblica dell'Asia centrale, situata nel cuore del sistema montagnoso Tien Shan e via privilegiata per la droga proveniente dall'Afghani-

stan, ha messo in allarme Mosca che dopo la Georgia, l'Ucraina e la Moldova, teme ora che il vento colorato delle «rivoluzioni» giunga anche nel Kirghizistan (e non è escluso anche nel Kazakistan). Il Kirghizistan ha avuto da sempre un rapporto privilegiato con la Russia. Bishkek, la capitale, è di fatto una

città russa, dove si sente parlare solo il russo (che è stato adottato come lingua ufficiale nel 2001). Bishkek ha una università costruita al tempo di Eltsin che conta 8 mila studenti e dove persino i cinesi vengono a studiare il russo. Con Akayev i russi si sono sforzati di intensificare i rapporti soprattutto dopo l'11 settembre, quando il presidente kirghizo non ha esitato ad aprire il suo paese all'America di Bush concedendo l'aeroporto militare di Manas per gli «invii umanitari» nel vicino Afghanistan. L'aeroporto è diventato ora una base permanente degli Usa presenti con circa 1600 uomini, ed è per il Kirghizistan una fonte di guadagno in dollari dato che per ogni partenza o atterraggio degli Hercules C-130 introita 7 mila dollari. Putin ha fatto buon viso a cattivo gioco in nome della comune lotta al terrorismo che allora lo avvicinava a Bush ma ha chiesto e ottenuto anche per la Russia una base militare. Si trova a Kant, a soli 30 km da quella americana, e da qualche tempo il numero dei militari russi è stato praticamente raddoppiato.

Così come è avvenuto per la Georgia e per l'Ucraina anche per il Kirghizistan l'interesse degli americani ha una valenza soprattutto strategica. In Kirghizistan l'ambasciatore americano Steven Jung si è dato un gran daffare durante la campagna elettorale visitando in lungo e largo il paese cosa che non è piaciuta al potere locale. Gli avvenimenti di questi giorni sono solo la premessa di quanto potrà avvenire in autunno quando si voterà per il rinnovo della carica presidenziale. Si dice che Akayev, al potere dal 1991, non intenda ripresentarsi né indire un referendum per prolungare il suo mandato. Voci provenienti dall'entourage del presidente sostengono invece che Akayev è pronto a indire un referendum in caso di disordini dell'opposizione per chiedere il sostegno della popolazione. L'opposizione ha già comunque pronti i suoi candidati. I nomi che circolano sono quelli di Kurmanbek Bakiev, la battagliera Rosa Otunbaeva e Adakan Madumarov. Sulla piccola repubblica pesa però anche il problema dell'islamismo radicale. È ancora vivo il ricordo di quando nel 1999 un gruppo del Movimento islamico uzbeko entrò in territorio kirghizo e rapì un gruppo di geologi giapponesi che vennero liberati due anni dopo. Il gruppo più agguerrito è quello di Kib-ut-Takir ed è sostenuto dal Pakistan. Il 95% è formato da uzbeki, il che impedisce loro di avere un largo sostegno tra la popolazione kirghiza che nutre poche simpatie verso gli uzbeki. L'ondata di rivolte che scuote al di là delle frontiere della Russia l'ex continente sovietico potrebbe qui dar vita a situazioni del tutto nuove.

Londra, Camilla diventerà regina

Il governo: sarà automatico al momento in cui Carlo succederà al trono, salvo una nuova legge

Alfio Bernabei

LONDRA Se il principe Carlo diventerà re, la sua futura moglie Camilla Parker Bowles diventerà regina, automaticamente. Non ci sono vie di mezzo. A meno che non venga approvata un'apposita legge per impedire che la consorte possa essere riconosciuta con questo titolo. È stato il ministro degli Affari costituzionali Christopher Leslie a confermare per conto del governo che Camilla sarà regina al momento della successione al trono. Il chiarimento si è reso necessario dopo che sui titoli concernenti la futura consorte si è creata confusione anche per gli addetti ai lavori.

Al momento dell'annuncio del loro matrimonio che avverrà l'otto aprile la coppia aveva indicato preferenze molto specifiche: dal giorno delle nozze Camilla prenderà il titolo di duchessa di Cornovaglia, e non principessa del Galles, dato che quest'ultimo titolo era appartenuto alla prima moglie, Diana, mentre al momento della successione di Carlo il titolo di Camilla sarà quello di «principessa consorte». C'erano ovviamente state consultazioni tra Buckingham Palace e Downing Street prima di quell'annuncio. Da un certo punto di vista nulla è cambiato, tanto che anche la Bbc continua a notare: «Quando Carlo diventerà re, Camilla sarà conosciuta come principessa consorte, anziché regina». Ma allo stesso tempo, a meno che non intervenga un'apposita legge, Camilla sarà anche regina, automaticamente. E senza alcun equivoco.

Che la maniera in cui viene ge-



La t-shirt per il matrimonio di Carlo e Camilla in vendita a Londra

stita la questione dei titoli è diventata estremamente complicata e con necessità di chiarimenti è stato provato ieri quando il deputato laburista Andrew McKinlay ha sentito la necessità di rivolgersi al ministro

degli Affari costituzionali per chiedergli se il matrimonio tra Carlo e Camilla sarà «morganatico», cioè senza il titolo di regina per Camilla. «No» ha risposto il ministro, «il matrimonio non sarà morganatico. È

New York

Kofi Annan apre al palazzo di Vetro il dibattito sulla riforma dell'Onu

NEW YORK L'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha avviato il dibattito sulle proposte di riforma dell'Onu presentate ieri dal segretario generale Kofi Annan, in vista del vertice dei capi di Stato e di governo che a settembre dovrebbe compiere i passi necessari per cambiare il volto dell'organizzazione internazionale. «Il tempo che resta fino a settembre - ha detto il presidente dell'Assemblea, Jean Ping del Gabon - è limitato, non c'è tempo da perdere. Non agire con risolutezza ci sottoporrebbe all'inevitabile giudizio della storia». A partire dal 6 aprile, prenderanno il via a Palazzo di vetro consultazioni informali tra i paesi membri, dopo che le varie capitali avranno avuto il tempo di valutare le proposte di Kofi Annan, contenute in un rapporto di 63 pagine. Nei prossimi giorni, Ping presenterà un piano dettagliato delle audizioni e delle riunioni dell'Assemblea che affronteranno a tappe forzate i vari aspetti della proposta di riforma. Kofi Annan aveva precedentemente presentato ieri all'Assemblea generale il suo progetto di riforma: «Quest'aula - ha detto il capo dell'Onu - ha sentito a sufficienza dichiarazioni roboanti che ci bastano per alcuni decenni a venire: tutti noi conosciamo i problemi e tutti noi sappiamo quello che abbiamo promesso di fare. Quello di cui c'è bisogno adesso non sono altre

dichiarazioni o promesse, ma di azione, di iniziative per realizzare le promesse fatte». «Quello che io propongo - ha sottolineato ancora il numero uno del Palazzo di Vetro - è una strategia globale». «Le Nazioni Unite - ha proseguito - devono essere pienamente in linea con la realtà di oggi». Per questo motivo ha esortato i capi di stato e di governo a appoggiare in toto il progetto. Sul rapporto preparato da Annan e contenuto in 63 pagine si sapeva praticamente tutto, dopo le illusioni dei giorni scorsi e le anticipazioni ufficiali di domenica. I capisaldi delle sue riforme sono l'allargamento del Consiglio di sicurezza da 15 a 24 membri, la lotta alla povertà e al terrorismo, la definizione di principi per il ricorso alla forza in caso di necessità. Germania, Brasile, India e Giappone, i quattro paesi che hanno stretto un patto per ottenere nuovi seggi permanenti nel Consiglio di sicurezza hanno già espresso insieme «pieno sostegno» al rapporto sulla riforma delle Nazioni Unite presentato da Annan. Il quartetto ha spiegato di appoggiare in pieno «l'appello per un approccio globale alla riforma» formulato da Annan, ritenendolo la strada giusta per cambiare il volto dell'Onu. L'Italia rivendica una diversa suddivisione dei seggi, ma sulla decisione finale il rapporto presentato da Annan evita una scelta definitiva in merito alle diverse opzioni in campo.

la duchessa di Cornovaglia possa scegliere di esser indicata come «principessa consorte» e non come regina. Tuttavia toccherà al governo che sarà in carica al momento della successione decidere se sarà o no necessaria una legge per chiarire la materia». Da parte sua Zoe Campbell del dipartimento degli Affari costituzionali ha spiegato: «Tecnicamente Camilla sarà regina. Ma buona parte della questione è di natura accademica dato che la Gran Bretagna non ha formale costituzione scritta, ma solamente una serie di leggi e convenzioni che si sono sviluppate attraverso i secoli. Non c'è nessuna legge che dica che la futura posizione di Camilla debba essere riconosciuta come regina». Campbell ha continuato: «Quando si parla di norme costituzionali o legali molto ha appunto a che fare con delle convenzioni, anziché delle leggi, ecco perché Camilla potrà essere chiamata nella maniera in cui le piace senza nessun bisogno di cambiare delle leggi». Ma sarà regina. Sì. Automaticamente, tecnicamente e senza equivoci. Tutti ormai sanno perché si va avanti un passo alla volta, tra affermazioni che sembrano indovinelli. I sondaggi dicono che solo il 7% degli inglesi vuole che Camilla diventi regina. Dunque si comincia col titolo di duchessa di Cornovaglia, poi si passa a quello di «principessa consorte» sottolineando che è stata la stessa coppia a non volere il titolo di regina. Ma a domanda diretta il governo è costretto a rispondere. Al momento della successione Re Carlo avrà una moglie e lei sarà regina. È semplice.

OSSERVATORIO EUROPA

Carta Ue, cresce l'onda del no nel Ps francese

Gianni Marsilli

Monito di Rice alla Ue: sbrigati revocare l'embargo delle armi alla Cina

PECHINO La Corea del Nord avrà la possibilità di tornare al tavolo delle trattative ma se rifiuterà gli Usa ricorrono ad «altre opzioni». L'Europa sbaglia nella sua volontà di abolire il divieto di vendita di armi alla Cina. La nuova legge cinese «anti-secessione», (rivolta contro Taiwan) «altera l'equilibrio strategico» nella regione e va condannata. Al suo primo viaggio in Cina da segretario di Stato degli Usa, Condoleezza Rice non ha certo peccato in chiarezza. A proposito dell'abolizione da parte dell'Unione Europea del divieto di vendita di armi alla Cina questo porterebbe ad un «mutamento degli equilibri» strategici in Asia, secondo il segretario di Stato americano. In una conferenza stampa al termine della sua visita in Cina, la Rice ha affermato che la prospettiva dell'abolizione dell'embargo preoccupa anche le potenze regionali, come il Giappone e la Corea del Sud. Il monito di Condi Rice è stato esplicito, anche perché ha chiarito che sono gli Stati Uniti a garantire la sicurezza nel Pacifico. L'Unione europea ha colto l'indicazione della Rice e ha sottolineato che il termine fissato a fine giugno per la revoca dell'embargo non è «assoluto». «La revoca non è in discussione» ha detto una fonte diplomatica, ma «la fine della presidenza lussemburghese non è una scadenza assoluta». La «preoccupazione degli Stati Uniti e degli alleati» ha aggiunto la fonte «sono un elemento da prendere in considerazione nel dossier» relativo alla vendita di tecnologia militare alla Cina.

Il campo del no francese alla Costituzione si allarga, prende forma, si struttura. Quello del sì vacilla, si restringe, s'impaurisce. Eppure i giochi erano sembrati chiusi già tre mesi e mezzo fa. La sera del 4 dicembre scorso nessuno era più felice di François Hollande, segretario del Ps. Aveva vinto la sua scommessa: il 59 per cento dei militanti socialisti aveva votato per il sì nel referendum interno al partito. L'umore dei socialisti è fondamentale: sono loro il vero ago della bilancia. Hollande brandì quel risultato come grande prova di maturità dell'opposizione. Lo mise tra i trofei che già arricchiscono la sua gestione: il trionfo alle regionali di un anno fa, la conferma alle europee. Ma oggi, dicono i sondaggi, il sì nell'elettorato socialista è crollato: dal 68 al 41 per cento. Un salto nel buio di 27 punti. È questa la chiave di spiegazione dei due sondaggi che negli ultimi giorni, per la prima volta, hanno dato il no vincente in tutto il paese, non solo dentro il Ps: 51 a 49, oppure 52 a 48. Differenze non drammatiche (si vota tra due mesi, il 29 maggio), ma tali da galvanizzare un campo e angosciare l'altro. Quei sondaggi non fanno risultato, ma creano una tendenza: il sì perde velocità, il no fila come una freccia. Cosa diavolo è successo? È successo quello che molti temevano: che il no fungesse da catalizzatore dei mille motivi di scontento

che percorrono la società francese. La protesta del settore pubblico per la perdita del potere d'acquisto, le delocalizzazioni, le 35 ore. Il riaffacciarsi di una percentuale a due cifre (10 per cento) della disoccupazione. E dall'altra parte: i profitti faraonici esibiti dalle società quotate nel Cac 40, i ministri installati in appartamenti di 600 metri quadrati, l'impopolarità crescente di Chirac (42 per cento, ai minimi storici del suo mandato) e del suo governo. In tutto questo è arrivata (al grande pubblico, perché esisteva già) l'ormai famosa direttiva Bolkenstein, quella che consente il dumping sociale nella prestazione di servizi. I socialisti, Chirac stesso assieme a Schröder, la sinistra europea intera: tutti ne hanno chiesto la correzione, che verrà attuata. Ma il male era fatto. Quella direttiva è diventata, per i capofila del no, il simbolo dell'Europa che la Costituzione andrà a consacrare: liberista, selvaggiamente mercantile, puniti-

Pétain. François Hollande è stato vittima di palle di neve a Guéret, dove si era recato ad una manifestazione di sostegno al servizio pubblico. Laurent Fabius, che era stato il capofila del no nel referendum interno, continua a far campagna per il no: «E che sarà mai - dice - ci si rimetterà attorno ad un tavolo e si farà una Costituzione migliore». Non è vero, naturalmente. Ma il no ha l'opportunità di utilizzare mille argomenti, dai più ragionevoli ai più demagogici: e, come di regola, sono questi ultimi che prendono il sopravvento. Hollande ricorda i principi figli del voto del 4 dicembre: «Una sola campagna socialista, quella per il sì, e niente tribune comuni con i sostenitori del no». Si appresta ad escludere dagli organi dirigenti un paio di campioni del no, immemori del voto di dicembre. Il sì comincia finalmente a organizzare le sue truppe. Jack Lang ha fatto appello alla sua agenda d'indirizzi e ieri si è battezzato un comitato di sostegno capitanato da Jacques Delors. Tra gli aderenti nomi alisonanti delle arti e della cultura: Pedro Almodovar, Maurice Bejart, Dario Fo, Carlos Fuentes, Francesco Rosi, Michel Piccoli, Jorge Semprun, Jeanne Moreau... Ha detto Semprun: «Attenzione, perché è la destra che capitalizzerà un'eventuale vittoria del no». Giusto: adesso si tratta di spiegarlo.

TITOLO DI STATO

Table with columns: Titolo, Quant. Ultimo, Quant. Prec., Titolo, Quant. Ultimo, Quant. Prec. Lists various state titles and their quantities.

DATA A CURA DI RADIOCR

Table with columns: Titolo, Quant. Ultimo, Quant. Prec., Titolo, Quant. Ultimo, Quant. Prec. Lists titles from Radiocr and their quantities.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quant. Ultimo, Quant. Prec., Titolo, Quant. Ultimo, Quant. Prec. Lists various bond titles and their quantities.

FONDI

Descr. Fondo Ultimo Prec. Rend. 3 mesi Anno

Table of fund data for AZ ITALIA, including titles like AZ ALBERTO PRIMO RE, AZ ALDORE, AZ APULIA APT, etc.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Rend. 3 mesi Anno

Table of fund data for AZ PACIFIC, including titles like AZ PACIFIC ALTO PACIFICO AZ, AZ PACIFIC ANNA ASIA, etc.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Rend. 3 mesi Anno

Table of fund data for AZ ALTRE SPECIALIZZAZIONI, including titles like AZ ARCA AZALTA CROSTATA, AZ AUREO FIDUCIOSO, etc.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Rend. 3 mesi Anno

Table of fund data for AZ BILANCIATI, including titles like AAA MASTER BIL, ARCA MASTER BIL, ARCA MISTO BIL, etc.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Rend. 3 mesi Anno

Table of fund data for OB DOLLARO GOVERNATIVI/ML TERM, including titles like ARCA BOND DOLLARO, ARCA DOLLARO, etc.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Rend. 3 mesi Anno

Table of fund data for OB INTERNAZ GOVERNATIVI, including titles like ALPI OBBLIGAZ INT, ALTO INTERNAZ OB, ARCA BOND, etc.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Rend. 3 mesi Anno

Table of fund data for OB FLESSIBILI, including titles like ARCA MASTER FLESSIB, ARCA FLESSIB, etc.

AZ AREA EURO

Table of fund data for AZ AREA EURO, including titles like ALPI AZ AREA EURO, ALTO AZONARIO, AUREO EURO, etc.

AZ ENERGIA E MATERIE PRIME

Table of fund data for AZ ENERGIA E MATERIE PRIME, including titles like AUREO MATERIE PRIME, AUREO ENERGI, etc.

AZ INDUSTRIA

Table of fund data for AZ INDUSTRIA, including titles like AUREO AZ INDUSTRIA, AUREO HEALTH CARE, etc.

AZ BENE DI CONSUMO

Table of fund data for AZ BENE DI CONSUMO, including titles like AUREO BENE DI CONSUMO, AUREO BENE DI CONSUMO, etc.

OB EURO GOVERNATIVI ML TERM

Table of fund data for OB EURO GOVERNATIVI ML TERM, including titles like AAA MASTER OB EURO ML TERM, AUREO OB EURO ML TERM, etc.

OB INTERNAZ CORPORATE HV GRADO

Table of fund data for OB INTERNAZ CORPORATE HV GRADO, including titles like AUREO OB INTERNAZ HV GRADO, AUREO OB INTERNAZ HV GRADO, etc.

OB INTERNAZ HIGH YIELD

Table of fund data for OB INTERNAZ HIGH YIELD, including titles like AUREO OB INTERNAZ HIGH YIELD, AUREO OB INTERNAZ HIGH YIELD, etc.

AZ EUROPA

Table of fund data for AZ EUROPA, including titles like ALPI AZ EUROPA, ANNA EUROPA, ARCA AZEUROPA, etc.

AZ PAESI EMERGENTI

Table of fund data for AZ PAESI EMERGENTI, including titles like ARCA PAESI EMERGENTI, AUREO PAESI EMERGENTI, etc.

AZ SALUTE

Table of fund data for AZ SALUTE, including titles like AUREO SALUTE, AUREO HEALTH CARE, etc.

OB EURO GOVERNATIVI ML TERM

Table of fund data for OB EURO GOVERNATIVI ML TERM, including titles like AAA MASTER OB EURO ML TERM, AUREO OB EURO ML TERM, etc.

OB PAESI EMERGENTI

Table of fund data for OB PAESI EMERGENTI, including titles like AUREO OB PAESI EMERGENTI, AUREO OB PAESI EMERGENTI, etc.

OB INTERNAZ HIGH YIELD

Table of fund data for OB INTERNAZ HIGH YIELD, including titles like AUREO OB INTERNAZ HIGH YIELD, AUREO OB INTERNAZ HIGH YIELD, etc.

OB PAESI EMERGENTI

Table of fund data for OB PAESI EMERGENTI, including titles like AUREO OB PAESI EMERGENTI, AUREO OB PAESI EMERGENTI, etc.

AZ ASIA

Table of fund data for AZ ASIA, including titles like ALPI AZ ASIA, ANNA ASIA, ARCA AZEUROPA, etc.

AZ AZIONE

Table of fund data for AZ AZIONE, including titles like AUREO AZIONE, AUREO AZIONE, etc.

AZ AZIONE

Table of fund data for AZ AZIONE, including titles like AUREO AZIONE, AUREO AZIONE, etc.

OB EURO GOVERNATIVI ML TERM

Table of fund data for OB EURO GOVERNATIVI ML TERM, including titles like AAA MASTER OB EURO ML TERM, AUREO OB EURO ML TERM, etc.

OB PAESI EMERGENTI

Table of fund data for OB PAESI EMERGENTI, including titles like AUREO OB PAESI EMERGENTI, AUREO OB PAESI EMERGENTI, etc.

OB INTERNAZ HIGH YIELD

Table of fund data for OB INTERNAZ HIGH YIELD, including titles like AUREO OB INTERNAZ HIGH YIELD, AUREO OB INTERNAZ HIGH YIELD, etc.

OB PAESI EMERGENTI

Table of fund data for OB PAESI EMERGENTI, including titles like AUREO OB PAESI EMERGENTI, AUREO OB PAESI EMERGENTI, etc.

AZ AMERICA

Table of fund data for AZ AMERICA, including titles like AAA MASTER AZ AM, ALTO AMERICA, AMERICA, etc.

AZ AMERICA

Table of fund data for AZ AMERICA, including titles like AUREO AMERICA, AUREO AMERICA, etc.

AZ AMERICA

Table of fund data for AZ AMERICA, including titles like AUREO AMERICA, AUREO AMERICA, etc.

OB EURO GOVERNATIVI ML TERM

Table of fund data for OB EURO GOVERNATIVI ML TERM, including titles like AAA MASTER OB EURO ML TERM, AUREO OB EURO ML TERM, etc.

OB PAESI EMERGENTI

Table of fund data for OB PAESI EMERGENTI, including titles like AUREO OB PAESI EMERGENTI, AUREO OB PAESI EMERGENTI, etc.

OB INTERNAZ HIGH YIELD

Table of fund data for OB INTERNAZ HIGH YIELD, including titles like AUREO OB INTERNAZ HIGH YIELD, AUREO OB INTERNAZ HIGH YIELD, etc.

OB PAESI EMERGENTI

Table of fund data for OB PAESI EMERGENTI, including titles like AUREO OB PAESI EMERGENTI, AUREO OB PAESI EMERGENTI, etc.

lo sport in tv

- 10,30 Curling femm., Usa-Svezia Eurosport
- 13,00 Studio sport Italia1
- 15,00 Basket Ncaa SkySport2
- 18,10 Sportsera Rai2
- 18,30 Pallamano, Prato-Trieste RaiSportSat
- 20,00 Ciclismo, «Settimana Coppi e Bartali» Rai3
- 20,00 Speciale Volley SkySport2
- 20,25 Volley, finale C. Italia A2 femm. RaiSportSat
- 21,00 Boxe, T. Reid-E. Sanchez Eurosport
- 01,10 Motorama Rai2

Due milanisti hanno rifiutato il test sangue-urine

Adriano, diagnosi confermata: stiramento al legamento collaterale. Ora una settimana di riposo



Due giocatori del Milan sorteggiati all'antidoping non hanno dato l'altra sera il loro assenso al controllo incrociato sangue-urine, secondo quanto previsto dal protocollo degli esami. I due rossoneri, di cui uno nazionale, hanno però messo a disposizione dei medici antidoping Fgc una quantità di urine maggiore rispetto alle normali provette: secondo gli esperti, un flacone di questo genere dovrebbe consentire ai laboratori lo stesso tipo di analisi permesse dal controllo incrociato sangue-urine. Secondo l'intesa tra calciatori e Federazione, l'adesione a questo tipo di controlli introdotti lo scorso anno è volontaria e deve essere concessa ogni volta. Stiramento fra il primo e il secondo grado della parte distale del legamento collaterale interno del ginocchio destro: è questo il responso della risonanza magnetica alla quale è stato sottoposto ieri mattina Adriano, infortunatosi domenica in uno scontro fortuito con Maresca nel corso della partita fra Inter e Fiorentina. Secondo quanto reso noto dai dirigenti nerazzurri l'attaccante brasiliano dovrà osservare una settimana di riposo e terapie, a cui faranno seguito i controlli e il programma riabilitativo. «Una volta rientrato negli spogliatoi i medici mi hanno tranquillizzato - ha spiegato ieri Adriano - e dopo gli esami, sono ancora più sereno. Ce la metterò tutta per tornare il prima possibile, come sempre per aiutare l'Inter nel proseguo della stagione. E nella sede nerazzurra, dopo gli esami di ieri, si respira un'aria di cauto ottimismo sulle condizioni del giocatore brasiliano anche se le sue possibilità di rientrare in campo in tempo per l'euroderby di Champions League restano ancora molto basse.

Frisk

Nessun colpevole per il ferimento dell'arbitro svedese Anders Frisk, colpito da una moneta alla fine del 1° tempo di Roma-Dinamo Kiev del 15 settembre 2004. Il pm Elisabetta Ceniccola, titolare dell'inchiesta, ha chiesto al giudice di archiviazione del fascicolo poiché non è stato possibile identificare il lanciatore della moneta da un euro che ferì alla fronte l'arbitro di quella partita. Le immagini tv che ritraevano la tribuna Monte Mario, da dove sarebbe stata scagliata la moneta, al momento del lancio non sono state ritenute sufficienti per risalire all'autore del gesto.

CD MUSICA

Classica da collezione
Furtwängler
Beethoven
oggi in edicola
il 9° Cd
con l'Unità a € 5,90 in più

lo sport

CD MUSICA

Classica da collezione
Furtwängler
Beethoven
oggi in edicola
il 9° Cd
con l'Unità a € 5,90 in più

La Ferrari torna a correre. Ai ripari

Oggi al Mugello Schumi in pista con la nuova macchina. Debutto anticipato?

Lodovico Basalù

Il nervosismo comincia a serpeggiare. Una certa presunzione anche. «Abbiamo dominato per sei stagioni, ora siamo in difficoltà, c'è chi va più forte di noi. Ma solo da due gran premi». Le parole di Jean Todt giustificano l'irritazione, dopo la disastrosa gara della Ferrari in Malesia. E anche il ricorso a un recente e glorioso passato. Magari con l'incubo di infilarsi di nuovo in quel tunnel, lungo 21 anni, durante il quale le monoposto rosse dovettero abbassare la testa nei confronti della concorrenza inglese, tedesca, francese e nipponica. Un tunnel senza uscita o quasi visto che l'incubo, o se preferite le umiliazioni firmate Ford, BMW, Renault, Honda e Mercedes durarono appunto dal 1980 al 1999 compresi. Fino a quando, nel 2000, il "principe azzurro" Michael Schumacher risvegliò la rossa da un sonno durato sin troppo a lungo. Il destino di Maranello, volenti o nolenti, è legato al tedesco almeno fin quando la Ferrari e Jean Todt non troveranno un altro scudiero, un eroe che possa emulare le gesta del sette volte iridato. Come Fernando Alonso, ad esempio, vincitore domenica scorsa della sua seconda gara in carriera con la apparentemente imbattibile Renault.

Oggi la Ferrari ritorna in pista sul circuito del Mugello, in Toscana, proprio con Schumacher, nel tentativo di ritrovare la competitività perduta. "L'operaio", ossia il collaudatore Luca Badoer, ha del resto già svezizzato la nuova F2005, presentata in netto ritardo a fine febbraio a Maranello. E ora uno Schumacher in versione "Uomo Del Monte" dovrà dire "sì" o "no" al debutto anticipato. Magari già nel Gp del Bahrein di domenica 3 aprile. In un unico esemplare, beninteso. E riservato solo a lui e non, ovviamente, al "peone" Barrichello. Che dovrà magari attendere il Gp di S.Marino o quello di Spagna per guidare l'ultima nata di casa.

Strano ritornello, quello che aleggia oggi sulle monoposto più blasonate del pianeta. Solo un anno fa Michael Schumacher, dopo i primi appuntamenti stagionali, menava la danza di fronte a tutti con due vittorie e 20 pun-

Anche la Bridgestone è in crisi

«È stata una giornata impegnativa per la Bridgestone, quella relativa al Gp di Malesia. Ma la casa ne è uscita con una serie di dati importanti per lo sviluppo delle gomme». Il comunicato del "gommista" nipponico dopo la batosta subita nei primi due Gp della stagione è quantomeno "politico". La battaglia con la Michelin, che "calza" tutti gli altri team, è per ora decisamente persa. Per ora quello che resta uno dei principali artefici dei successi delle rosse negli ultimi anni è costretto alla resa nei confronti della "grandeur francese". Anche se i risvolti sono tanti. Ad esempio: quanto della manifestazione non competitività dipende dalle gomme? Gli addetti ai lavori giurano che ormai la macchina è solo un accessorio delle "scarpe". La Ferrari non ha per ora scaricato tutta la responsabilità sull'importante partner tecnico. Certo, ripensare alle parole di Luca di Montezemolo, durante la presentazione della nuova F2005, fa riflettere: «Siamo nei vostri piedi», disse il presidentissimo rivolto agli uomini Bridgestone. «Non piangano. Hanno dirottato l'attenzione dei giapponesi solo su di loro», ha replicato, più volte, Flavio Briatore.

ti in carriera (contro i miseri 2 di quest'anno). E la Ferrari comandava il mondiale costruttori con ben 33 punti. Dopo il Gp di Malesia di domenica, invece, non solo è dietro alla Renault e alla Toyota, ma persino alla sorprendente Red Bull - nata grazie ai soldi del proprietario della famosa bibita ener-

gica sulle ceneri della Jaguar - con soli 10 punti. «Dobbiamo scalare una montagna, ma quando le cose si fanno difficili diventiamo grandi», ha detto sprezzante Ross Brawn, direttore tecnico del reparto corse di Maranello. Ovvero colui che ha reso grande e imbattibile la Ferrari nelle ultime stagioni insieme

Non solo Renault, tanti gli avversari

Un attacco da più fronti. La Ferrari non deve solo guardarsi dal "fenomeno Renault". Sono tanti, infatti, gli avversari che domenica scorsa hanno dimostrato di poter impensierire le Rosse. Cominciamo dalla Toyota: l'ingaggio di Jarno Trulli è stato più che utile al colosso nipponico, che finalmente ha mostrato di spendere bene i tanti soldi investiti. La due prime file del pilota italiano in Australia e in Malesia, condite dal secondo posto di due giorni fa, lo stanno a dimostrare. La BMW-Williams, da parte sua, ha valorizzato il taciturno Nick Heidfeld, che mai finora aveva avuto l'opportunità di una macchina competitiva. Dopo lo scontro con Schumacher in Australia, il tedesco ha infatti ottenuto un terzo posto in Malesia. La McLaren-Mercedes, pure tutta ancora da "riscoprire", è stata comunque anch'essa davanti alle Ferrari senza difficoltà. E la stessa cosa si può dire della Red Bull (ex Jaguar) che siedono al terzo posto della classifica costruttori davanti alle monoposto di Maranello. Insomma se è vero che Todt ammette che la Ferrari ha ben due secondi di svantaggio sulla Renault, è altrettanto vero che deve guardarsi da avversari che hanno interpretato evidentemente molto meglio le nuove regole.

a sudafricano Rory Byrne. Gli stessi che fecero conoscere al mondo Michael Schumacher, quando il tedesco conquistò i primi due titoli della carriera al volante Benetton gestita da Flavio Briatore. Da quei gloriosi 1994 e 1995 il carattere pungente di colui che oggi guida la Renault sui circuiti del mon-

diale non è affatto cambiato: «Ho dimostrato che la Renault sa anche essere molto italiana. E che il nostro modo di gestire i piloti ci ha portato due vittorie con entrambi, prima Fisichella in Australia poi Alonso in Malesia». Al di là delle dichiarazioni del manager di Cu- neo, nota a tutti è la sua predilezione

Due ritiri un secondo e un 7° posto per la Ferrari nel mondiale '05 Per Schumacher una stagione in salita



in breve

- **Calcio e tv, deferito Baldini direttore sportivo della Roma** Franco Baldini, dopo le frasi pronunciate durante la trasmissione "Parla con me" di Serena Dandini di domenica scorsa su Rai3, è stato deferito dalla Federcalcio. Rispondendo alle domande della conduttrice, ad un certo punto Baldini aveva detto: «Le squadre più forti del campionato italiano hanno messo in atto in questi anni una politica talmente scientifica, usando tutto quello che avevano a disposizione, per restare il più a lungo possibile le più forti».
- **Kenteris, agenzia Antidoping contro l'assoluzione** La Wada farà appello presso il Tribunale di arbitrato dello sport di Losanna contro l'assoluzione di Konstantinos Kenteris e Ekaterini Thanou decisa dalla federazione greca. L'ha annunciato il presidente dell'agenzia mondiale antidoping Richard Pound.
- **Oggi la presentazione del Giro delle Regioni** Sarà presentata oggi (ore 11,00) oggi a Roma, la 30ª edizione del Giro delle Regioni di ciclismo che prenderà il via il 26 aprile. La gara, riservata alla categoria Under 23, quest'anno ha ricevuto il patrocinio del ministero per gli Affari regionali.
- **Settimana catalana prima tappa a Murn** Lo sloveno Uros Murn, della Phonak, ha vinto la prima tappa della Settimana Catalana, corsasi attorno a Lloret del Mar. Secondo l'italiano Claudio Corioni (Fassa Bortolo).

BASKET Ieri la rescissione consensuale del contratto. L'ex capitano della Nazionale (33 anni) potrebbe tornare a Roma, ma i tifosi della Capitale si oppongono: «Non lo vogliamo»

Otto mesi dopo la firma è già divorzio fra Carlton Myers e Siena

Francesco Sangermano

SIENA Qualcuno l'aveva visto come un segno del destino. Carlton Myers che ritrova Carlo Recalcati, il coach capace di portarlo alla conquista del tricolore. L'unico.

Era estate. Agosto. Myers che arriva a Siena, Myers che firma un contratto triennale, Myers che sogna il secondo tricolore suo e della Montepaschi. Meno di otto mesi dopo l'avventura è invece già finita. «Rescissione consensuale del contratto» recita il comunicato ufficiale. Aplomb di facciata, che non può mascherare la realtà di un amore mai nato, di un felling mai davvero avvertito tra le

parti. Domenica si è consumato l'ultimo atto. Siena vince (a fatica) con Roseto, Myers non segna neppure un punto in 11 minuti e Recalcati, a fine partita, sbotta. «Serve riflettere, vanno prese decisioni e compiute scelte. Anche drastiche». Nessun nome pronunciato, ma il mittente è chiaro. Ieri mattina la società ha convocato una riunione d'urgenza «per valutare la situazione alla luce del disagio venutosi a creare nell'ultimo periodo». Il risultato è ora sotto gli occhi di tutti: Mens Sana da una parte, Myers dall'altra.

Ma cosa farà adesso, Carlton? Tra poco più di una settimana (il 30 marzo) "festeggerà" 33 anni ed è difficile immaginarlo già con un'altra maglia addosso.

Qualcuno già ipotizza un suo ritorno a Roma ma i tifosi fanno sapere in tempo reale che 4 su 5 non lo vogliono e lo fischierebbero. Aggiungono anche malignità: «Ora che la Montepaschi l'ha dato via è lei la favorita per lo scudetto». E torna quell'etichetta di "nobile perdente" (uno scudetto su cinque finali raggiunte) che l'ha accompagnato a lungo e solo il tempo aveva parzialmente mitigato. Dopo gli anni negativi nella Capitale, Siena aveva provato a scommettere di nuovo forte su di lui. Ma ha fallito. Non è servita l'euforia di una piazza fresca del primo scudetto. Non è bastata l'esperienza e il carisma di Recalcati. Non è stata sufficiente la solidità di una società come quella toscana. Resta, adesso, l'icona



che ha incarnato il basket italiano negli ultimi anni: portabandiera alle Olimpiadi di Sidney 2000, recordman ogni epoca per punti in una partita (87, Rimini-Udine, 1994/95), due medaglie da capitano azzurro (argento agli Europei del '97, oro a quelli di Francia nel '99). Resta il "personaggio" Myers. Estroverso. Religiosissimo. Senza peli sulla lingua, soprattutto se e quando qualcuno ha da dire qualcosa sul colore della sua pelle. Il "giocatore", di contro, è quello difficile da inserire nei delicati meccanismi di una squadra. Perché a Myers, proclami a parte, il ruolo di comprimario va (ancora) troppo stretto. Siena lo ha dimostrato.

Certo, negli occhi restano i lampi

per lo spagnolo. Insomma Fisichella, preferito peraltro a quel Trulli che ha portato ora in alto la Toyota, dovrà giocare tutte le carte a disposizione. Perché avere l'occasione di agguantare un titolo mondiale non è poi così frequente. L'ultimo italiano fu infatti Alberto Ascari nel 1953.

suo estro rimane strozzato nella frustrazione. Il parquet parla per lui. Due punti contro Roma, ed è un'altra frustrata. Poi nelle dieci gare tra la quattordicesima d'andata e la sesta di ritorno sembra capace di riemergere. Sempre in quintetto, 9 volte su 10 in doppia cifra, altri 22 punti in faccia agli insulti dei varesini. Ma la Mens Sana fatica lo stesso, in campionato perde contatto dalla Benetton primatista. Nelle ultime tre partite torna a giocare meno. Dopo la gara con Roma quasi viene alle mani col gm (plenipotenziario) Ferdinando Minucci. Domenica l'ultimo atto. Recalcati tuona: «Hanno giocato bene solo quelli entrati nel secondo tempo». E Carlton, dopo l'intervallo, non si era più alzato dalla panchina.

GIORNALI AMERICANI LODANO
IL FILM «LA MEGLIO GIOVENTÙ»

Dopo il New York Times anche il Los Angeles Times ha scritto nei giorni scorsi una recensione più che positiva (a firma di Kenneth Turan) de «La meglio gioventù» di Marco Tullio Giordana con il titolo: «La meglio gioventù. Sei ore di saga di una famiglia italiana tanto bella quanto ben girata». «Intimo, epocale, sobriamente indimenticabile supera ogni aspettativa». Tra gli altri pregi del film segnalati da Turan «il rifiuto di caratteri troppo ingessati, ma che cambiano e si definiscono nel corso del tempo». Infine la considerazione, che il film fatto dalla tv italiana «senza il progetto di una sua esportazione, ha poi conquistato un suo posto nei festival di tutto il mondo».

radio

GUCCINI, DICCI QUEL CHE SAI DI DON CHISCIOTTE

Alberto Gedda

«Vinnite signuri mei, vinnite e sentite che c'è da sentirle! Oggi vi raccontiamo le meravigliose avventure del cavaliere don Chisciotte della Mancia e del suo splendido scudiero Sancho Panza. Vinnite signuri, vinnite!». Così Mimmo Cutucchio, ritenuto l'ultimo grande «cuntastorie» siciliano, annuncerà questa sera la prima puntata del programma In un borgo della Mancia... in onda su RadioTreSuote della Rai, dedicate al capolavoro di Miguel de Cervantes Saavedra a quattrocento anni dalla sua prima pubblicazione. Trenta puntate dal lunedì al venerdì, con inizio alle 20: ai microfoni Corrado Bologna, che è anche autore del programma, con interventi di Mimmo Cutucchio e brani del don Chisciotte proposti da Toni Servillo. A parlare dell'improbabile cavaliere saranno numerosi ospiti: Mimmo Paladino, Lucio Dalla, Erri De Luca, Francesco Guccini, Ivano Fossa-

ti, Peppe Barra, Paolo Villaggio, David Riondino, Franco Cardini, Mario Brunello, Paolo Barbacini, Sergio Staino, Antonio Tabucchi, Gabriella Pescucci, Mario Monicelli, Dacia Maraini... «Un'antologia di voci e testimonianze - spiega Corrado Bologna - Un racconto con variazioni sul tema i cui sottotitoli saranno, di volta in volta, il sogno, l'utopia, la rivoluzione, la follia, l'avventura, la nostalgia, la passione, l'amore, la delusione. Tutti ingredienti del grandissimo romanzo di Cervantes che compie quattrocento anni, ma che ha il potere di "ringiovanire" ad ogni nuova lettura». Definito l'ultimo grande «libro di cavalleria» e il primo «grandissimo romanzo moderno», il capolavoro di Cervantes venne pubblicato in Spagna nel 1605 arrivando subito a sei edizioni successive che consentirono al suo autore di raggiungere finalmente la tranquillità economica. Sino ad

allora, infatti, Miguel de Cervantes Saavedra (1547 - 1616) era vissuto di espedienti: militare, marinaio, persino schiavo, esattore di tributi, sempre con la passione per la poesia e la letteratura. E nel don Chisciotte indubbiamente tutto questo si riflette e si moltiplica, così come molteplici sono le letture e interpretazioni che nei secoli si sono susseguite in merito al romanzo. «È una straordinaria opera di invenzione - prosegue Corrado Bologna - Ma è anche un libro capace di offrire archetipi esistenziali e culturali resistenti nel tempo, dando la misura dello scarto sottile che divide la vita dalla letteratura, la realtà dall'illusione». A parlare, commentare, cantare, dell'eroe mediterraneo don Chisciotte saranno dunque numerosi ospiti che l'hanno «frequentato» direttamente o attraverso strade parallele e tortuose. Come Francesco Guccini che ha cantato di un altro grande «cava-

liere» del tormento, Cyrano de Bergerac, che colpisce con il tocco mentre Ivano Fossati ha dato voce alla Confessione di Alonso Quijano che ha dato il cuore alla luna. Erri De Luca, che a don Chisciotte ha dedicato un «recital plurale» con Giannina Testa e Michele Mirabassi, si identifica nel cavallo Ronzante. In questi mesi a portare nei teatri il romanzo di Cervantes sono Davide Riondino e Dario Vergassola, ovvero don Chisciotte e Sancho Panza, in una chiave di lettura che entra nella nostra contemporaneità dandone la misura atemporale. Il 23 aprile, «giornata mondiale del libro» voluta dall'Unesco, ricorrerà l'anniversario della scomparsa di Shakespeare e Cervantes, morti entrambi nel 1616. Per ricordarli RadioTreRai terrà una maratona di lettura in diretta. Da Giulietta a Dulcinea. L'eterna passione dei nostri giovani cuori.

CD MUSICA

Classica da collezione

Furtwängler
Beethovenoggi in edicola
il 9° Cd
con l'Unità a € 5,90 in più

CD MUSICA

Classica da collezione

Furtwängler
Beethovenoggi in edicola
il 9° Cd
con l'Unità a € 5,90 in piùin scena
teatro | cinema | tv | musica

Wladimiro Settimesti

POLITICA IN TV

Quando non c'era Vespa

Ingessate le vecchie «Tribune politiche»? Qualcuno lo ha scritto raccontando della morte di Jader Jacobelli, giornalista e studioso, uomo televisivo a tutto tondo, proprio per quel suo personalissimo garbo, per l'onestà intellettuale e per la non comune capacità di rispettare i politici presenti in studio e le loro idee. Jacobelli, certo, era un po' timido e riservato, ma fermissimo nell'esigere rispetto per il proprio ruolo di «intermediazione» con la politica e il ruolo di tutti coloro che venivano chiamati a partecipare a una delle «sue» tribune. Intanto i tempi. C'erano sul tavolo in studio gli orologi che correvano e il politico di turno sapeva esattamente per quanto poteva parlare, illustrare, raccontare e spiegare. Accanto al segretario di partito importante, erano sempre previsti anche gli addetti stampa o coloro che avevano in mano dati, cifre, testi da porgere al politico. I più anziani ricordano quelle «Tribune politiche», proprio come un vero rito rassicurante, dove la discussione e lo scontro, quasi sempre, erano a «livello alto». Sì, certo, un po' ingessate le vecchie «Tribune», ma anche basate tutte sulle idee e sulla capacità di analisi di ogni personaggio che compariva in televisione in rappresentanza di milioni di italiani. Insomma, il politico, davanti alle telecamere, spiegava e tentava di far capire a chi stava a casa, seduto tranquillamente in salotto, perché dovevano votare lui e il suo partito.

Il primo spettatore attentissimo delle «Tribune politiche»? Il grande e incontrastato «ras» della televisione Ettore Bernabei, democristiano incallito, ma anche forte di alcune affascinanti esperienze nel mondo del cattolicesimo fiorentino, con Giorgio La Pira in testa. Bernabei era intoccabile e impermeabile ad ogni idea del mondo che non fosse la propria, ma era affascinato anche dall'eloquio degli altri: in particolare dei comunisti che avevano, secondo lui e secondo molti altri, una particolare capacità affabulatoria. Si racconta che Bernabei dicesse sempre: «Ma come fanno questi comunisti a saper parlare all'operaio, al contadino, ma anche al professore universitario, al semplice sacerdote e all'intellettuale?».

C'era comunque una cosa che funzionava nelle vecchie «Tribune»: la proibizione al conduttore di fare da «spalla» e da servo sciocco a qualunque politico. Insomma, di aiutarlo sfacciatamente e smaccatamente o di porgere le battute fuori tempo e fuori luogo. Dunque serietà e ancora serietà. E non è vero che la gente, in casa, cambiava canale quando arrivavano i dibattiti politici per paura della noia. Milioni di italiani, invece, si appassionavano e il giorno dopo era tutto un discutere e litigare.

Non c'erano i contrasti e gli scontri politici di oggi? C'erano, c'erano. Eccome. Sia dal punto di vista nazionale che da quello internazionale. Il mondo era diviso in due dalla guerra fredda e le atomiche, di una parte o dell'altra, stavano sulla testa di tutti e terrorizzavano l'umanità intera.

La forza di Jacobelli e della «sua» politi-

In quei tempi vigeva la proibizione a far da servo sciocco del potere e di chi lo rappresentava. Un principio che salvava la professione

”

”

Un po' ingessate lo erano: parliamo delle Tribune politiche di cui Jader Jacobelli era il conduttore cortese. Ma che nostalgia di quello stile: c'erano limiti di tempo uguali per tutti i politici, si dicevano cose forti ma niente risse. E c'era dignità di fronte al potere...

oggi va così

C'è un bel coro nella tv del padrone unico
I giornalisti ospiti dei giornalisti conduttori

Maria Novella Oppo

La morte di Jader Jacobelli, come spesso succede con le persone perbene, ci ha fatto misurare dolorosamente la distanza tra il suo stile e quello che oggi manca. Lui, che avrebbe voluto essere invisibile, fu spinto da Bernabei ad abbandonare la radio per il video, con l'argomento piuttosto brutale che ormai in tv ci andavano anche «cani e porci». Figurarsi oggi, che anche i giornalisti della carta stampata vogliono a tutti i costi essere visibili e spadroneggiano i «conduttori». Figure che, in fondo, derivano più da Pippo Baudo che da Jacobelli e che imprimono sul programma il loro marchio a fuoco, come padroni delle grandi mandrie televisive. Sono loro gli autori e i registi, gli intervistatori e i commentatori che danno e tolgono la parola, alzando le braccia come direttori di un'orchestra che dirige la musica del potere. Il loro e quello vero, che si confondono

sempre più. E se il giornalista dei tempi delle prime tribune politiche faceva di tutto per scomparire (tranne poi incappare nelle caricature di Noschese), il conduttore di oggi vuole essere il deus ex machina che fa pesare al massimo il suo ruolo, in cambio del quale, si capisce, si aspetta di avere, in futuro, qualcosa di altrettanto prezioso. Ovviamente il conduttore dei conduttori di oggi è Bruno Vespa, l'uomo che diede la notizia che il mostro Valpreda era stato preso e che oggi finge di giocare da pari a pari (se non da compari) con il presidente del Consiglio. Fatta piazza pulita, con soddisfazione reciproca, dei concorrenti maggiori, come Enzo Biagi e Santoro che avevano l'abitudine criminosa di fare domande non concordate e perfino sgradite. La tv del padrone unico ha cercato di sostituire quelli troppo bravi con la schiera dei volenterosi cobelligeranti, ma finora non è riuscita ad ottenere sul territorio occupato dei risultati molto scarsi. Come nel caso di Antonio Succi, che, avendo fatto il peggior programma di informazione televisiva



Enrico Berlinguer e Jader Jacobelli nella foto al centro. Accanto, Bruno Vespa

ca televisiva era, in realtà, il suo credere totalmente che la politica doveva essere intesa e praticata come dibattito tra galantuomini che si muovevano, in maniera diversa, ma sempre per il bene del Paese. Lui, filosofo e studioso con Ugo Spirito, credeva soprattutto nella forza delle idee. Lo spettacolo era e doveva essere altra cosa dalla politica. Quindi, niente volgarità,

niente urla, niente mancanza di rispetto verso gli altri. E si che i personaggi che finivano da lui in televisione avevano davvero nel sangue la voglia dello scontro e della battaglia di fronte a tutti. Giorgio Almirante, con il suo Movimento sociale in «doppio petto», era un «provocatore» calmo e signorile, ma finiva per diventare timido davanti ad un Giancarlo Pajetta che si tratteneva a stento e sibilava: «Con voi i conti li abbiamo chiusi a Piazzale Loreto». Almirante, tra l'altro, ammirava da sempre l'irruenza di Pajetta e anche alla Camera lo ascoltava con grande attenzione. Poi c'era Moro, il grande Moro, con le sue «convergenze parallele», capace di stendere anche il più paziente degli spettatori televisivi. Ma lo statista pugliese non parlava certo per il pubblico televisivo, ma per gli uomini del proprio partito, per i dirigenti socialisti e comunisti.

Poi c'erano alcuni giornalisti in particolare (quello, per esempio, dell'inesistente giornale socialdemocratico «Umanità», il collega Mangione) che si presentavano alle «Tribune» senza alcun argomento per la testa, ma unicamente pronto alla provocazione, secondo gli antichi dettami dello «scelbismo» o dei celeberrimi «Comitati civici». E Berlinguer, con infinita pazienza, riprendeva a parlare aiutato da Jader Jacobelli.

Altre volte era il solito Pannella ad organizzarsi per fare la parte del provocatore, ma persino lui con una certa misura. E Jacobelli rimetteva le cose a posto senza scomporsi.

Per quelle «Tribune» così ingessate si può provare una qualche nostalgia? Certamente sì. Spiego subito perché. Certe volte, Zaccagnini o Malagodi (i liberali, i soliti tre gatti, come i repubblicani di La Malfa padre) Berlinguer, Moro o Andreotti e qualche volta persino De Mita con quell'accento orrendo, avevano la straordinaria capacità di tenere alle «Tribune», vere e proprie lezioni di strategia o di buon realismo. A volte si arrivava alla storia, alla letteratura, al cinema, alla sociologia, alla fede religiosa e si poteva ascoltare tutto con gran gusto. Una cosa era proibita alla televisione anche reazionaria di Ettore Bernabei: l'imbacillità e l'insipienza. L'uomo politico, davanti alle telecamere, doveva convincere gli italiani che le cose delle quali stava parlando le conosceva e bene. Non c'era bisogno di sovrapporre le voci per impedire agli altri di parlare, come non c'era bisogno di trasformare tutto in uno spettacolo senza alcuno spessore. Oggi, purtroppo, è così. Allora non si portava, in studio, una attricetta o una ballerina di destra o di sinistra che non aveva neanche una piccola idea, ma solo un gran paio di belle gambe o di tette. Ora è così. Invece, una qualche idea non guasterebbe. Certo, chiedere di avere idee a Gasparri è come cercare la luna nel pozzo. Forse il vecchio «patron» Bernabei, con tutto il suo «reazionalismo», non avrebbe neanche permesso la continua aria di «servizio al potere» che aleggia, da sempre, su «Porta a Porta» o su «Punto e capo». Non parliamo poi di quel che avrebbe pensato e detto Jacobelli.

È proprio vero: al peggio non c'è mai fine.

Pajetta disse ad Almirante: i conti con voi li abbiamo chiusi a Piazzale Loreto. E il provocatore dell'Umanità che attaccava Berlinguer...

”

”

musica

SUCCESSO IN AMERICA PER DEBUTTO DEGLI AVION TRAVEL

È cominciata venerdì 19 marzo la tournée americana della Piccola Orchestra Avion Travel, organizzata dalla fondazione Arezzo Wave Italia. Dopo l'appuntamento texano, al South by Southwest Music Festival di Austin, l'appuntamento americano più importante per la musica indipendente, il gruppo è stato a New York e il 23 a Chicago, dove suonerà alla storica Hot House, locale noto agli americani per le nuove proposte di musica internazionale. Durante lo show texano gli Avion Travel hanno presentato i pezzi migliori del repertorio ad una affollata platea che ha accolto con entusiasmo la musica del gruppo.

teatro

NICHILISTI RUSSI, PIANO COL SANGUE E OCCHIO ALLA DIZIONE

Aggeo Savioli

Il Terrorista: questo titolo coincide, crediamo del tutto casualmente, con quello di un bel film di Gianfranco De Bosio, anno 1963, ispirato a fatti e personaggi della Resistenza italiana, a Venezia. Stavolta abbiamo invece davanti (e la cosa è dichiarata) un adattamento teatrale del ponderoso romanzo di Fiodor Dostoevskij I Demòni.

Testo, regia, scenografia, costumi recano la firma di Shadroo Kheradmand, nata a Teheran, ma da tempo attiva in Italia nel campo teatrale. La vicenda vede al suo centro un gruppo di nichilisti russi impegnati, nel pieno dell'Ottocento, nella preparazione e nell'attuazione di sanguinose azioni eversive, che non escludono omi-

di e suicidi al loro stesso interno. In evidenza la figura di Stavrogin, un aristocratico dotato di notevole ascendente sui suoi compagni. Ma non trascurabile è la presenza, come «polo positivo» della situazione, di un ecclesiastico, Tichon, giacché, si deve sottolineare, nella rappresentazione come nell'opera narrativa d'origine, il dibattito teologico è piuttosto acceso. E incontri o scontri di parole soverchiano i gesti e gli atti concreti, talora solo accennati da scorcii di immagini su uno schermo che fa da fondale.

Si è a lungo discusso, da noi e altrove, sulle potenzialità drammaturgiche della scrittura dostoevskiana. Il vostro cronista, allora solo un giovanissimo spettatore, ricorda ancora con emo-

zione di avere assistito al mirabile allestimento di Delitto e Castigo, nella versione di Gaston Baty, creato da Luchino Visconti all'alba del Dopoguerra, con la favolosa compagnia Morelli-Stoppa, al cui sommo era l'irraggiungibile Memo Benassi.

Ma, se tali vertici costituiscono forse un troppo alto termine di paragone, diciamo che anche un contatto parziale ma vivo e illuminante come quello propostoci dallo spettacolo presente, del resto denso di stimoli, può ben introdurre alla lettura e allo studio di uno dei maggiori ingegni che la natura e l'arte umana abbiano prodotto. Sia reso dunque merito a quanti hanno reso possibile, con Shadroo Kheradmand, l'inusitata

impresa: gli attori innanzitutto, ai quali tuttavia si raccomanderebbe una cura più stringente della dizione, considerando le insidie poste da un abbondante tessuto verbale: sono, tutti giovani, Roberto Attias, Riccardo Bocci, Alessio Bordonni, Maria Borgese, Daniela Coelli, Giorgia Ferrero (particolarmente agguerrito il reparto femminile), Giuseppe Grisafi, Reza Kheradmand, Angelo Tanzi, Paolo Zuccari. Da segnalare l'apporto di Ugo Vignola (Lucci) e Marco Ras (musiche e colonna sonora). Il Terrorista si replica a Roma, nella Sala Uno ricavata sotto la Scala Santa, in piazza San Giovanni, fino alla domenica di Pasqua. Ed è da suggerirne la visione e l'ascolto anche in quei giorni di festività religiose.

La chitarra la voglio acustica, grazie

Stufi della solita sbobba? Allegri, tornano i Planxty, ecco Carthy, Hitchcock, Rouse...

Giancarlo Susanna

concerto per lo tsunami

Tutta la generosità del rock italiano

MILANO Musica per non dimenticare, per non arrestare il flusso di solidarietà internazionale che, all'indomani dello tsunami che il 26 dicembre scorso devastò il Sud Est asiatico, si è mosso dall'occidente in aiuto delle popolazioni colpite dalla tragedia. Ieri al Forum di Assago si è svolto il concerto «Music for Asia» a sostegno del programma dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (Unhcr): i fondi raccolti attraverso la vendita dei biglietti e con le donazioni saranno infatti destinati al programma Onu nello Sri Lanka, dove l'onda anomala ha provocato oltre 30 mila vittime e circa 500 mila sfollati.

Si parla spesso del riemergere discreto e a tempo prepotente della musica acustica. Qualche centinaio di persone si ritrovano in un piccolo club per ascoltare un concerto solitario del quasi adolescente Sondre Lerche e un cd come quello dei Planxty esce un po' in sordina, destinato a scomparire dagli scaffali nel giro di pochi giorni. Certo. Non si possono fare paragoni tra il

folk revival della band irlandese e il pop del cantautore norvegese, ma c'è comunque qualcosa che parte dalla musica più antica e arriva al folk pop contemporaneo. Qualcosa che i più giovani stanno riscoprendo e recuperando. Nati nel 1972 durante le sedute di registrazione di Prosperous, il secondo album del folksinger Christy Moore, i Planxty hanno segnato una

delle tappe decisive del folk revival irlandese, rappresentato in quel momento da gruppi come i Chieftains o i Dubliners. Guidati da un polistrumentista e produttore di straordinario talento come Donal Lunny - oltre a lui e a Christy Moore c'erano Andy Irvine e Liam O'Flynn (il Jimi Hendrix della piccola pipe irlandese) - i Planxty proponevano un micidiale mix di danze e



Claudio Baglioni

ballate, alternando momenti di crepuscolare malinconia a ritmi trascinanti e indiatolati. Non staremo qui a ripercorrere le tappe della loro carriera, ma vogliamo segnalargli questo splendido album dal vivo inciso lo scorso anno. Gli incontri informali tra i quattro vecchi amici si sono trasformati in un primo appuntamento in pubblico a Lisdoonvanna, nel West Clare, poi in

una serie di concerti a Dublino e infine in Live 2004 (cd e DVD). Un altro «ritorno», questa volta in solitudine, è quello di Martin Carthy, considerato dalla critica il più grande folksinger inglese e recentemente insignito dalla regina Elisabetta del titolo di Member of the British Empire. Tanto serio quanto schivo, Carthy insegnò agli allora sbarbatelli Paul Simon e Bob Dy-

lan una manciata di canzoni tradizionali e quando Simon si impadronì della sua rielaborazione di Scarborough Fair senza neppure nominarlo, tra i due musicisti scoppiò una querelle che si è ricomposta soltanto di recente. Waiting For Angels (pubblicato dalla storica etichetta discografica Topic e distribuito dalla IRD) ripropone Carthy ai vertici della sua arte: grande voce e inconfondibile chitarra acustica in un repertorio che arriva a comprendere il famoso tema scritto da Anton Karas per il terzo uomo di Carol Reed. Se è possibile parlare di folk acustico e psichedelia, lo dobbiamo anche a personaggi come Robyn Hitchcock e Damon & Naomi, da poco ricomparsi alla ribalta con due ottimi album. Erede dei Beatles e dei primi Pink Floyd con i Soft Boys sul finire degli anni '70, Hitchcock torna con Spooked, uno degli album migliori della sua smisurata produzione. Stessa cosa potremmo dire per Damon & Naomi, già fondatori di un gruppo di culto come i Galaxie 500.

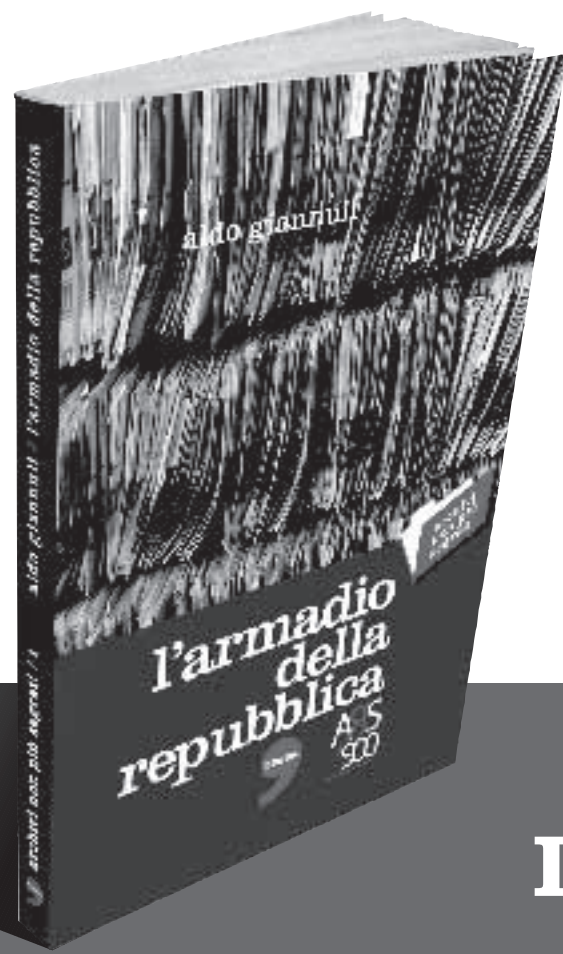
Nel loro The Earth Is Blue spicca fra l'altro una bella versione di While My Guitar Gently Weeps di George Harrison. E per concludere ancora due cantautori: Josh Rouse con Nashville, una vera festa di scintillanti chitarre acustiche, e Lou Barlow con Emoh, registrato come sempre in francescana «bassa fedeltà».

perché perdere la memoria

l'armadio della repubblica

di Aldo Giannuli
a cura di Vincenzo Vasile

archivi non più segreti



Dal 26 marzo in edicola con l'Unità.

5,90 euro oltre al prezzo del giornale.

l'Unità

fabio belleggini / exploit

ex libris

Mi piacciono i romanzi d'appendicite

È PRIMAVERA, SBOCCIANO NUOVI FUMETTI

Renato Pallavicini

Una rondine non farà primavera, ma due, tre... In questa primavera appena iniziata, intanto, tra edicole e fumetterie, alcune «rondini» hanno cominciato a svolazzare e fanno ben sperare per una rinnovata stagione del fumetto italiano. Sono tre «nuovi» editori.

Il primo è Edizioni Interculturali, casa editrice romana che ha già all'attivo numerose collane che spaziano dalla narrativa alla saggistica, dai problemi dell'educazione e della formazione a contributi su arte e spettacolo. E che ora lancia una rivista dalla curiosa testata, *Nonzi* (contrazione dialettale, catanese per la precisione, di «nossignore»). Rivista monografica, a tema il cui primo numero (dopo un numero zero dedicato ai «capelli», con contributi, tra gli altri, di Maurizio Ribichini, Aleksandar Zograf, Davide Reviati e Massimo Bonfatti) si occupa di «quartieri» (*Nonzi* 1, pagine 96, euro 12). Ad esercitarsi sul tema una squadra di giovani autori come Valerio

Bindi, Andrea Bruno, Marco Corona, Francesca Ghermandi, Alessio Spataro, Daniel Egnéus, Giada Giusti e tanti altri. In una confezione elegante e accurata (con referenze e biografie degli autori), la rivista esibisce come sottotitolo il motto «fumetti altrimenti negati», a significare una sorta di libera palestra in cui allenare intelligenza, creatività e impegno, svincolati da troppo stretti «esercizi» editoriali e di mercato. Sempre da Edizioni Interculturali escono *Buzzer & Todavia* (pagine 48, euro 10) di Corrado Mastantuono che raccoglie e rivede alcune sue vecchie storie a fumetti apparse sulla gloriosa *Comic Art*, e *Pezzi* (euro 20), strano oggetto editoriale, sorta di catalogo per una mostra da fare che mette insieme, come da titolo, «pezzi», frammenti visivi, scaglie di storie a fumetti del gruppo di autori che ruotano attorno alla rivista *Nonzi*.

Il secondo editore è la Free Books di Città di Castello che ha da poco mandato in edicola la rivista *Orme*, diretta da Silvano Mezzavilla, giunta al suo terzo numero, e annuncia-

to una serie di albi e collane a fumetti. In edicola è appena arrivato *Borderline* (pagine 98, euro 2,40, primo di una miniserie di sette), albo in formato bonelliano, che ristampa una minisaga di Carlos Trillo ed Eduardo Riso, apparsa su *Skorpio* tra il 1995 e il 1996. Vicende tipicamente metropolitane, tra violenza e droga, realizzate in un bianco e nero netto (da segnalare le copertine, disegnate per questa riedizione, da Giuseppe Palumbo). Terza segnalazione per una casa editrice nuova di zecca. Si chiama Tunué e dietro ci sono Emanuele Di Giorgi, Massimiliano De Clemente e Concetta Pianura, animatori di uno storico sito dedicato al fumetto (Komix.it). Nei programmi dell'editrice non mancano i fumetti-fumetti, ma è soprattutto sulle collane di saggistica che sembra puntare Tunué. Primi titoli: *Come bambole, il fumetto giapponese per ragazze* di Mario A. Rumor, *Con gli occhi a mandorla, Sguardi sul Giappone dei cartoon e dei fumetti* di R. Ponticello e S. Scivo e *Will Eisner, il fumetto come arte sequenziale* di Dabiele Bonomo. Se andate sul sito tunue.com ci trovate un dettagliato e ambizioso programma, compresa una nuova rivista, *Punctum*, diretta da Marco Pellitteri.



rpallavicini@unita.it

CD MUSICA

Classica da collezione

Furtwängler
Beethoven

oggi in edicola
il 9° Cd

con l'Unità a € 5,90 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

CD MUSICA

Classica da collezione

Furtwängler
Beethoven

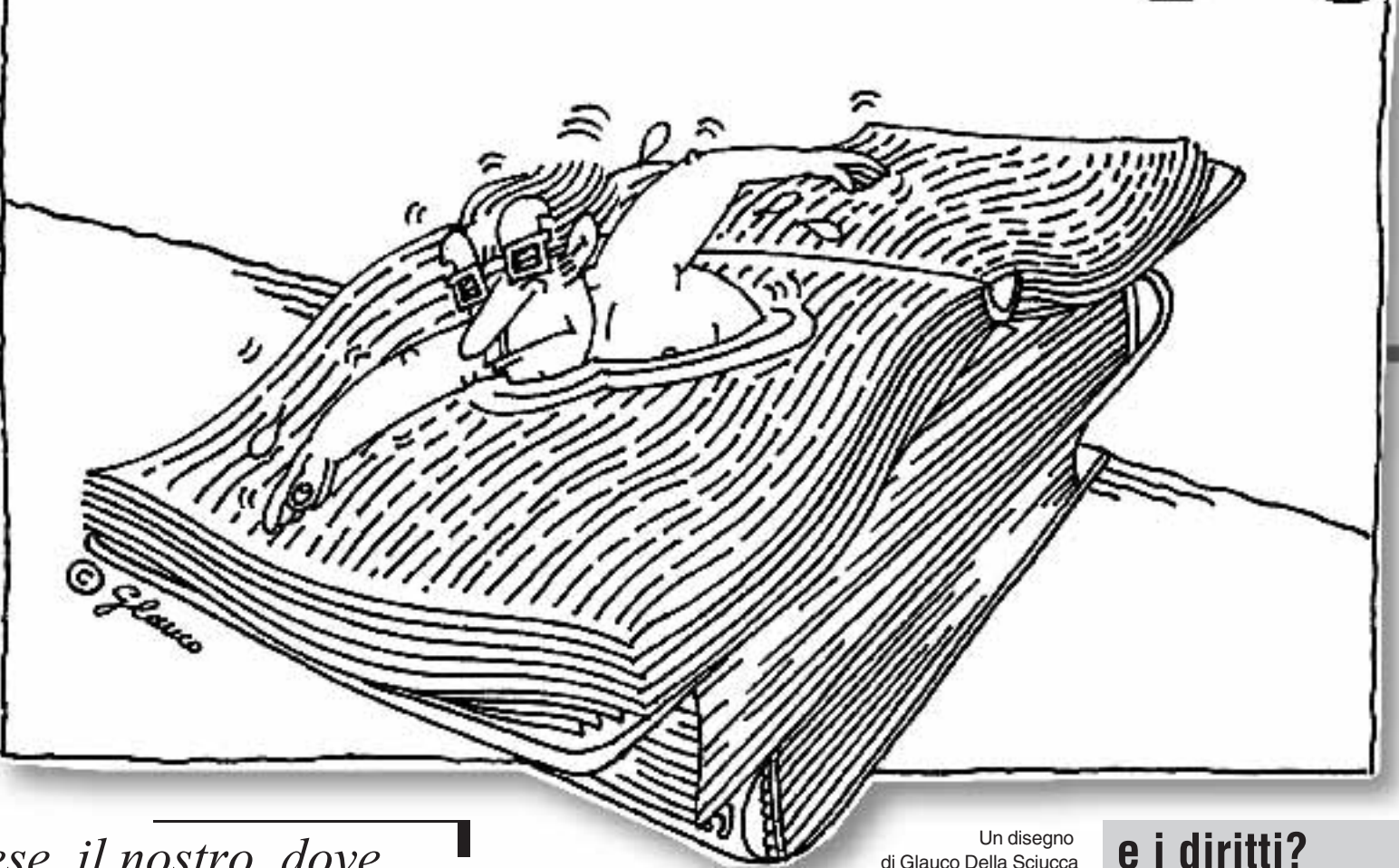
oggi in edicola
il 9° Cd

con l'Unità a € 5,90 in più

Roberto Carnero

L'INCHIESTA/1

La letteratura non paga



Un disegno di Glauco Della Sciucca

Che lavoro fanno gli scrittori? «Gli scrittori!», risponderebbe l'anonimo cantore delle gesta del signor di La Palisse. Invece no, almeno in Italia gli scrittori non fanno solo gli scrittori, ma il più delle volte si devono arrabattare in mille mestieri, e i più disparati, per sopravvivere. Questo perché - salvo pochissime, fortunate (e, soprattutto, ben pagate) eccezioni - il volume delle vendite dei libri di narrativa (della poesia non parliamone proprio...) nel nostro Paese è così ridotto che vivere di soli diritti d'autore è molto difficile, anzi davvero impossibile.

Dunque, che lavoro fanno gli scrittori? Il panorama è molto variegato e non privo di sorprese. Perché non ci sono soltanto le professioni legate, in qualche modo, alla letteratura e alla parola - l'insegnamento, il giornalismo, le consulenze per le case editrici, la scrittura di sceneggiature per il cinema e la televisione, la pubblicità, ecc. - ma anche lavori che, apparentemente, nulla hanno a che vedere con lo scrivere. Sono i lavori di tutti, e in questo i destini professionali di molti dei nostri autori assomigliano da vicino a quelli dei loro amici che non hanno mai scritto neppure mezza pagina. E ciò è vero soprattutto per i più giovani, segnati da un precariato che è quello tipico dei loro coetanei.

Mirko Romano, classe 1975 - autore di successo, cinque anni fa, con il suo libro d'esordio, *Sul significato della fiamma di una candela* (Rizzoli); è da poco uscito presso Transeuropa il romanzo *Identico al mio cuore* - ci racconta di aver fatto quasi tutto, dal telefonista presso un call-center di una grossa compagnia di telefonia mobile al casellante autostradale: «Ai caselli delle autostrade facevo spesso i turni di notte, perché per il personale assunto con contratto a termine era prevista la reperibilità a qualsiasi ora del giorno o della notte e in qualsiasi data dell'anno. Ricordo una notte allucinante, un vero incubo: ero da solo in un casello della campagna vercellese sulla A4 (la Milano-Torino), quando prima si è rotta la macchina che calcolava gli importi dei pedaggi e subito dopo è andato in avaria il sistema di tele-pass. Nel giro di un'ora c'era una coda di camionisti arrabbiati neri. Avevo subito contattato la sala di coordinamento, ma lì mi hanno risposto di risolvere da solo il guasto, consultando le istruzioni contenute nel manuale». Una disavventura che quasi potrebbe diventare materia di un racconto.

Con un padre ispettore di polizia, Mirko Romano - ci dice - avrebbe potuto avere davanti a sé un radioso futuro in divisa. «Ma il prezzo da pagare - ammette -, per come sono fatto io, sarebbe stato troppo elevato». Così si è trovato a dover sbarcare il lunario in qualche modo. Ora sta completando gli studi universitari, presso la facoltà di Lettere dell'Università del Piemonte Orientale. «A un certo punto - ci spiega - quella di laurearmi mi è sembrata la decisione più saggia. Con il solo diploma di maturità classica mi proponevano soltanto lavori duri e sottopagati. Anche oggi, essendo iscritto nelle liste di un'agenzia di lavoro interinale,

In un Paese, il nostro, dove non si legge, come si mantengono i romanzieri che, per ora, non hanno sfondato? Mirko Romano (Rizzoli), Giuseppe Casa (Baldini), Cristiano Cavina (marcos y marcos) e Angelo Ferracuti (Guanda) spiegano come si vive scrivendo e facendo il postino, il pizzaiolo, il casellante o l'insegnante di kung fu

in sintesi

Il rapporto tra gli scrittori italiani e il mondo del lavoro attende ancora di essere indagato a fondo e in maniera sistematica. Qui non intendiamo proporre un'analisi teorica della questione, ma abbiamo deciso di svolgere una piccola indagine sul campo, quasi un reportage dagli universi professionali che, per la maggior parte dei nostri autori, affiancano la scrittura dei libri, i cui proventi, da soli, il più delle volte «non dant panem». Procederemo attraverso la raccolta di alcune testimonianze di scrittori che si sono mostrati disponibili a raccontare il proprio vissuto quotidiano anche nell'ambito lavorativo. In questo primo articolo abbiamo concentrato l'attenzione su quattro narratori che svolgono professioni lontane dal mondo della scrittura. Proseguiremo, in altre due puntate, con quegli autori che svolgono lavori in qualche modo collegati alla letteratura (insegnamento, giornalismo, pubblicità) e, ancora, con i pochi che sono riusciti a ottenere un successo tale da consentire loro di vivere serenamente con i diritti d'autore.

e i diritti?

Il diritto d'autore non semplicemente come copyright, ma come «diritto a essere autore». È una distinzione che opera Alessandro Zaccuri, il quale firma l'editoriale del numero 614 (febbraio 2005) della rivista «Letture» (Periodici San Paolo), il cui «primo piano» è dedicato, appunto, ai «Diritti (e rovesci) d'autore». Zaccuri mette in guardia da un pericolo: «Se lo scrittore non vive più del proprio lavoro - afferma - in una prospettiva di medio periodo la conseguenza più prevedibile è che la letteratura torni a essere appannaggio pressoché esclusivo dei «gentiluomini» che possono praticarla senza timore di compromettere il proprio patrimonio». La questione della tutela del copyright - una delle più delicate e decisive per la cultura dei prossimi decenni - viene affrontata dagli interventi di «Letture» sotto tutte le angolazioni: i rischi legati a Internet, dove è sempre più difficile «dare a Cesare ciò che è di Cesare» (Stefania Garassini), i diritti non riconosciuti attraverso la riproduzione illegale delle pagine stampate ma anche con il prestito bibliotecario (Giuliano Vignini), il problema della «paternità multipla» dei film (Gianni Canova), i plagii, la pirateria e i monopoli in campo musicale (Marina Verzoletto).

Situazioni, insomma, che ho sfruttato dal punto di vista letterario». Come, qualche anno fa, con il romanzo a episodi *Attenti al cane* (Guanda), il cui protagonista era un portallettere con il vizio di leggere la corrispondenza delle persone a cui avrebbe dovuto consegnarla. Un comportamento - ci tiene a sottolineare, scherzando, anche a garanzia del suo posto di lavoro - che Angelo Ferracuti, nella realtà, ovviamente non ha mai tenuto.

Quel libro, d'altra parte, ha fatto anche un po' la sua fortuna all'interno di Poste Italiane: «Quando uscì mi chiamarono a Roma a lavorare pri-

ogni tanto mi chiamano. Ma sempre, guarda caso, dal 25 dicembre al 6 gennaio, oppure intorno a Ferragosto...». Ma con due romanzi pubblicati - chiediamo - non sono arrivate occasioni di lavoro più vicine al mondo letterario? «È capitato, ma è poca roba. Una volta, ad esempio, mi hanno chiamato a far parte della giuria di un premio letterario. Tutti i giurati eravamo riuniti per decidere i vincito-

ri, quando è arrivato un fax dalla Spagna. Era firmato dal membro più influente della giuria, noto critico di un importante quotidiano, che si trovava in vacanza da quelle parti. La lettera conteneva i nomi dei vincitori. L'organizzazione del premio ci chiese di adeguarci alle sue indicazioni. Decisi sull'istante di dimettermi. Da allora nessun premio mi ha più chiamato». Decisamente meglio il call-center: senz'altro più dignitoso.

Anche per Giuseppe Casa - 41 anni, siciliano d'origine ma da molti anni trapiantato a Roma, autore per Rizzoli del romanzo *La notte è cambiata* e per Baldini Castoldi Dalai della raccolta di racconti *Veronica dal vivo* - la vita lavorativa non è stata facile. Del resto dice che fare solo lo scrittore non lo soddisferebbe fino in fondo. Il fatto di fare altro, oltre a scrivere, per lui nutre la scrittura: «È importante fare esperienze, anche attraverso il lavoro, da reinventare e reinterpretare nei libri». E spiega: «Nella mia vita ho

fatto tanti lavori. Nel '93 sono andato a Londra, dove ho lavorato come portiere d'albergo per una settimana. Poi mi sono licenziato e ho preso il sussidio di disoccupazione per tre mesi, alloggiato in una casa demaniale. La tentazione di approfittarne, per dedicarmi completamente alla scrittura, è stata forte, ma è durata poco. Queste giornate disimpegnate non facevano per me. Così dopo un po' sono tornato in Italia, dove, grazie al mio diploma Isef, ho cominciato a lavorare nelle palestre come istruttore di kung-fu».

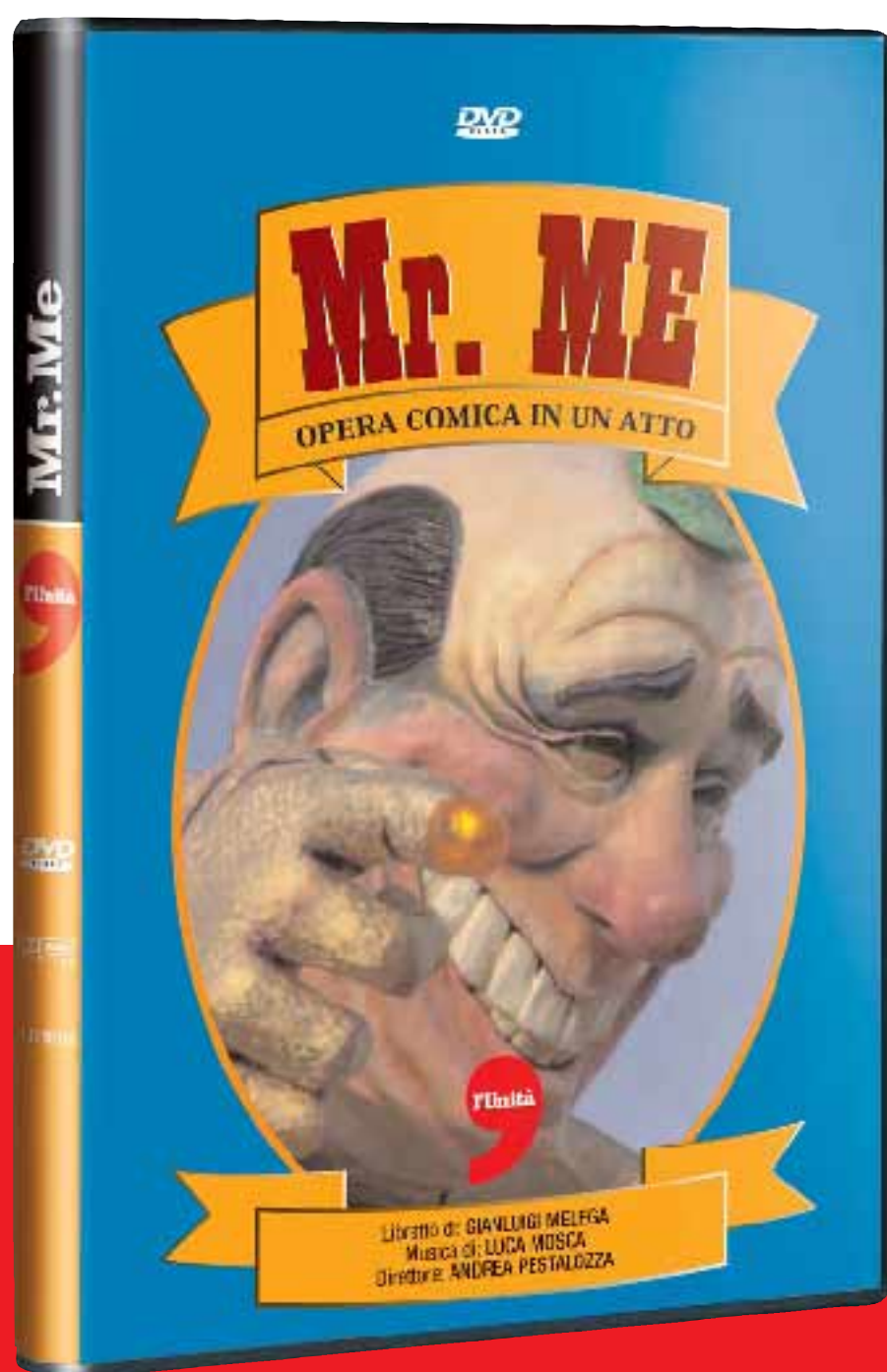
Giuseppe Casa è da un paio di mesi a Milano, dove è stato chiamato da un istituto alberghiero come supplente di educazione fisica. «Ho deciso di accettare questo incarico - ci dice - pur lasciando Roma a malincuore e pur percependo soltanto un terzo del normale stipendio di un professore, poiché si tratta solo di sei ore settimanali. Ma così guadagno qualche punto nelle graduatorie e prima o poi spero in una cattedra vera e pro-

pria». E come si trova in questa veste di insegnante? «Non male, anche a scuola hanno pensato bene di distribuire le mie sei ore su ben quattro giorni alla settimana. Ho provato a chiedere al preside se per caso si poteva trovare un'altra soluzione. Ma lui mi ha risposto perentorio che dovevo già ritenermi fortunato a lavorare. Ma i libri quando li scrivo in questo modo?». Nonostante ciò, Giuseppe Casa

Il preside non sa che pubblico libri. E mi ha spalmato su quattro giorni sei ore di lezione. Ma io, perché mi serve tempo, non glielo dico

ma presso il centro studi delle Poste e successivamente nell'ufficio dell'amministratore delegato. Poi, cambiato il governo e avvicinandosi i vertici, sono tornato al mio lavoro in periferia». Oggi Ferracuti lavora allo sportello di un ufficio postale della sua città, ma la cosa non gli spiace: «Lavorare per me è importante, paradossalmente anche per scrivere i libri. Sarà perché il lavoro è come una droga. Il fatto è che una volta ho provato a chiedere un'aspettativa di tre mesi per completare un romanzo, ma poi dopo solo un mese ho deciso di rientrare in servizio, perché non riuscivo a concentrarmi, era come se mi mancasse il contatto con la realtà. Anche se, chiaramente, il lavoro di scrittore richiede spazi di riposo, di riflessione, di ozio. Certo, quando sei giovane puoi permetterti di scrivere fino alle 4, andare a letto, e alzarti alle 7. Oggi comincio ad accusare la fatica. Una soluzione potrebbe essere il part-time». Sempre che l'amministrazione accolga la domanda.

mi consenta una risata.



MisterMe

Opera buffa in un atto

libretto di Gianluigi Melega
musica di Luca Mosca
direttore Andrea Pestalozza
Dal 24 marzo
in edicola con l'Unità

Dvd a 9.90 euro
oltre al prezzo
del giornale

l'Unità

NASCE ALLA VENARIA DI TORINO
IL TERZO POLO DEL RESTAURO

Nasce nella settecentesca Reggia di Venaria Reale, alle porte di Torino, il terzo polo del restauro italiano, dopo l'Istituto centrale di Roma e l'Opificio delle Pietre Dure di Firenze. La firma dell'atto costitutivo è stata posta ieri da Giuliano Urbani, ministro dei Beni Culturali, uno degli enti fondatori del centro, assieme alla Regione Piemonte, l'Università di Torino, la Fondazione per l'arte della Compagnia di San Paolo e la Fondazione Crt. Il centro del restauro di Venaria, per cui sono stati spesi circa 15 milioni di euro, è la prima tappa del recupero completo del complesso della Reggia, iniziato nel 1998.

qui New York

IL FANATISMO NELLA VALIGIA DELL'EMIGRANTE

Valeria Viganò

Che il mondo sia in forte turbolenza religiosa, o che la turbolenza religiosa sia solo la facciata di interessi economici, è sotto gli occhi di tutti. L'occidente sfiora la guerra santa con l'Islam a ogni scontro militare in Iraq, anche se il motivo è l'apertura di un nuovo fronte petrolifero che appaghi i suoi consumi stratosferici di energia. Ma altrove non stanno meglio. Altre tensioni, vecchie e nuove, rendono il pianeta un inestricabile ginepraio posto in bilico su un burrone. Dovunque ci sono interessi di una parte, il peso di lotte che si perdono nella storia, conflitti vissuti a livelli di individui e di masse.

Il *New York Times* ci parla di un libro incentrato sulla quasi millenaria discordia che oppone due popoli molto vicini, confinanti che, nell'emigrazione in altri

continenti, in America o in Europa continuano a odiarsi. Noi difficilmente distinguiamo un indiano da un pakistano, hanno tratti simili come uno spagnolo e un italiano. Eppure leggendo *Husband of a Fanatic - A personal journey through India, Pakistan, love and hate* (The New Press, pp.301, \$24,95) precipitiamo nell'inconciliabile, aspra, talvolta violentissima diatriba tra indiani e pakistani o forse, meglio, tra islamici e hindu.

Amitava Kumar, l'autore indiano, professore alla Pennsylvania State University, ha «sposato il nemico». Sua moglie Mona è pakistana. Per sposarla e vivere in una relativa pace con le autorità pakistane si converte all'Islam, lui che ha per guida spirituale non una divinità astratta ma le idee del primo ministro indiano della storia, Jawaharlal Nerhu. Dal matrimonio nasce l'idea

di un viaggio negli estremismi piccoli e grandi: partendo dal racconto dei precoci insegnamenti scolastici che impongono ai piccoli indiani di risolvere problemi matematici con domande tipo: «Se ci vogliono quattro kar-sevaks (nome dei nazionalisti hindu che distrussero la moschea di Babri nel 1992) per demolire una moschea quanti ne occorrono per demolirne venti? agli insulti ingiuriosi con cui dialogano pakistani e indiani che vivono a Londra o negli Stati Uniti. Kumar incontra capi del fanatismo religioso hindu che esprimono sentimenti razzisti anche se abitano in mezzo ai musulmani al Queens a New York. L'odio non si spegne, si trasferisce altrove nella incapacità di accettare le differenze pur essendo nella stessa condizione di emigranti che fronteggiano un altro mondo ancora. È una situazione in cui mantenere

le radici ha a che fare con le parti peggiori, tenere stretta la propria identità significa farlo comunque a scapito di altri, esacerbando il concetto nella tragica opposizione a ciò che non ci appartiene. È nello scontro che si riaffermano tradizioni e senso della comunità. Devastante e anacronistico, l'odio tra hindu e pakistani non guarda in faccia nessuno. Kumar riesce a trovare un esempio di minima concordia in Sudafrica dove la cooperazione tra le due popolazioni e le due religioni ha trovato finalmente una strada per esprimersi, forse perché avendo sperimentato per tanto tempo l'apartheid e le sofferenze che provoca, la società sudafricana ha capito la lezione e ha trovato il coraggio di rifondarsi su altre basi. Il resto è qualcosa di atavico che grazie a questo libro possiamo comprendere meglio.

Folco Portinari

Lodevolissima è l'iniziativa della casa editrice Aragno (nella persona di Raffaele Crovi) di pubblicare i romanzi di Emilio Salgari secondo la loro prima lezione, d'appendice, così come era apparsa sui quotidiani, avanti le trasformazioni spesso sostanziali di quei testi poi raccolti in volume con un più celebre titolo, in questo caso *I Pirati Della Malesia*. Ottimo e inevitabile mi pare lo studio prefatorio di Roberto Fioraso per illustrare l'evoluzione non solo stilistica subita dal libro e dai suoi riciclaggi, secondo il costume di ricavare denaro riproponendo, variandolo, un medesimo testo. Quello de *La Vergine della pagoda d'Oriente* (Aragno, pagine 288, euro 15) uscì sulla *Gazzetta di Treviso* tra il 6 ottobre 1891 e il 29 gennaio 1892, mentre in volume, col titolo mutato, nel 1896 presso l'editore genovese Donath (ma va ricordato che i «suoi» personaggi si erano già presentati sulla *Nuova Arena* di Verona nel 1883, col titolo *La Tigre della Malesia*, segno di una lunga maturazione. Ciò significa che Salgari elabora quasi programmaticamente un ciclo vero e proprio di complesso sviluppo.

Ritroviamo non solo i protagonisti ma pure gli ambienti, dall'isolotto di Monpracem, roccaforte dei pirati, a Sarawak con il suo rajah inglese, i mari della Malesia, le sue foreste, i suoi dayachi, i suoi tifoni. Romanzo d'azione e d'intrigo non privo diventure patetiche come vuole il *feuilleton*: la Vergine in titolo «poteva avere quindici anni. La sua taglia era elegante, graziosa, flessuosa, la sua pelle rosea, di una morbidezza impareggiabile, gli occhi grandi, azzurri come il cielo e d'una dolcezza infinita», secondo lo stilema sicuro e ricorrente del correlativo oggettivo, in cui l'aspetto esteriore, fisiognomico, rivela il carattere interiore (sarà un caso, ma in quegli anni vive e lavora a Torino Cesare Lombroso...). La Vergine, salvata da Tremal-Naik,

Viva Salgari, sembra Verdi

«La Vergine della pagoda d'Oriente»: tra feuilleton e melodramma

che l'ama, dalle mani dei Thung che volevano sacrificarla alla dea Kali, fa vela verso Borneo quando naufraga. Dove? Ma a Mompracem... Intanto il suo salvatore è catturato dal rajah James Brooke. Il servo Kammamuri, fiero custode della giovinetta, impazzita dal terrore, convince Sandokan e Yanez a tentare la liberazione dell'imprigionato Tremal-Naik. Da questo momento scattano le strategie, le astuzie, gli atti di forza con alterne fortune che vedono impegnati i pirati da un lato e gli inglesi dall'altro. Fino alla libertà di Tremal-Naik e al suo ricongiungimento con la fanciulla amata e rinsavita, e alla sconfitta conclusiva di Sandokan, sopraffatto dai soldati di Brooke. Niente lieto fine, l'eroe sfortunato perde la sua sfida, il che rappresenterebbe una grande novità strutturale. Se non fosse che il romanzo si chiude su una proposizione sospensiva, su un avverbio di massima apertura sul futuro, «forse». Che è soprattutto uno stilema che garantisce sul prosieguo della storia.

Mi è accaduto altrove di evidenziare lo stretto grado di parentela che lega il *feuilleton* al melodramma romantico, per la vocazione del melodramma a ridurre alle sue esigenze strutturali qualunque testo, specie se «popolare». Ed è altresì vero che quei testi «popolari», per conseguenza, devono contenere in sé gli elementi necessari all'adattamento lirico. Ciò è più evidente nei romanzi elaborati nella versione in volume da parte di Salgari, più fragili nei registri tenorili e soprani, sentimentalistica-



La copertina de «I pirati della Malesia» nell'edizione Donath di Genova

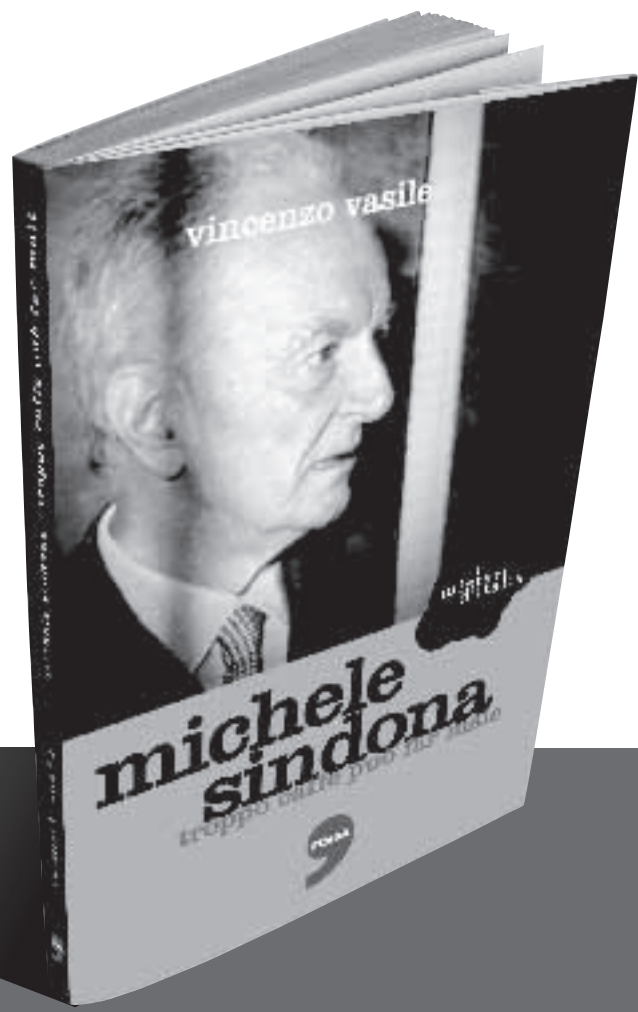
mente e pateticamente espansi, di Sandokan e della Perla di Labuan, per esempio, se si propongono di commuovere fino alle lacrime il lettore (ben altro timbro qui, il gesto dell'eroe è smisurato, sopra il rigo: «Il pirata si era preso il capo fra le mani e rauchi singhiozzi sollevavano l'atletico suo petto»; «Un secondo singhiozzo lacerò il petto del formidabile uomo»; «Ella aprì il gran mantello di seta bianca mettendo allo scoperto una corazza d'oro tempestata di grossi diamanti»). Nell'appendice la scrittura è più serrata, più tesa, perché deve mantenere accesa una tensione da protrarre da una ad altra puntata. Non ci possono essere concessioni che distolgano dalla condizione di «fiato sospeso», introducendo semmai una formula sperimentata con successo nel dramma verdiano, quella della parentesi comica nel mezzo degli avvenimenti tragici (si pensi al *Ballo In Maschera*). Nella *Vergine* l'episodio comico è dato dalla cena di Yanez nella taverna cinese, con facile parodia su quella gastronomia, con tanto di cane e di gatto arrosto, topi fritti nel burro e gamberi vivi ubriacati.

Anni fa scrissi su questo stesso giornale che Salgari, anche per coincidenza di date, mi pareva un d'Annunzio dei poveri, non per lo stile e la lingua (come ha fatto qui il Fioraso), anzi, ma per la proposta o propensione vitalistica contenuta nelle avventure. Con in più la qualità esotica in anni di avventure coloniali italiane in Africa. Ma l'esotismo, per essere minimamente credibile, pretende un lavoro e uno studio

preventivo su usi, costumi, ambienti, storia, nomenclatura, specie se l'autore non si è mai allontanato da Verona e da Torino nella sua vita. Quella caratura di esotico si traduce poi nel gusto, per lo più verbale, in parole che dovrebbero conferire un'aggiunta di credibilità e di realismo alle storie narrate. E questa la più vistosa cifra stilistica salgariana, quasi un accreditato di serietà, quando non di scientificità antropologica. Senza arrivare a un arrischiato apparentamento, nello specifico, con Verne.

I velieri dei pirati, allora, sono *prahos*, le veloci navi inglesi sono *steamers*, *schooner*, la setta della dea Kali e quella dei Thung (i quali suonano il *ramsinga* o il *tare* nelle loro cerimonie); i pugnaloni sono *kris*, le capanne di Sarawak sono di foglie di *nipa*; Kammamuri offre a Yanez un po' di *tuwak*, mentre i malesi tengono in bocca una noce di *areca* avvolta in una foglia di *betel*; Yanez dalla sua finestra vede un *arenaga saccarifera* e un cavallo che porta pani di *sagu*, e per inviare un messaggio a Kammamuri usa un *sumpitan* («una cerbottana lunga metri 1,40»), assicurato con strisce di *rotang*: le spie del rajah sono nascoste dietro un *ceeting* («arbusto arrampicante il cui succo è talmente velenoso...») e il *dayacho* ha i denti anneriti dal *siuka*, il corpo coperto dal *ciawat* («pezzo di stoffa di cotone»), le frecce sono tinte nel succo velenoso dell'*upas* e al fianco ha un *parangialang*: nella foresta del Borneo oltre all'*arenaga saccarifera* vengono indicate le palme *pinang*, le *areche*, la *uncaria gambis*, la *isonandra guta*, la *giutawan*, le *mangifere indica*, i *mangostani*, le *liane nepentes*, insomma una nomenclatura vegetale da far invidia a Linneo.

Per concludere rimane l'augurio che l'iniziativa Aragno-Crovi, col prezioso aiuto di Roberto Fioraso, continui a restituirci il Salgari autentico. Sarà come aprire uno squarcio di regressiva felicità se ci consentirà di naufragare ancora nei mari avventurosi della nostra giovinezza. E ai giovani di solcarli, quei mari.



5,90 euro
oltre al prezzo
del giornale.

caffé nero.

i misteri d'italia / 3
michele
sindona

troppo caffè può far male
di Vincenzo Vasile

in edicola con l'Unità.

l'Unità



Non ci può essere un prima, la lotta alla fame, e un dopo, la lotta per il diritto alle libertà individuali

Guai se l'Europa rifiutasse la sfida e non cogliesse l'opportunità di un confronto paritario e costruttivo con gli Stati Uniti

I diritti sono indivisibili

PIERO FASSINO

Segue dalla prima

Lottare per una globalizzazione più giusta, per sconfiggere la povertà e il sottosviluppo richiede contemporaneamente di lottare per l'estensione dei diritti e della democrazia nel mondo. Non ci può essere un prima, la lotta alla fame, e un dopo, la lotta per il diritto alle libertà individuali. Né il pur importante rispetto delle sovranità nazionali e delle differenze culturali o religiose può essere frapposto al dovere di impedire che interi popoli, etnie, gruppi vengano uccisi o privati di diritti umani essenziali. La sicurezza collettiva nel mondo globale o è di tutti oppure non è. I nuovi mezzi di comunicazione di massa, d'altra parte, hanno reso possibile - fortunatamente - la circolazione delle idee e delle informazioni come mai prima d'ora. Ciò da un lato distrugge l'alibi di chi poteva dire - di fronte a gravi violazioni dei diritti umani - "ma io non sapevo" e, dall'altro, produce nuovi fermenti democratici in paesi fino a poco tempo fa chiusi e inaccessibili. Ciò che accade in Medio Oriente ma anche nelle Repubbliche sorte dalla dissoluzione dell'Urss, e per alcuni aspetti perfino alcuni fermenti che si manifestano in Cina, sono un buon esempio di questo nuovo

contesto. Ecco, credo che la critica - ferma, legittima e giusta - che noi abbiamo rivolto alla dottrina dei neocons americani non debba far velo su un punto: proprio perché siamo convinti che la democrazia non si possa "esportare sulle canne dei fucili" occorre, a maggior ragione, che la comunità internazionale sappia dotarsi di altri strumenti per aiutare i popoli oppressi a liberarsi dalle dittature e assicurare agli individui di vedere rispettati i loro diritti umani fondamentali. Insomma: per evitare nuove guerre preventive serve una strategia di "politica preventiva" capace di promuovere il rispetto dei diritti essenziali delle persone in ogni contesto etnico, religioso, nazionale. E la sinistra democratica deve considerare questo un suo obiettivo prioritario. Non sempre l'abbiamo fatto, talora accettando e chiudendo gli occhi - in nome di un relativismo culturale infondato - di fronte a violazioni e oppressioni che mai avremmo ammesso nei nostri paesi. Parte di qui la strategia per il rilancio e la riforma delle istituzioni multilaterali, a cominciare dalle Nazioni Unite. Se non vogliamo lasciare a un solo paese, per quanto potente, il diritto di decidere dove e quando c'è da difendere la democrazia e i

diritti, è indispensabile avere un sistema di istituzioni sovranazionali

efficace e autorevole. Le Nazioni Unite possono svolgere il ruolo di

garanti della legalità internazionale se sapranno assumere su di sé la

responsabilità di proteggere le popolazioni civili dalla violenza, dall'oppressione, dai genocidi. Il tentativo in atto, promosso da Kofi Annan, di rafforzare l'efficacia dell'ONU e di indicare anche nuovi criteri guida, sulla base dei quali le Nazioni Unite dovrebbero autorizzare l'uso della forza, è un passo coerente ed interessante, che andrebbe sostenuto. Estendere la democrazia, difendere e affermare i diritti umani è dunque un compito al quale non ci possiamo sottrarre e su questo terreno l'Europa può e deve esercitare un ruolo importante, aprendo una nuova fase di dialogo e cooperazione con gli stessi Stati Uniti. Europa e Stati Uniti hanno avuto opinioni divergenti sulla guerra in Iraq. Ma entrambi hanno bisogno l'uno dell'altro. Tanto più di fronte ai nuovi scenari che si delineano in Medio Oriente e nel mondo arabo. E, anzi, proprio il vento nuovo che soffia nei paesi islamici sollecita Europa e Stati Uniti a superare le loro divisioni, per darsi una strategia comune che sostenga i processi di secolarizzazione culturale ed evoluzione democratica in atto in quelle regioni. Anche perché quei processi non sono affatto al riparo da riflessi o colpi di coda. Per l'Iraq è urgente accelerare la transizione democratica,

con il coinvolgimento anche della comunità sunnita e una graduale restituzione della piena sovranità agli iracheni e alle loro istituzioni. Per israeliani e palestinesi i prossimi mesi saranno cruciali, per l'avvio del piano di disimpegno da Gaza e per le elezioni legislative di luglio nei Territori palestinesi. Per il Libano sarà determinante favorire dialogo e incontro delle diverse componenti di opposizione per far sì che al ritiro delle truppe siriane segua una proposta di governo del paese. E le annunciate riforme politiche ed elettorali in Egitto e Arabia Saudita hanno bisogno di essere accompagnate e sostenute. Insomma, far vincere la libertà, i diritti, la democrazia richiede a ciascuno assunzione di responsabilità. E guai se l'Europa rifiutasse la sfida e non cogliesse l'opportunità di un confronto paritario e costruttivo con gli Stati Uniti. E la funzione che sono chiamati a svolgere i progressisti, i riformisti, la sinistra è essenziale, per darsi una strategia comune che sostenga i processi di secolarizzazione culturale ed evoluzione democratica in atto in quelle regioni. Anche perché quei processi non sono affatto al riparo da riflessi o colpi di coda. Per l'Iraq è urgente accelerare la transizione democratica,



La speranza di una nuova Onu in un disegno tratto dal Financial Times

L'immaginazione europea di Renzo Imbeni

GIORGIO BARATTA

Renzo Imbeni ha fatto molto, con razionale passione, per promuovere la formazione di un senso comune sovranazionale, per costruire una nuova modalità di cittadinanza, equilibrata e aperta, per sburocrazizzare l'Unione arricchendola di sostanza politica, per ritrovare una sintesi tra potere e consenso, tra economia e cultura, per pensare un'Europa istituzionalmente forte e unita, amica del mondo. In occasione della Festa dell'Europa del maggio 2003, egli, che da nove anni era vicepresidente del Parlamento europeo, partecipò a Napoli a un convegno itinerante, tra Università "L'Orientale" e Istituto Italiano per gli Studi Filosofici. Il tema era "Immaginare l'Europa nel mondo postcoloniale". Partecipava la International Gramsci Society. C'era anche la cara Rita Medici, moglie e compagna gramsciana e gramscista di Renzo, una delle promotrici

dell'iniziativa. La manifestazione era dedicata ad Antonio Ruberti, ispiratore nel 1996, insieme a Carlo Bo, con il sostegno di Jacques Delors ed Eric Hobsbawm, del Network "Immaginare l'Europa". In quell'anno il politico Ruberti e il filosofo Balibar avevano tematizzato, all'Emeroteca del Campidoglio, il contrappunto tra identità e diversità in un continente mosaico che cambia. Il motto fu: indebolire i confini, in senso sia geopolitico che culturale. A Napoli Renzo Imbeni tenne due conferenze. Una su "Antonio Ruberti e l'Unione Europea", l'altra su "Usa ed Europa, fra dominio ed egemonia". La necessità, come egli disse, di "ripensare i confini, non più come luogo di separazione, di opposizione, di scontro, ma di relazioni culturali, di reti e di progetti comuni", fu un'idea-guida delle sue riflessioni, singolarmente in sintonia con quelle dell'evento romano del 1996.

Imbeni manifestò tutta l'energia di pensiero che ispirava la sua vita professionale come personale. Le idee espresse in quella occasione costituiscono un testamento spirituale prezioso, non più solo per immaginare, ma per creare l'Europa. Come illustra già il titolo della seconda conferenza, Imbeni si richiamò non troppo velatamente a Gramsci, che aveva teorizzato l'America come un "prolungamento organico dell'Europa" e insieme aveva sottolineato la necessità di un "nuovo ordine, non di marca americana". Ma Gramsci non era antiamericano. Egli scrisse che "l'antiamericano è comico, prima di essere stupido". In modo affine ragionava Renzo Imbeni il quale era decisamente contrario a "dividersi fra filamericani e antiamericani". A lui stavano a cuore i destini del mondo, di una "globalizzazione progressiva e sostenibile". In questa direzione egli

auspicava la costruzione di Unioni (europea, americana, africana ecc.), capaci di contrastare "la pressione che la dottrina Bush esercita verso e contro l'unità europea", così come verso la costruzione di altri poli autonomi. Imbeni disegnò una strategia a tutto tondo per un "impianto costituzionale europeo funzionale al multipolarismo", capace di determinare "un'alternativa all'unilateralismo dell'amministrazione Bush", il quale faceva scoccare il corto circuito della subordinazione dell'ordine mondiale all'interesse nazionale statunitense. Renzo Imbeni non era un politicista, egli ragionava secondo l'orizzonte della "grande politica". La sua denuncia sdegnata del fatto che gli Usa rappresentassero il fanalino di coda nella cooperazione internazionale allo sviluppo, si inquadrava in un'analisi strutturale del "carattere neocoloniale" della "corsa della ricchezza priva-

ta da sud e nord", rispetto alla quale risultavano comunque del tutto sproporzionate le politiche di sostegno ai paesi più poveri. Egli riteneva che il conflitto nord-sud comportasse la necessità in primo luogo della "cooperazione sud-sud", che è politica e culturale, prima che economica. Emerge qui il fulcro del pensiero internazionale di Renzo Imbeni. Egli riteneva che la minaccia principale della vocazione Usa (di questo governo Usa) al "dominio" fosse la violenza nei confronti delle condizioni che rendono possibile, a livello nazionale come planetario, la "lotta egemonica". E di questa lotta, dal cui esito egli vedeva sorgere la potenzialità di una Europa postcoloniale e di una diversa alleanza tra Europa e Usa, indicava i seguenti obiettivi: "polcentrismo" contro unilateralismo; "pace come valore, come missione, come obiettivo"; democrazia universale da promuovere "con tutti i mezzi pacifi-

ci"; diritti civili e politici, diritti sociali e ambientali, con alcuni corollari precisi come abolizione della pena di morte e costituzione della Corte penale internazionale, difesa della salute, promozione dell'istruzione e della formazione per tutti. Imbeni era ben consapevole che una Unione Europea capace di diventare "luogo di incrocio di reti interculturali" dovesse proporre obiettivi politici, militari ed economici di carattere generale: a cominciare dall'ampliamento del Consiglio di sicurezza dell'Onu con esclusione dei paesi retti da sistemi non democratici; e dalla ridefinizione di "clausole democratiche, sociali e ambientali" per i grandi organismi internazionali, come l'OMC, il FMI, la Banca Mondiale. Un mese orsono Renzo ci ha lasciati. E viva l'immagine di un uomo buono, che sapeva cogliere le sfumature oltre ai contorni del mondo grande e terribile.

A proposito di destra e sinistra

MASSIMO FINI

Segue dalla prima

La liberaldemocrazia, com'è noto, rinuncia, a differenza della democrazia socialista, all'uguaglianza sociale, anzi la aborre, ma è ferma, come un macigno, su quella formale, cioè sull'uguaglianza di tutti i cittadini davanti alla legge, che del resto è la premessa di ogni Stato di diritto. Il governo Berlusconi ha varato numerose leggi "ad personam", per salvare il premier e i suoi amici da quelli che, eufemisticamente, vengono chiamati i loro «guai giudiziari», instaurando così un doppio diritto, uno per l'aristocrazia e uno per i poveracci, com'era in epoca feudale. Già solo per questo si può dire che noi non viviamo più in una democrazia. La seconda questione riguarda l'assetto dell'informazione televisiva. In un'epoca in cui tutti si dichiarano liberali e liberisti, fanno visite genuflesse alla City londinese a Wall Street, inneggiando al libero mercato anche in settori in cui gli si dovrebbe tagliare un po' le unghie, il libero mercato manca proprio nel ganglio più delicato e decisivo per una moderna democrazia: quello televisivo. Da anni esisteva un oligopolio che, nel corno pubblico, era occupato, del tutto arbitrariamente, da partiti, e che dalle elezioni del 2001 è diventato un monopolio sotto il diretto controllo del premier. Una mostruosità che esiste solo nelle dittature e che dovrebbe far rizzare i capelli in testa innanzitutto ad ogni animuccia liberale e liberista. E invece abbiamo visto liberali patentati, come Angelo Panebianco, Ernesto Galli della Loggia, Piero Ostellini, non fare un plissé. Ma anche l'establishment di sinistra è stato debole, debolissimo, sia sulla questione della concentrazione televisiva sia su quella delle leggi "ad personam". Ad opporsi sono stati piuttosto i cosiddetti «girotondi». In piazza San Giovanni, contro la Cirami eravamo a un milione di persone che non appartenevano certo tutte al «popolo della sinistra». Si trattava di cittadini, di varie ideologie o di nessuna, che ritenevano umiliante ed inaccettabile essere considerati dei pari invece che dei pari. Eppure ho sentito più volte autorevoli esponenti della sinistra parlare con disprezzo dei «girotondini» («Non mi avrà mica preso per un

girotondino?»). A costoro, come alle destre, va ricordato che si può, ovviamente, non essere d'accordo con i «girotondi», ma che «il diritto di riunirsi pacificamente e senz'armi» per manifestare le proprie opinioni (art. 17 Cost.) è un diritto politico primario del cittadino, più importante ancora del voto, perché vi agisce direttamente, in prima persona, mentre col voto indirettamente, attraverso rappresentanti che, spesso, per non dir quasi mai, lo rappresentano.

E qui ci avviciniamo alle altre cause di quella che viene definita «trasversalità» e che io chiamo piuttosto «distanza» sia dalla destra che dalla sinistra. Nella «democrazia reale», che sta a quella ideale come il socialismo reale sta a quello ideale, le leadership dei partiti politici si sono venute configurando come delle minoranze organizzate, delle oligarchie, che schiacciano e opprimono proprio quel cittadino singolo, libero, che non accetta umilianti assoggettamenti feudali di cui il pensiero liberale

voleva valorizzare, capacità, meriti, potenzialità e che sarebbe il cittadino ideale di una democrazia, se esistesse davvero, e ne diventa invece la vittima designata. Le oligarchie politiche democratiche sono delle aristocrazie senza qualità (l'unica loro qualità è quella, tautologicamente, di fare politica) e senza nemmeno gli obblighi delle aristocrazie. Divenuto il grosso dell'elettorato un indifferenziato ceto medio, quella politica è l'unica classe rimasta su piazza e il suo interesse primario, e quasi unico, è autotutelarsi, o i privilegi connessi (si pensi ai vergognosi salvataggi in Parlamento di Previti e Dell'Utri). Infine destra e sinistra, liberalismo e marxismo, con le varie declinazioni, sono categorie vecchie ormai di due secoli e non più in grado di comprendere, né tantomeno di gestire, la realtà e le mutate esigenze degli individui. non che siano del tutto obsolete. Io faccio l'esempio del treno. Noi siamo su un treno che va a 800 all'ora e che è costretto, per esigenze interne al suo meccanismo, ad aumentare costantemente la velocità. Su questo treno c'è chi è seduto su comode poltrone (ma anche costui è sbalottato e frastornato dalla velocità del treno), chi in seconda classe, chi sugli strapuntini, chi sta nei corridoi, chi nei cessi, chi mezzo fuori dai finestrini mentre molti rotolano giù nella scarpata. Per cui una migliore e più equa sistemazione dei viaggiatori ha ancora un senso. Ma la domanda di fondo è diventata un'altra: dove sta andando il treno? Dove ci sta portando la missilistica locomotiva chiamata Modernità, con le sue stritolanti esigenze produttiviste, economicistiche, globalizzanti? Destra e sinistra, figlie entrambe della Rivoluzione industriale, non sono in grado di mettere in discussione la Modernità perché in essa sono nate e in essa si sono affermate e quindi per loro significherebbe tagliare le proprie radici. Io sto invece proprio all'interno di quella domanda, oltre la destra e la sinistra. E non credo di essere il solo se devo dar retta al successo «trasversale» dei miei libri e al pubblico, trasversale, che è venuto a vedere a teatro il mio *Cyrano, se vi pare...*, che questi temi tratta. Poiché, in Italia, pressoché tutti i giornali sono schierati, a destra o a sinistra, sono costretto ad essere «trasversale», accettando di scrivere per chiunque mi dia ospitalità. Come, in questo caso *l'Unità*. Cosa di cui ti sono grato.

l'Unità		Direzione, Redazione:	
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE		Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi) Litoud Via Carlo Resenti 130 - Roma Ed. Teletampa Sud S.r.l. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada Sa. 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)	
"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma		Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano	
Certificato n. 5274 del 2/12/2004 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555		Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550	
La tiratura de l'Unità del 21 marzo è stata di 133.101 copie			

Silenzio. Suona ONKYO

Permuta il tuo vecchio hi-fi e passa ad Onkyo!

Porta il vecchio hi-fi da un rivenditore convenzionato "Onkyo", verrà valutato da 100 a 300 euro e potrai scegliere tra sei diversi sistemi Home Theater composti da elettronica Onkyo e casse acustiche Onkyo o Wharfedale o Mission. Il tutto a partire da 699 euro, con le seguenti modalità di pagamento:
- 10 rate per i sistemi PHASE 1, PHASE 2 e PHASE 3
- 24 rate per i sistemi HT-MOVIESTAR 50, HT-DIAMOND, HT-MOVIESTAR 70 e HT-EVO.



HT-PHASE 1



ONKYO

L'home cinema di grande qualità.



HT-EVO



Per l'elenco dei rivenditori che aderiscono all'iniziativa consulta il nostro sito internet www.eurosound.it

Eurosound Via Guinizelli, 15 - 20127 Milano - Tel. 02.2619841 - Fax 02.2619157 - info@eurosound.it

GENOVA

AMBROSIANO	
via Buffa, 1 Tel. 0106136138	
300 posti	Riposo
AMERICA	
via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105958146	
SALA A	La vita è un miracolo 15:30-18:30-21:30 (E 6,50)
SALA B	Cuore sacro 375 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,71; rid. 5,16)
ARISTON	
vico San Matteo, 16 Tel. 0102473549	
SALA 1	Kinsey 150 posti 15:30-17:45-20:20-22:30 (E 5,00; rid. 4,50)
SALA 2	Hotel Rwanda 350 posti 15:30-17:50-20:20-22:30 (E 5,00; rid. 4,50)
CHAPLIN	
Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069	
280 posti	Riposo
CINECLUB FRITZ LANG	
via Acquarone, 64 R Tel. 010219768	
Riposo	
CINEPLEX PORTO ANTICO	
Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991	
SALA 1	Hitch - Lui si che capisce le donne 122 posti 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 7,00; rid. 5,50)
SALA 2	La Morte Sospesa - Touching the Void 122 posti 15:20-17:40-20:00-22:20 (E 7,00; rid. 5,50)
SALA 3	Manuale d'amore 113 posti 16:40-19:05-21:30 (E 7,00; rid. 5,50)
SALA 4	Winnie The Pooh e gli elefanti 454 posti 15:00-16:40-18:20 (E 7,00; rid. 5,50)
Million Dollar Baby 20:15-23:00 (E 7,00; rid. 5,50)	
SALA 5	Nascosto nel buio 113 posti 15:25-17:50-20:15-22:40 (E 7,00; rid. 5,50)
SALA 6	Manuale d'amore 251 posti 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 7,00; rid. 5,50)
SALA 7	Shark Tale 282 posti 16:30-18:30-20:30 (E 7,00; rid. 5,50)
Constantine 22:40 (E 7,00; rid. 5,50)	
SALA 8	Lemony Snicket's - Una serie di sfortunati eventi 178 posti 15:40-18:00-20:20-22:40 (E 7,00; rid. 5,50)
SALA 9	Hostage 113 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 5,50)
SALA 10	Dopo mezzanotte 113 posti 15:00-17:35-20:10-22:45 (E 2,00)
CITY	
Tel. 0108690073	
The Dreamers 16:00-18:00-21:00	
CLUB AMICI DEL CINEMA	
via C. Rolando, 15 Tel. 010413838	
250 posti	Alla luce del sole 21:15 (E 5,20; rid. 3,60)
CORALLO	
via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419	
SALA 1	La terza stella 400 posti 16:00-18:00-20:30-22:30 (E 6,20; rid. 3,60)
SALA 2	I misteri del giardino di Compton House 120 posti 15:30-18:30-21:30 (E 6,20; rid. 3,60)
EDEN	
via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200	
280 posti	Shark Tale 21:00 (E 5,50; rid. 4,00)
EUROPA	
via Silvio Lagustena, 164 Tel. 0103779535	
164 posti	Ma quando arrivano le ragazze? 20:30-22:30 (E 5,50; rid. 4,50)
INSTABILE	
via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625	
Riposo	
LUMIERE	
via Vitale, 1 Tel. 010505936	
243 posti	Il caso martello 21:00
NICKELODEON	
via della Consolazione, 1 Tel. 010589640	
145 posti	Riposo
NUOVO CINEMA PALMARO	
via Prà, 164 Tel. 0106121762	
100 posti	Alla luce del sole 21:00 (E 4,5)

IL FILM: Manuale d'amore
L'amore e i suoi disastri
in una commedia leggera leggera

L'amore, come da manuale. Sentimenti, passioni e amarezza. Giovanni Veronesi dirige Carlo Verdone, Margherita Buy, Sergio Rubini, Luciana Littizzetto, Jasmine Trinca e Silvio Muccino in una storiella d'amore a puntate, o meglio "a tappe". *Manuale d'amore*, come lo definisce il suo stesso regista, è «un film pop come una canzone di Madonna, dal testo semplice e per tutti, con ruoli semplici e riconoscibili interpretati dai beniamini del pubblico». Volutamente leggero, immediato, semplice, un film che fonda la sua attrattiva nell'aver riunito la crema degli attori italiani da commedia di due generazioni, che a due a due coprono una parte del percorso che dall'innamoramento porta all'abbandono. Non consigliato.



La terza stella
commedia
Di Alberto Ferrari con Ale & Franz
Anche se (fortunatamente) non pretendono di fare al cinema le stesse cose che li hanno resi celebri sulla panchina sotto il tendone di Zelig, Ale & Franz, al loro esordio cinematografico, non sono certo animali da grande schermo. I due lavorano in un albergo (alla ricerca della terza stella) e giocano a scacchi viventi: i guai sono dietro l'angolo, con tre rapinatori ospiti dell'hotel, mentre la comicità si ferma là dove i tempi del cabaret dovrebbero lasciar strada a quelli del film. La colonna sonora è del figlio di Mina, Massimiliano Pani.

La fiera delle vanità
drammatico
Di Mira Nair con Reese Witherspoon, Bob Hoskins, Gabriel Byrne
La regista anglo-indiana di *Monsoon Wedding* Mira Nair dirige questo rifacimento de *La fiera delle vanità* di William Makepeace Thackeray. Quasi due ore e mezzo di coloratissimi barocchismi in costume, fra una rigida inglesiudine ottocentesca ed una leggera brezza dell'est asiatico, per raccontare cosa significhi la felicità, fra arrivismo sociale e amore romantico. Parlare di mattonata forse è un po' troppo, ma non ci si discosta poi tanto dalla realtà.

The Clan
commedia
Di Christian De Sica con Christian De Sica, Paolo Conticini
De Sica vuole fare Frank Sinatra e insieme all'amico Conticini (il Dean Martin denotri) parte per l'America. Un viaggio iniziato per partecipare al raduno mondiale delle Harley Davidson si trasforma nel sogno di una carriera nella musica fra le luci di Las Vegas. Commedia che mette in mostra forse le migliori qualità del comico romano, lontano dalla natalerie vanziane. Si nota tutto l'amore che il nostro nutre per la musica e il clima di una certa America. Nulla di eccezionale, ma decisamente meglio del solito.

a cura di Edoardo Semmla

ODEON

corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298

Sala Il mercante di Venezia

280 posti 15:00-17:45-20:10-22:30 (E 5,00; rid. 4,50)

Sala Million Dollar Baby

200 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 5,00; rid. 4,50)

OLIMPIA

via XX Settembre, 274r Tel. 010581415

Sala Manuale d'amore

800 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5,50; rid. 4,00)

RITZ

piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141

Sala Lemony Snicket's - Una serie di sfortunati eventi

340 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,71; rid. 5,16)

SAN GIOVANNI BATTISTA

Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940

Riposo

SAN SIRO

via Plebana - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564

Sala 36

148 posti 19:30-21:30 (E 5,50; rid. 4,50)

SIVORI

salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054

SALA 1 Sideways

250 posti 15:30-17:50-20:15-22:30 (E 5,00; rid. 4,50)

SALA 2 The Assassination

15:30-17:50-20:30-22:30 (E 5,00; rid. 4,50)

UCI CINEMAS FIUMARA

Tel. 199123321

SALA 8 RANSTAD Manuale d'amore

499 posti 16:05-18:20-20:35-22:50 (E 6,75; rid. 5,00)

SALA 1 The Clan

143 posti 17:30 (E 7,00; rid. 5,00)

SALA 2 Hitch - Lui si che capisce le donne

216 posti 16:45-19:45-22:15 (E 7,00; rid. 5,00)

SALA 3 Constantine

143 posti 17:15-20:05-22:35 (E 7,00; rid. 5,00)

SALA 4 Mi presenti i tuoi?

143 posti 17:40-20:00-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)

SALA 5 Hostage

143 posti 17:50-20:10-22:40 (E 7,00; rid. 5,00)

SALA 6 Winnie The Pooh e gli elefanti

216 posti 16:15-18:00-19:50 (E 7,00; rid. 5,00)

SALA 7 La terza stella

216 posti 16:20-18:25-20:30-22:35 (E 7,00; rid. 5,00)

SALA 9 Lemony Snicket's - Una serie di sfortunati eventi

216 posti 16:25-20:10-22:25 (E 7,00; rid. 5,00)

SALA 10 Manuale d'amore

216 posti 17:30 (E 7,00; rid. 5,00)

SALA 11 Shark Tale

145 posti 20:15-22:15 (E 7,00; rid. 5,00)

SALA 11 Shark Tale

320 posti 16:15-18:15 (E 7,00; rid. 5,00)

SALA 11 Manuale d'amore

20:15-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)

SALA 12 Hitch - Lui si che capisce le donne

320 posti 17:15-20:15-22:45 (E 7,00; rid. 5,00)

SALA 13 Nascosto nel buio

216 posti 16:20-18:30-20:40-22:50 (E 7,00; rid. 5,00)

SALA 14 Million Dollar Baby

143 posti 17:20-20:00-22:40 (E 7,00; rid. 5,00)

UNIVERSALE

via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461

SALA 1 Shark Tale

300 posti 15:30-20:30-22:30 (E 5,16; rid. 3,62)

SALA 2 Hitch - Lui si che capisce le donne

525 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5,16; rid. 3,62)

SALA 3 Hostage

600 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 5,16; rid. 3,62)

PROVINCIA DI GENOVA

BARGAGLI

PARROCCHIALE BARGAGLI

piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328

Riposo

BOGLIASCO

PARADISO

largo Skjabin, 1 Tel. 0103474251

Riposo

CAMOGGI

SAN GIUSEPPE

via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590

204 posti Riposo

CAMPO LIGURE

CAMPESE

via Convento, 4

140 posti Riposo

CAMPOMORONE

AMBRA

via P. Spinola, 9 Tel. 010780966

263 posti Riposo

CASELLA

PARROCCHIALE CASELLA

via De Negri, 56 Tel. 0109677130

220 posti Riposo

CHIAVARI

CANTERO

piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274

998 posti Riposo

MIGNON

via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694

224 posti Manuale d'amore

16:15-18:15-20:15-22:30 (E 5,50; rid. 4,50)

CICAGNA

FONTANABUONA

via San Gualberto - Località: Monleone, 3 Tel. 018592577

Riposo

ISOLA DEL CANTONE

SILVIO PELLICO

Via Postumia, 59 Tel. 3389738721

Riposo

MASONE

O.P. MONS. MACCIO'

Via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792

400 posti Riposo

RAPALLO

AUGUSTUS

via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951

SALA 1 Hitch - Lui si che capisce le donne

300 posti 16:00-20:10-22:20 (E 6,50; rid. 4,50)

SALA 2 The Assassination

200 posti 16:00-18:05-20:10-22:20 (E 6,50; rid. 4,50)

SALA 3 La terza stella

150 posti 20:10-22:20 (E 6,50; rid. 4,50)

SALA 3 Winnie The Pooh e gli elefanti

16:10-17:50 (E 6,50; rid. 4,50)

GRIFONE

corso Matteotti, 42 Tel. 018550781

450 posti Hostage

16:10-20:00-22:20 (E 4,50)

RONCO SCRIVIA

COLUMBIA

via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202

157 posti Riposo

ROSSIGLIONE

SALA MUNICIPALE

piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400

155 posti Riposo

SANTA MARGHERITA LIGURE

CENTRALE

largo Giusti, 16 Tel. 0185286033

500 posti Manuale d'amore

15:45-17:55-20:05-22:20 (E 4,50)

SESTRI LEVANTE

ARISTON

via E. Fico, 12 Tel. 018541505

628 posti Manuale d'amore

20:10-22:20 (E 4,50)

IMPERIA

CENTRALE

via Felice Cascone, 52 Tel. 018363871

Il mercante di Venezia

20:15-22:40 (E 4,00)

DANTE

piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620

500 posti Manuale d'amore

20:30-22:40 (E 6,50; rid. 4,00)

IMPERIA

via Unione

TORINO

ADUA corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011856521	
SALA 100	Hitch - Lui si che capisce le donne 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
SALA 200	Shark Tale 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
SALA 400	The Aviator 15:30-18:20-21:30 (E 6,50; rid. 4,50)
AGNELLI via Sarpi, 111 Tel. 0113161429	
374 posti	N. P.
ALFIERI piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447	
Sala Allieri	Riposo
Solferino 1	Una lunga domenica di passioni 20:00-22:15 (E 6,50; rid. 4,50)
Solferino 2	36 20:15-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
AMBROSIO MULTISALA corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007	
SALA 1	Kinsey 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,75; rid. 4,25)
SALA 2	Cuore sacro 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,75; rid. 4,25)
SALA 3	Hitch - Lui si che capisce le donne 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,75; rid. 4,25)
ARLECCHINO corso Sormmeler Germano, 22 Tel. 0115817190	
SALA 1	Manuale d'amore 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,70; rid. 4,50)
SALA 2	La terza stella 21:9 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,70; rid. 4,50)
CAPITOL via Cernaia, 14 Tel. 011540605	
488 posti	Riposo
CARDINAL MASSAIA Via Massaia, 104 Tel. 011257881	
	Riposo
CENTRALE via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110	
240 posti	La fiera delle vanità 16:00-18:45-21:30 (E 6,50; rid. 4,50)
CHARLIE CHAPLIN via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
CINEMA TEATRO BARETTI via Baretti, 4 Tel. 0118125128	
112 posti	Riposo
CINEPLEX MASSAUA piazza Massaua, 9 Tel. 01177960300	
SALA 1	Hostage 15:10-17:40-20:00-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
SALA 2	Hitch - Lui si che capisce le donne 15:10-17:30-20:00-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
SALA 3	Shark Tale 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
SALA 4	Mi presenti i tuoi? 20:15-22:40 (E 7,00; rid. 4,50) Winnie The Pooh e gli elefanti 15:00-16:45-18:30 (E 7,00; rid. 4,50)
SALA 5	Manuale d'amore 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 3,50)
DORIA via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422	
448 posti	Nascosto nel buio 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
DUE GIARDINI via Montalcone, 62 Tel. 0113272214	
SALA NIRVANA	Sideways 295 posti 15:20-17:45-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
SALA OMBREROSSE	Il mercante di Venezia 149 posti 15:10-17:40-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
ELISEO via Monginevro, 42 Tel. 0114475241	
BLU	La Morte Sospesa - Touching the Void 220 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
GRANDE	Million Dollar Baby 450 posti 14:55-17:30-20:00-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
ROSSO	Nascosto nel buio 220 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
EMPIRE piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642	
244 posti	Ora e per sempre 16:30-18:10-20:20-22:30 (E 6,70; rid. 3,70)

ERBA MULTISALA corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447	
SALA 1	Il mercante di Venezia 120 posti 20:00-22:30 (E 6,00; rid. 4,50)
SALA 2	Alla luce del sole 360 posti 20:10-22:30 (E 6,00; rid. 4,50)
FIAMMA corso Trapani, 57 Tel. 0113852057	
1284 posti	Riposo
FRATELLI MARX & SISTERS corso Belgio, 53 Tel. 0118121410	
Sala Chico	The Assassination 22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
	Heimat 3 - Episodio 1 16:00-18:15-20:30 (E 7,00; rid. 4,50)
Sala Groucho	Il mercante di Venezia 15:10-17:40-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
Sala Harpo	Mare dentro 15:10-17:30-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
GIOIELLO via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768	
500 posti	Riposo
GREENWICH VILLAGE Via Po, 30 Tel. 0118173323	
SALA 1	Constantine 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
SALA 2	Cuore sacro 15:15-17:40-20:15-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
SALA 3	Nascosto nel buio 15:30-18:00-20:20-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
IDEAL CITYPLEX corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316	
SALA 1	Manuale d'amore 754 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
SALA 2	Hitch - Lui si che capisce le donne 237 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
SALA 3	Lemony Snicket's - Una serie di sfortunati eventi 148 posti 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
SALA 4	Hostage 141 posti 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 7,00; rid. 3,50)
SALA 5	Shark Tale 132 posti 15:00-16:50-18:40-20:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
KING via Po, 21 Tel. 0118125996	
180 posti	Riposo
KONG via SantaTeresa, 5 Tel. 011534614	
107 posti	Riposo
LUX galleria San Federico, 33 Tel. 011541283	
1336 posti	Blade: Trinity 15:30-17:50-20:15-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
MASSIMO MULTISALA via Verdi, 18 Tel. 0118125606	
Sala 1	Hotel Rwanda 480 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
Sala 2	Heimat 3 - Episodio 2 149 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
Sala 3	Eva contro Eva 149 posti 20:30 (E 5,00; rid. 3,50)
	CORTOMETRAGGI (V.O) (Sottotitoli) 16:30 (E 5,00; rid. 3,50)
	A Sailor-made man (V.O) (Sottotitoli) (E 5,00; rid. 3,50)
	Grandma's Boy (V.O) (Sottotitoli) 18:30 (E 5,00; rid. 3,50)
	CORTOMETRAGGI (V.O) (Sottotitoli) (E 5,00; rid. 3,50)
MEDUSA MULTISALA via Livorno, 54 Tel. 0114811221	
SALA 1	Manuale d'amore 262 posti 15:05-17:35-20:05-22:35 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 2	Hitch - Lui si che capisce le donne 201 posti 14:40-17:15-19:50-22:25 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 3	Million Dollar Baby 124 posti 16:15-19:10-22:00 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 4	Winnie The Pooh e gli elefanti 132 posti 14:45-16:20-18:00 (E 7,00; rid. 5,00)
	Constantine 19:40-22:15 (E 7,00; rid. 5,00)

SALA 5	Lemony Snicket's - Una serie di sfortunati eventi 160 posti 15:00-17:30-19:55-22:20 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 6	Hostage 160 posti 15:10-17:35-20:00-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 7	Shark Tale 132 posti 15:50-17:55-20:05-22:10 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 8	La terza stella 124 posti 15:55-18:10-20:25-22:40 (E 7,00; rid. 5,00)
MONTEROSA via Brandizzo, 65 Tel. 011284028	
444 posti	I sentimenti - Les sentiments 21:00 (E 4,50; rid. 3,50)
NAZIONALE via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173	
SALA 1	La vita è un miracolo 18:45-21:30 (E 6,50; rid. 4,50)
SALA 2	Il mercante di Venezia 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
NUOVO corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205	
NUOVO	Riposo
SALA VALENTINO 1	Riposo
300 posti	
SALA VALENTINO 2	Riposo
300 posti	
OLIMPIA MULTISALA via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448	
SALA 1	Hostage 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 2	Neverland - Un sogno per la vita 15:15-17:45-20:15-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)
PATHE LINGOTTO via Nizza, 230 Tel. 0116677856	
SALA 1	Manuale d'amore 141 posti 15:05-17:35-20:10-22:40 (E 7,50; rid. 6,00)
SALA 2	Hitch - Lui si che capisce le donne 141 posti 15:00-17:30-20:00-22:35 (E 7,50; rid. 6,00)
SALA 3	Nascosto nel buio 137 posti 15:10-17:40-20:10-22:40 (E 7,50; rid. 6,00)
SALA 4	Shark Tale 140 posti 15:45-17:55-20:05-22:15 (E 7,50; rid. 6,00)
SALA 5	Lemony Snicket's - Una serie di sfortunati eventi 280 posti 15:05-17:30-20:00-22:30 (E 7,50; rid. 6,00)
SALA 6	Constantine 702 posti 15:00-17:30-20:00-22:35 (E 7,50; rid. 6,00)
SALA 7	La Morte Sospesa - Touching the Void 280 posti 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 7,30; rid. 6,00)
SALA 8	Winnie The Pooh e gli elefanti 141 posti 15:00-16:50-18:40-20:30 (E 7,50; rid. 6,00)
	Blade: Trinity 22:35 (E 7,50; rid. 6,00)
SALA 9	Million Dollar Baby 137 posti 16:00-19:00-22:00 (E 7,50; rid. 6,00)
SALA 10	Hostage 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 7,50; rid. 6,00)
SALA 11	Mi presenti i tuoi? (V.O) 15:20-17:45-20:10-22:40 (E 7,50; rid. 6,00)
PICCOLO VALDOCCO via Salerno, 12 Tel. 0115224279	
360 posti	La Passione di Cristo 21:00 (E 3,50; rid. 2,50)
REPOSI MULTISALA via XX Settembre, 15 Tel. 011531400	
SALA 1	Million Dollar Baby 640 posti 14:45-17.15-20:00-22:35 (E 6,20; rid. 4,10)
SALA 2	Lemony Snicket's - Una serie di sfortunati eventi 430 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,20; rid. 4,10)
SALA 3	Manuale d'amore 430 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20; rid. 4,10)
SALA 4	Mi presenti i tuoi? 149 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20; rid. 4,10)
SALA 5	Winnie The Pooh e gli elefanti 100 posti 15:00-16:30 (E 6,20; rid. 4,10)
	La terza stella 18:00-20:15-22:30 (E 6,20; rid. 4,10)
ROMANO piazza Castello, 9 Tel. 0115620145	
SALA 1	The Assassination 15:45-17:55-20:10-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
SALA 2	Sideways 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
SALA 3	Le passeggiate al campo di Marte 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)

STUDIO RITZ via Acqui, 2 Tel. 0118190150	
287 posti	Riposo
VITTORIA via Roma, 356 Tel. 0115621789	
1054 posti	Riposo
PROVINCIA DI TORINO	
AVIGLIANA corso Laghi, 175 Tel. 0119312403	
359 posti	Riposo
BARDONECCHIA via Medail, 71 Tel. 012299633	
359 posti	Riposo
BEINASCO via Bertolino, 9 Tel. 0113490270	
302 posti	Riposo
WARNER VILLAGE LE FORNACI Tel. 01136111	
Sala Mazda	Manuale d'amore 544 posti 17:15-19:45-22:10 (E 7,20; rid. 5,10)
sala 1	Lemony Snicket's - Una serie di sfortunati eventi 411 posti 17:20-19:40-22:00 (E 7,20; rid. 5,10)
sala 2	Hitch - Lui si che capisce le donne 411 posti 16:50-19:20-21:50 (E 7,20; rid. 5,10)
sala 3	Shark Tale 307 posti 15:20-17:25-19:35-21:40 (E 7,20; rid. 5,10)
sala 4	Constantine 144 posti 20:10-22:40 (E 7,20; rid. 5,10) Winnie The Pooh e gli elefanti 14:40-16:30-18:20 (E 7,20; rid. 5,10)
sala 5	Nascosto nel buio 144 posti 15:50-18:10-20:30-22:50 (E 7,20; rid. 5,10)
sala 7	Hostage 246 posti 17:30-20:00-22:30 (E 7,20; rid. 5,10)
sala 8	Million Dollar Baby 124 posti 17:00-22:20 (E 7,20; rid. 5,10)
	Blade: Trinity 19:50 (E 7,20; rid. 5,10)
sala 9	La terza stella 124 posti 17:35-19:55-22:15 (E 7,20; rid. 5,10)
BORGARO TORINESE ITALIA via Italia, 45 Tel. 0114703576	
204 posti	Manuale d'amore 21:15 (E 6,20; rid. 4,65)
BUSSOLENO C.so B. Peirolo, 8 Tel. 012249249	
480 posti	Riposo
CARMAGNOLA via Donizetti, 23 Tel. 0119716525	
378 posti	Manuale d'amore 21:30 (E 5,50; rid. 4,50)
CESANA TORINESE frazione S. Sicario Alto, 13/c Tel. 0122811564	
	Riposo
CHIERI piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867	
207 posti	Il mercante di Venezia 20:10-22:30
CHIVASSO via Orti, 2 Tel. 0119101433	
379 posti	Manuale d'amore 20:00-22:05 (E 6,00; rid. 4,00)
CIRIÈ via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209984	
	Hitch - Lui si che capisce le donne 21:15 (E 6,20; rid. 4,15)

COLLEGNO via San Massimo, 3 Tel. 011781623	
REGINA	Riposo
Sala 1	Riposo
Sala 2	Riposo
149 posti	
STUDIO LUCE Via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114153737	
149 posti	Hitch - Lui si che capisce le donne 20:10-22:30 (E 4,00; rid. 3,00)
CUORGNÈ via Ivrea, 101 Tel. 0124657523	
560 posti	Melinda e Melinda 21:30 (E 6,50; rid. 4,50)
GIAVENO S. LORENZO via Ospedale, 8 Tel. 0119375923	
348 posti	Riposo
IVREA BOARO - GUASTI via Palestro, 86 Tel. 0125641480	
	N. P.
LA SERRA corso Botta, 30 Tel. 0125425084	
368 posti	Il vestito da sposa 15:00-17:10-19:20-21:30 (E 5,50; rid. 4,00)
POLITEAMA via Piave, 3 Tel. 0125641571	
435 posti	Sideways 20:10-22:30
MONCALIERI KING KONG CASTELLO via Allieri, 42 Tel. 011641236	
300 posti	Così fan tutti 21:15
UGC Ciné Cité 45	
SALA 1	Constantine 15:35-17:55-20:15-22:35 (E 6,20; rid. 5,50)
SALA 2	Million Dollar Baby 17:20-20:00-22:45 (E 6,20; rid. 5,50)
SALA 3	Mi presenti i tuoi? 15:40-17:55-20:20-22:40 (E 6,20; rid. 5,50)
SALA 4	Manuale d'amore 14:45-17:55-20:05-22:15 (E 6,20; rid. 5,50)
SALA 5	La terza stella 16:15-18:15-20:20-22:20 (E 6,20; rid. 5,50)
SALA 6	Blade: Trinity 15:45-18:00-20:30-22:40 (E 6,20; rid. 5,50)
SALA 7	Hitch - Lui si che capisce le donne 15:35-17:55-20:15-22:35 (E 6,20; rid. 5,50)
SALA 8	Lemony Snicket's - Una serie di sfortunati eventi 15:40-17:45-20:10-22:40 (E 6,20; rid. 5,50)
SALA 9	Manuale d'amore 16:35-18:40-20:50-22:55 (E 6,20; rid. 5,50)
SALA 10	Hostage 16:10-18:25-20:35-22:45 (E 6,20; rid. 5,50)
SALA 11	Hitch - Lui si che capisce le donne 16:15-18:35-21:00 (E 6,20; rid. 5,50)